

ATLANTE DELLE OPERE FORTIFICATE

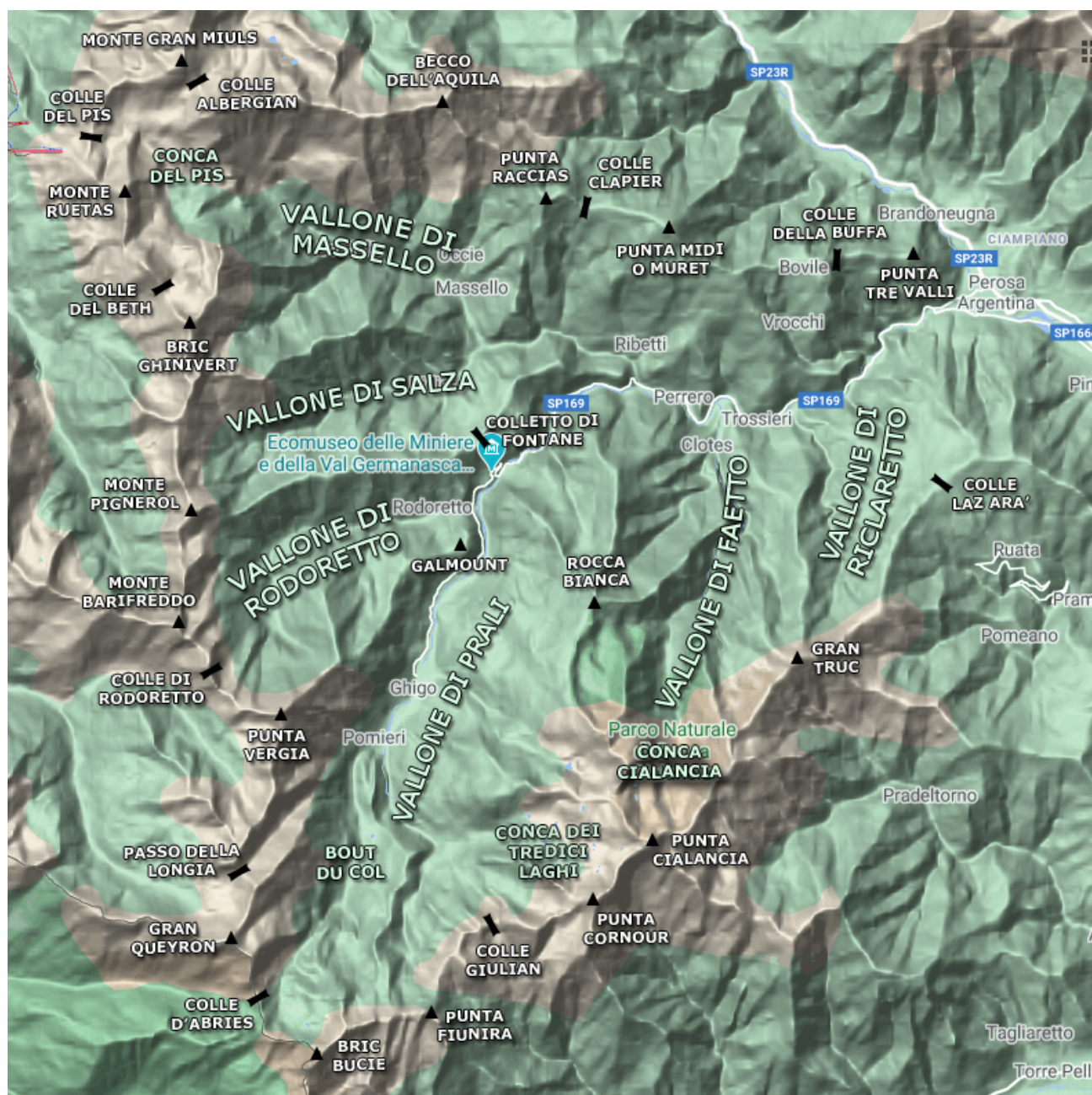
VOLUME III
VAL GERMANASCA

A cura di:
Davide BIANCO (Ass. La Valaddo)
Luca GRANDE e Simona PONS (Ass. Vivere le Alpi)



1. INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO	1
2. LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI.....	11
2.1. Il Castello di Perrero.....	11
2.2. <i>Lou Palaizas</i> (Perrero).....	12
2.3. La Torre delle Banchette (Perrero).....	14
3. LE FORTIFICAZIONI ALLA MODERNA.....	15
3.1. Il Fort Louis (Perrero).....	15
4. LE FORTIFICAZIONI di EPOCA SABAUDA (tra il '600 e il '700).....	18
4.1. Il "castello" della Balziglia (Massello).....	18
4.2. Lo spartiacque con la Val Pellice: i trinceramenti del Colle Giulian (Prati):....	22
4.3. Il campo trincerato delle Sellette (Prati).....	22
4.4. Ridotte e opere minori: Bout du Col, Rodoretto, Colle della Longia, Colle di Fontane e Galmount.....	23
4.5. Il confine con il Vallone di Pramollo: Il Campo trincerato del Laz Arà.....	26
4.6. Il confine con la Val Chisone: il Colle della Buffa, il Col Clapier e il Rachas, il Colle del Pis, il Colle dell'Albergian, Moremout, la Féo nièro.....	30
4.7. Opere minori in bassa Val Germanasca.....	35
5. TRA FORTIFICAZIONI TRIPLICISTE E VALLO ALPINO (l'800 e il '900).....	36
5.1. La Batteria di Monte Castello (Perrero).....	36
5.2. La Batteria di Podurant (Perrero).....	35
5.3. I ricoveri di Colle Clapier e Rocca Bianca (Perrero).....	38
5.4. La dorsale tra Val Germanasca e Val Pellice (Prati)	40
5.5. Le opere nel Vallone del Pis (Massello).....	44
5.6. Il Caposaldo Abriès (Prati).....	48
5.7. La zona di Pian Littorio e del Fontanone (Prati).....	59
5.8. Il Caposaldo Bout du Col (Prati).....	63
5.9. Lo Sbarramento arretrato di Perrero.....	68
5.10. Le caserme e i ricoveri sui colli di confine con la Valle Argentera (Prati).....	72
5.11. Le caserme di Villa e Pomieri (Prati).....	73
5.12. La zona dei Tredici Laghi e di Conca Cialancia (Perrero e Prati).....	73
BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA.....	82
FONTI DELLE IMMAGINI.....	83

1 - INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO



La Val San Martino, oggi chiamata Val Germanasca dal nome del torrente che la percorre, si incunea su un lato della Val Chisone, confinando con il Vallone di Pramollo, il Vallone del Bourcet, la Val Pellice, la Francia e la Val Chisone stessa. La stessa valle presenta numerose diramazioni e valloni laterali: risalendo verso la testata si incontrano, sulla destra orografica, il vallone che conduce al Colle Laz Arà che diparte all'altezza di Chiotti; poco sotto l'abitato di Perrero, invece, si dirama il Vallone di Faetto (sempre sulla destra orografica) che culmina con Conca Cialancia. Giunti, poi all'altezza del Ponte Rabbioso, la valle si dirama in tre valloni minori: quello sulla sinistra orografica comprende le borgate di Bovile, San Martino e Maniglia; quello che si sviluppa in modo diretto verso il confine con l'alta Val Chisone (in particolare con la Val Troncea) comprende la zona del Bessé e i Comuni di Salza di Pinerolo e Massello e culmina con il colle del Pis e il Monte Ghinivert; il vallone principale prosegue, invece, fino al comune di Prali e confina, con il colle d'Abriès e il passo della Longia, con la Francia, mentre con il passo Roux, la punta Cialancia e la punta Cournour con l'alta Val Pellice.



La cascata del Pis nella parte alta del vallone di Massello, ai confini con la Val Chisone

La presenza umana in Val Germanasca sin da tempi immemori è dimostrata dalle numerose incisioni rupestri e dalle plurime coppelle disseminate sul territorio. *“Sull’Alpe Lauzoun, a circa 2000 metri di altitudine, nell’alto vallone di Faetto, sul sentiero che dalla bergeria porta alla strada*

carrozzabile, si trova un masso-altare circondato dai resti di un recinto quadrangolare. Sono raffigurate tre figure antropomorfe, croci di cristianizzazione, coppelle e altri segni di difficile lettura”¹.

Testimonianze simili sono, inoltre, rinvenibili nel vallone di Maniglia a *Lâ Chambëtta*, o ancora a Roccia *Cubërtet*, sopra Forengo e su Roccia Tre Valli di Perrero, mentre di tutt’altro rilievo sono le rappresentazioni ancora visibili *“nell’alto vallone di Massello, a monte della Balsiglia, a fianco della cascata del Pis, dove fu trovata «l’unica pittura parietale di tipo geometrico-schematico delle Alpi» ... in cui si notano cinque figure ed alcune coppelle. Sono rappresentati quattro animali, due cervidi, un capride, un animale di difficile riconoscimento ed un reticolato filettato.”².*

Non pare facile identificare con precisione in un’unità precisa le popolazioni che vissero nella Val Germanasca in periodo antico, ma è plausibile che esse, in epoca pre-romana, siano da avvicinare alle popolazioni celto-liguri che abitarono le valli limitrofe. Ciò, anche in considerazione del suffisso –asca, che ancora fornisce il nome alla valle e a centri vicini (Pinasca).



La Val Pellice vista dal Passo Roux, sovrastante i Tredici Laghi di Prali

Tali popolazioni confluirono nell’ormai noto – sebbene poco documentato – regno di Cozio che fu alleato con vari trattati con la repubblica romana (poi divenuta impero), sino a quando ne divenne a tutti gli effetti parte sotto l’imperatore Claudio nel 64 d.C.

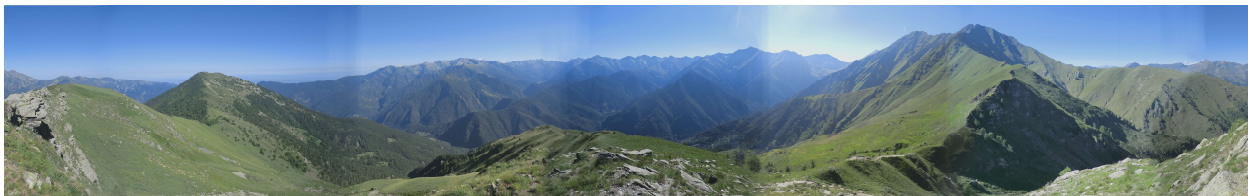
¹ Perrot M.M., *La valle oscura – Storia della Val Germanasca dalle origini ad oggi*, LarEditore, 2007, p. 9.

² *Ibidem*, p. 10.

V'è da sottolineare, tuttavia, come, contrariamente a centri più importanti – come *Augusta Taurinorum* o, più vicino a noi, a *Caburrum* o *Forum Vibelli* (Cavour e Bibiana) – la romanizzazione fu molto lenta e graduale tanto nelle zone rurali quanto, soprattutto, in quelle montane.

Più rapidamente si diffuse, invece, il cristianesimo alcuni secoli più tardi. Infatti, i vari centri clericali che sorgevano nell'alto medioevo (l'abbazia di Santa Maria di Pinerolo per citare la più prossima alla zona di cui trattiamo), non disdegnavano la loro presenza nelle zone montane. Ciò, in quanto la dedizione all'allevamento in cui erano impegnati tali centri necessitava lo sfruttamento della zona montana per la transumanza del bestiame e il conferimento di incarichi, ad essa legati, agli abitanti delle vallate che, quindi, si spostavano anche nelle parti più spiccatamente montane sedi degli alpeggi estivi.

Sarà proprio l'atto di donazione del 1064 da parte della contessa Adelaide di Torino in favore dell'abbazia Santa Maria di Pinerolo a menzionare per la prima volta la Val San Martino, la quale veniva interamente donata agli abati. Il dominio di questi ultimi perdurò, con alterne fortune e vicende, sino al 1275, quando Tommaso III di Savoia acquistò la valle e il castello di San Martino *“esclusi i diritti sugli alpeggi del Pis, del Lauzon e della Capraia”*³.



Una panoramica dalla Punta Raccias (o Rachas), sul crinale tra Val Germanasca e Val Chisone

Invero, il potere locale era esercitato dai vari vassalli che si spartivano facoltà e gabelle e si alternavano tra loro in un indistricabile valzer di cessioni di diritti. Forse il nome che più di tutti si legò alla Val San Martino fu quello della famiglia dei Trucchietti⁴ *“che cominciò ad avere possedimenti in Val Germanasca nel 1325”*⁵. *“In Val San Martino vi erano anche famiglie nobili di minore rilievo: i De Artaudo, ricordati nel 1327; i Provana, stabilitisi a Pinerolo...nel 1361 i fratelli Pietro e Daniele Provana ottennero, dal principe Giacomo d’Acaja, i redditi sulla castellania di Val San Martino, in cambio di un credito che vantavano nei confronti del principe e fino all’estinzione dello stesso. Un membro di questa famiglia, Pietro, ricoprì l’incarico di castellano della Val San Martino per cinque anni, dal 1379 al 1384. Altre famiglie di rilievo furono i de Refurno e i Grandi, entrambe di origine popolare, ma arricchite, e divenute importanti sul piano economico.”*⁶.

La peculiarità di essere territorio di confine sin da quell’epoca, tuttavia, iniziò presto a farsi sentire. I Savoia, infatti, dovettero intervenire in plurime occasioni per contrastare le mire espansionistiche dei Delfini di Vienne. Nel 1297 le truppe di Umberto I di Vienne, infatti, erano sconfinate in Val San Martino senza incontrare resistenza alcuna da parte di Ugo, signore della Val San Martino ed erano arrivate sino a Luserna in Val Pellice, ove furono contrastate e segnalate a Filippo d’Acaja a Pinerolo. Quest’ultimo, con l’ausilio di Amedeo V di Savoia, pose l’assedio al castello di Perrero e dopo un mese di operazioni riuscì ad arrestare Ugo di San Martino. I sabaudi riuscirono a liberare

³ *Ibidem*, p. 40.

⁴ Su certe fonti noti anche come “Trucchetti”.

⁵ *Ibidem*, p. 41.

⁶ *Ibidem*, p. 42.

dai transalpini la valle nel 1299 e, dopo aver trasformato la Val San Martino in Castellania e nominato il primo castellano, laquimento de Boszorello, iniziarono un'opera di fortificazione del confine, attestatosi così a Perosa Argentina.



Dalla vetta del Gran Truc ben si evidenzia la cresta che scende verso la pianura pinerolese

Pressappoco negli stessi anni, tuttavia, si registrò l'evento che maggiormente avrebbe caratterizzato nei secoli a venire la Val Germanasca: lo stanziamento in tali zone della popolazione di credo valdese. Questi si stanziarono progressivamente tra Val Pellice, Chisone e Germanasca con alterne fortune nel corso dei secoli, tra tolleranza e repressione. Nel 1532 a Chanforan di Angrogna, e ancora nell'anno seguente con l'assemblea di Prali, i valdesi aderirono alla riforma luterana.

Anche in questo caso, tuttavia, le fortune della valle e dei suoi abitanti, furono condizionate dall'essere territorio di confine. Nel 1536 i francesi, le cui truppe erano composte in buona parte da riformati, invasero alcune zone del Piemonte, ivi compresa la Val San Martino. Sotto al governatore francese Antonio Caracciolo principe di Melfi, nel 1549 venne distrutto il castello di Perrero (in modo analogo, come visto, a quanto fatto con i castelli di Bobbio Pellice, Torre Pellice e Luserna⁷) ma soprattutto arrivarono molti predicatori dalla Francia e le popolazioni di fede valdese poterono, almeno per qualche anno, professare liberamente la propria religione, dando il via anche alla costruzione dei primi templi *“a Prali Ghigo nel 1556 (l'unico a non essere mai distrutto,*

⁷ Si veda in proposito il volume II dedicato alla Val Pellice ([II-Val-Pellice.pdf \(viverelealpi.com\)](#)), pp. 16 ss.

sarà restaurato nel 1845 e sostituito da un nuovo tempio nel 1962), a Villasecca (o Riclaretto) e a Maniglia in località Serre (ricostruito in località Baissa nel 1841).⁸.



L'abitato di San Martino (Perrero) pare essere sede di una delle chiese più antiche e fornisce il nome a tutta la valle

Dopo la pace di Cateau Cambresis (1559), seguita alla vittoria di San Quintino sui francesi, i Savoia tornarono a dominare la Val San Martino. L'anno seguente ripresero le persecuzioni contro i valdesi ad opera del conte Giorgio Costa di La Trinità in Val Pellice e dei Trucchiatti in Val San Martino. Questi ultimi *“tentarono di andare in aiuto agli uomini del conte di La Trinità, superando le montagne e prendendo alla sprovvista i valdesi, che si erano rifugiati a Pra del Torno, ma l'impresa non riuscì e caddero in battaglia lo stesso Carlo Trucchiatti, al quale fu mozzato il capo, e Ludovico Cocastello, signore di Montiglio. I valdesi passarono anche al contrattacco assediando il castello dei Trucchiatti a Perrero (che doveva esser stato ricostruito nel frattempo), dove si trovava Bonifacio Trucchiatti. Gli uomini del conte Giorgio Costa di La Trinità riuscirono a rompere l'assedio ed a saccheggiare i comuni di Riclaretto, Faetto, Bovile, Traverse e San Martino.”*⁹. La guerra terminò con il trattato di Cavour del 1561 e fu consentito ai valdesi di esercitare la loro religione in Val Pellice e in Val San Martino.

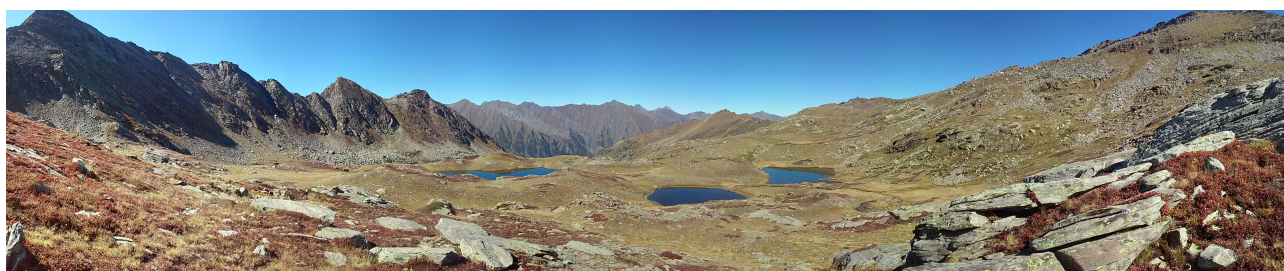
I francesi, tuttavia, alcuni anni più tardi, ridiscesero nelle valli piemontesi comandati dal noto Lesdiguières e con le truppe ugonotte imperversarono in tutto il pinerolese, tant'è che *“il 1°*

⁸ Perrot, op. cit., p. 108.

⁹ *Ibidem*, p. 109.

novembre 1592, a Bricherasio, i rappresentanti di Bricherasio, Garzigliana, San Giovanni, Villar, Bobbio, Rorà, Angrogna, Bibiana, Campiglione, Fenile, Porte, Pramollo, San Germano, Perosa, Val San Martino e Talucco prestarono obbedienza al re di Francia. Nello stesso tempo i valdesi occuparono le chiese cattoliche della Val San Martino e distrussero le cappelle ed i piloni votivi dedicati alla Madonna o a determinati santi.”¹⁰.

Dopo l’epico assedio di Bricherasio¹¹ e la liberazione delle valli ad opera dei Savoia, si iniziò l’edificazione, su disegno di Ascanio Vittozzi, del forte di San Luigi all’imbocco della Val Germanasca. Regnò, poi, per alcuni decenni una certa tranquillità, interrotta solo dall’epidemia di peste del 1630.



La Conca dei Tredici Laghi (Prali) rappresenta uno dei luoghi più belli della Val Germanasca

È con il 1655, tuttavia, che i conflitti religiosi ripresero aspramente con le tragiche “pasque piemontesi”. Le truppe sabaude guidate dal marchese Carlo di Pianezza, intrapresero dure repressioni armate prima in Val Pellice e quindi in Val San Martino e furono contrastati dai comandanti valdesi Bartolomeo Jahier e Giosué Janavel. Le stragi, che non sortirono alcun risultato per nessuna delle parti, confluirono in un trattato, lo stesso anno, che concesse nuovamente la libertà di culto ai valdesi all’interno delle Valli Pellice e San Martino.

¹⁰ *Ibidem*, p. 111.

¹¹ Si veda in proposito il volume II dedicato alla Val Pellice ([II-Val-Pellice.pdf](#) viverelealpi.com), pp. 48 ss.

Pochi furono i decenni di tregua, in quanto già nel 1686 Vittorio Amedeo II di Savoia, a ciò indotto dal cugino Luigi XIV di Francia, ordinò cessarsi il culto valdese e demolirsi i templi, nonché sottoporre a battesimo tutti gli abitanti di religione valdese obbligandoli ad una conversione forzata. Dopo varie assemblee, i valdesi, capeggiati dal pastore Henri Arnaud, decisero di resistere con le armi e dovettero subire i tragici rastrellamenti perpetrati dalle truppe francesi del tristemente noto generale Catinat. Solo un manipolo di superstiti riuscì ad ottenere la possibilità di espatriare in Svizzera. L'espatrio, tuttavia, durò poco e nel 1689, sotto la guida di Arnaud, poco meno di un migliaio di valdesi compì il rimpatrio che verrà poi definito "*glorieuse rentrée*": dal Lago Lemano in Svizzera, valicarono le alpi attraverso la Val Susa, la Val Pragelato e quindi la Val San Martino. Seicento di loro furono assediati a Balziglia dai soldati francesi del marchese Feuquières. Trascorsero tutto l'inverno e resistettero a vari assedi sino al maggio 1690, quando, dopo una ritirata sul Pan di Zuccherò, riuscirono, nottetempo e in mezzo alla nebbia, a sfuggire all'accerchiamento.

Subito dopo si giunse ad una tregua con Vittorio Amedeo II di Savoia che cambiò repentinamente fronte schierandosi accanto alle truppe protestanti (e, nel quadro europeo, accanto all'Austria) e contro i francesi, in quella che sarà ribattezzata la guerra di successione spagnola.

Ambigua fu, tuttavia, la Val San Martino, i cui abitanti furono convinti alla neutralità attraverso la costituzione di una effimera Repubblica della Val San Martino con capitale Perrero, poi ribattezzata "Repubblica del Sale" avendo ottenuto, come unico beneficio, la riduzione del prezzo del sale per gli abitanti.

A seguito delle note vicende dell'assedio di Torino, i Savoia riuscirono a liberare le valli dalla presenza francese e i rappresentanti della Val San Martino che si proclamarono governatori della Repubblica del Sale furono costretti a chiedere il perdono a Vittorio Amedeo II.

Per quanto ci riguarda, in ogni caso, è proprio dal XVIII secolo che la Val San Martino assunse un indubbio valore strategico, tanto per la vicinanza al confine francese e alle agevoli vie di transito, quanto, soprattutto lungo il vallone laterale di Massello, attraverso i colli del Pis e dell'Albergian, per la possibile via di aggiramento delle fortificazioni di Fenestrelle in Val Chisone, che era divenuta interamente sabauda. D'altra parte, proprio i conflitti di religione dei secoli precedenti avevano lasciato in eredità molte opere minori in altura e sulle dorsali.

È per tali motivi che il vecchio Forte San Luigi, con la vicina Torre di Banchette¹², venne restaurato nel 1709 da Antonio Bertola, salvo poi cadere in disuso ed essere abbandonato a fine '700.

I secoli successivi non coinvolsero la Val Germanasca in eventi particolari e anche il periodo rivoluzionario francese e quello napoleonico, sebbene con gli alterni cambi di comando e di normativa, non videro la valle protagonista di vicende particolari.

Degno di menzione, però, è l'interesse che nell'ottocento iniziò a svilupparsi, soprattutto in ambiente anglosassone, per le popolazioni e le vallate valdesi. Ciò portò vari visitatori che immortalarono le nostre valli in volumi e litografie ancora oggi largamente diffuse, ma soprattutto portò ampi finanziamenti di privati benefattori inglesi (il più noto è certamente Charles Beckwith) che permisero la creazione di numerose scuole poste alla dipendenza delle parrocchie valdesi. Sorsero, poi, ospizi, l'ospedale a Pomaretto (1826) e in generale, nell'ambito di un progressivo

¹² Di cui si parlerà in seguito al paragrafo 2.3.

consolidamento della realtà valdese, furono emanate le Regie Patenti del 1848 che sancivano la libertà di professare il culto valdese.

In parallelo si sviluppò, sino a divenire principale occupazione dei valligiani, l'attività mineraria che tanta fortuna e lavoro portò alla Val Germanasca, sebbene la stessa sia sempre stata accompagnata da molti morti sul lavoro, malattie professionali (su tutte la silicosi) e condizioni di lavoro alquanto precarie.

Per contro, è sul finire del secolo, in piena epoca triplicista, che si assiste nuovamente alla fortificazione della valle con la realizzazione della piazza di Perrero e di vari capisaldi di difesa mobile quali il complesso dei ricoveri Perrucchetti ai Tredici Laghi (1907), dei ricoveri del Clapier, del Mouremout, dei laghi e del Colle dell'Albergian (1896).

Con l'avvento del regime fascista, la Val Germanasca vide decimarsi i propri comuni: furono soppressi i comuni di Bovile, Chiabrano, Maniglia, Riclaretto, Faetto, San Martino, Traverse (accorpati a Perrero), Salza (unita a Massello) e Pomaretto (unito a Perosa Argentina).



La Val Germanasca è da sempre luogo di estrazione di talco e ancora oggi viene conservata la memoria del lavoro in miniera

Con le velleità belligeranti del regime, tuttavia, la Val Germanasca tornò prepotentemente a sentirsi zona di confine: con il Vallo Alpino degli anni '30 verranno realizzate nuove opere fortificate nell'area di Perrero e di Ghigo di Prali, del Col d'Abriès e dei Tredici Laghi (addirittura sulle sponde del Lago Ramella, si trova la sola batteria campale della sistemazione occidentale che

abbia conservato *in situ* i due cannoni da 149/35 di cui era dotata). Inoltre, con la dichiarazione di guerra del 1940, il fronte francese era a pochi metri dalle case della Val San Martino e non era infrequente che il confine dividesse addirittura delle famiglie. Caduto il regime, poi, la Valle divenne teatro della lotta di resistenza e fu occupata dalle bande di Giustizia e Libertà della Val Pellice.

Passata la guerra e conclusasi lentamente anche la prolificità del settore minerario, la Val Germanasca si spopolò lentamente, salvo riuscire a ritrovare una nuova identità grazie alla rivalorizzazione in chiave culturale delle miniere e soprattutto delle proprie bellezze ambientali e naturalistiche, divenute preziosa offerta turistica ed escursionistica per i locali e per i visitatori.

2 - LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI

Considerando il fatto che le opere di difesa del periodo medievale sono molto antiche e che di tale periodo si ritrova una scarsa documentazione archivistica e storica, appare piuttosto difficile riuscire a ricostruire, con buoni margini di certezza, come dovesse apparire la Val Germanasca intorno all'anno Mille. Si ritrovano, tuttavia, tracce di opere localizzate in punti strategici che verranno, poi, riutilizzati in epoche successive per lo stesso scopo.

2.1 – IL CASTELLO DI PERRERO

Le prime notizie sul castello di Perrero risalgono alla fine del XIII secolo, quando venne assediato da Filippo di Savoia-Acaia durante la sua campagna contro Ugo, Signore di Val San Martino, che si era alleato con il Delfino di Vienne, Umberto I, il quale cercava di espandere il suo controllo verso il Piemonte. Nel 1297, dopo un mese di assedio, Filippo riuscì a far capitolare i ribelli; come nuovo castellano venne insediato laquimeto de Boszorello¹³. Questo funzionario aveva, tra l'altro, il compito di controllare questo territorio di confine: per questa ragione venne edificato *“un castrum (castello) affiancato da un receptum [ricetto ndr], un nuovo abitato circondato da fortificazioni”*¹⁴, in modo da poter controllare meglio la popolazione e aumentare le capacità militari del complesso. La struttura era localizzata sul promontorio montuoso che sovrasta il paese a est, chiamato ancora oggi Monte Castello, poco lontano dall'attuale borgata Eirassa.

Probabilmente distrutto da una delle tante occupazioni francesi e in seguito riadattato dai Truchetti su incarico di Emanuele Filiberto di Savoia, del maniero non si hanno notizie successive fino alla metà del Cinquecento: si sa che nel 1561 la struttura viene assediata dai valdesi nell'ambito delle *“guerre di religione”*¹⁵, finché le truppe sabaude del conte della Trinità non riuscirono a liberarla. Negli anni successivi venne ripristinata la guarnigione e vennero effettuati vari lavori di manutenzione, ma nelle carte di fine secolo il castello è già indicato come *“in rovina”*¹⁶.

Le ultime fonti risalgono al 1689, con il rimpatrio dei Valdesi dall'esilio in Svizzera: il duca Vittorio Amedeo II, per difendere la valle, invia una compagnia del reggimento Guardie presso ciò che resta delle fortificazioni del borgo di Perrero, che erano sorvegliate soltanto da un piccolo gruppo di soldati della milizia, di dubbia affidabilità. Si realizzano inoltre alcune barricate per sbarrare il fondovalle all'inizio del paese, mentre la proposta di costruire alcune ridotte intorno al castello per controllare le vie di comunicazione verso Faetto, San Martino e Traverse non viene accolta¹⁷; queste fortificazioni non avranno nessun ruolo negli avvenimenti militari del 1689-90¹⁸. All'inizio del '700 presso la località Monte Castello viene indicata la presenza di una ridotta, e nelle mappe catastali di fine secolo si possono ancora trovare i toponimi *“Regione delle Baricate”* e *“Regione*

¹³ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, *Di qui non si passa! ...forse*, Alzani editore, Pinerolo, 2015, pp. 45 e ss.

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ Si veda in merito E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, Op. cit., p. 326

¹⁶ *Carta rappresentante il territorio della val San Martino e parte della val Chisone*, AST Sezioni Riunite, art. 664, n. 14, Chisone.

¹⁷ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 45.

¹⁸ Ne parliamo a pag. 8

*Castello*¹⁹. Alla fine dell'800 il sito dell'antico castello venne utilizzato per il posizionamento di postazioni d'artiglieria²⁰, che hanno definitivamente cancellato qualsiasi traccia di strutture più antiche.

2.2 – LOU PALAIZAS (PERRERO)

Poco prima dell'abitato di Perrero, sulle ultime propaggini di uno sperone che divide la vallata principale dal Vallone di Faetto e lungo la strada che conduce alla borgata Cassas, si trovano i ruderi di quella che probabilmente è la più antica struttura fortificata della Val Germanasca: il Palazzo dei Signori di Val San Martino, comunemente definito "*lou palaizas*".



Una veduta delle mura del *palaizas*

La struttura deve il suo appellativo (che nel patouà locale esprime un dispregiativo – il palazzaccio) al fatto che alla fine del '300 essa divenne residenza dei conti Truchetti (o Trucchietti), una facoltosa famiglia originaria della Savoia, trasferitasi in Val San Martino per avere ottenuto in feudo il territorio omonimo. Una leggenda molto conosciuta narra che uno dei conti, dopo aver

¹⁹ *Copia mappa del luogo e Territorio della molto magnifica Comunità cattolica del Perrero, Valle di Sammartino, Provincia di Pinerolo, formata negli anni 1770 al 1775 dal geometra Casimiro Castelli, AST Sezioni Riunite, Catasti, Catasto sabauda, Allegato C. Mappe del catasto antico provenienti dalla Camera dei conti, Circondario di Pinerolo, Mandamento di Perrero, Perrero. Cfr. anche E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, Op. cit.*

²⁰ Vedi paragrafo 5.1

avanzato la pretesa dello *ius primae noctis*²¹ nei confronti della moglie di un popolano, subì la rivolta dei valligiani e venne fatto squartare dai suoi stessi cavalli nei prati sottostanti il proprio maniero. La famiglia si estinse nel XVIII secolo, dopo di che il castello, già più volte rimaneggiato, rimase in stato di abbandono.



Una veduta invernale del *palaizas*

A livello storico si sa che l'edificio appare ancora in una cartografia di fine '500²², ma non con funzioni difensive in quanto la struttura fu distrutta già nel 1297 da Filippo di Savoia-Acaia durante la sua campagna contro Ugo di Val San Martino.

Probabilmente si trattava di una struttura poligonale molto semplice che riempiva lo sperone roccioso con possenti mura di pietra; le rovine che si possono osservare oggi, consistono in alcuni muri coperti dalla vegetazione spontanea, con tracce di aperture. La struttura avrebbe bisogno urgente di un intervento atto a limitarne il degrado e renderla visibile al pubblico.

²¹ Lo *ius primae noctis* (in italiano: "diritto della prima notte") è una locuzione latina che indica un preteso diritto da parte di un signore feudale il quale, in occasione del matrimonio di un proprio servo della gleba, avrebbe potuto pretendere di sostituirsi al marito nella prima notte di nozze. In realtà non esistono fonti che dimostrino la reale esistenza di un simile diritto nell'Europa Medievale, che verosimilmente è da ricondurre a una mera gabella da pagare per gli sposi.

²² *Carta rappresentante il territorio della Val San Martino e parte della val Chisone*, AST Sezioni Riunite, Camerale Piemonte, art. 664, n. 14, Chisone.

2.3 – LA TORRE DELLE BANCHETTE (PERRERO)

All'imbocco della Val Germanasca, sul versante opposto a quello del Fort Louis²³, si trova uno sperone roccioso che si protende a sbarrare la valle. Questa località, già anticamente presenta denominazioni in patouà e non solo (la *touëro*, *turris banchetorum*, torre di banchet, etc²⁴) che fanno ipotizzare la presenza di un'opera fortificata difensiva già nel tardo medioevo, data la sua posizione strategica. Tra l'altro, poco a monte si trova anche la borgata *Bâtio* (Bastida), che significa fabbricato fortificato, a indicare la possibile presenza di più strutture di controllo e difesa in questa zona.



Una veduta dall'alto in cui ben si rileva la strategicità dello stretto passaggio all'imbocco della Val Germanasca e la localizzazione della Torre delle Banchette e del Fort Louis

Non si hanno, però, notizie precise della Torre fino alla metà del Cinquecento: quando *“ebbe una certa importanza nel 1561, in occasione della campagna del conte della Trinità contro i valdesi. Da una lettera del Trinità datata 4 marzo 1561 veniamo a sapere che i valdesi occupano la fortificazione e vengono attaccati dalle truppe sabaude che sono però respinte. Alcune settimane più tardi, quando i piemontesi hanno ripreso il controllo della valle fino al Perrero, si prende la decisione di migliorare la fortificazione.”*²⁵ L'opera era collegata al fondovalle mediante una

²³ Di cui si parlerà nel paragrafo 3.1

²⁴ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 221.

²⁵ *Ibidem*

mulattiera lastricata, ancora oggi esistente, che scendeva sino al ponte sul Germanasca. Nei decenni successivi, però, la fortificazione venne abbandonata, privilegiando la postazione del dirimpettaio Fort Louis. Sulle carte del '600 e '700²⁶ l'edificio è indicato solo più come un rudere. Oggi si può ancora osservare un pozzo (forse la cisterna), recentemente riempito.

3 – LE FORTIFICAZIONI ALLA MODERNA

Nel periodo delle cosiddette “fortificazioni alla moderna”, ovvero tra il 1500 e il 1600, la Val Germanasca vede progressivamente scemare il ruolo strategico a livello territoriale e per questa ragione si trovano poche notizie di opere fortificate. In parallelo, v'è da considerare come le tecniche costruttive dell'epoca privilegiassero opere più imponenti poste in passaggi territoriali chiave: motivo per cui si rinviene, in realtà, un'opera di dimensioni decisamente più imponenti rispetto a quelle di epoca più antica, il Fort Louis.

3.1 – IL FORT LOUIS (PERRERO)

All'imbocco della Val Germanasca, poco oltre il paese di Pomaretto, la strada si inoltra in una stretta gola, delimitata su entrambi i versanti da due speroni rocciosi. All'indritto si trovava la Torre delle Banchette²⁷, mentre all'inverso sorgeva il Fort Louis. Questa località, denominata anticamente *Serra di Pra Louis*, vide i primi scontri militari durante la campagna del duca Emanuele Filiberto contro i valdesi del 1560-61. Nel 1595 il duca di Savoia, dal momento che, dopo l'occupazione francese, il castello di Perosa era stato distrutto, decise di “*fabbricare un altro Forte nell'entrata della valle di S. Martino a Praluis di qua della torre di Banchet*”²⁸. Il progetto venne probabilmente affidato all'architetto militare Ascanio Vitozzi.



Una veduta del pianoro ove probabilmente era edificato il Fort Louis

²⁶ Carta rappresentante il territorio della Val San Martino e parte della val Chisone, AST Sezioni Riunite, Camerale Piemonte, art. 664, n. 14, Chisone.

²⁷ Di cui parliamo nel paragrafo 2.3

²⁸ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 97.

Le ricadute si ebbero altresì sulla popolazione locale, in quanto le comunità della valle furono obbligate a fornire derrate alimentari per la guarnigione della nuova fortezza.

Nei primi anni del '600, il duca Carlo Emanuele, allarmato da un possibile riavvicinamento tra Francia e Spagna e preoccupato per la possibile scarsa fedeltà delle comunità locali, fece effettuare diverse manutenzioni al Fort Louis onde mantenerlo sempre operativo.



Una veduta dall'alto, ma ripresa dalla bassa valle mostra l'andamento stretto ed irregolare dell'asse vallivo e la conseguente necessità di fortificarne le sponde

Per molti anni, tuttavia, non si hanno notizie del forte: una carta di metà '600²⁹ riporta l'indicazione *"Pra luis demolito"*, e la stessa dicitura si ritrova in una carta di fine secolo³⁰. Si sa che nel 1686, durante la campagna del generale Catinat contro i valdesi, il forte fu occupato dai francesi.

Poi all'inizio del '700 la struttura fu interessata da diversi lavori di manutenzione e rafforzamento, con la costruzione di bastioni, salienti, palizzate e fossati. Nell'agosto del 1708, quando la Val San Martino fu conquistata dalle truppe piemontesi del marchese d'Andorno, il comandante del Fort Louis si arrese rapidamente con tutta la guarnigione.

²⁹ Valerius Crassus, *Carta delle tre valli di Piemonte*, in J. Léger, *"Histoire generale des Eglises Evangeliques des Vallees de Piémont; ou Vaudoises [...]"*, 1668.

³⁰ Jean Malet, *Nieuwe Caerte Der Valleyen In Piemont Door De Waldensen*, 1691.

L'anno successivo la struttura, come tutte le fortificazioni sottratte ai francesi, venne ristrutturata dall'ingegnere Antonio Bertola, ma poco tempo dopo risultò già nuovamente abbandonata e nel corso del XVIII secolo cadde gradatamente in rovina.

Il forte è ancora indicato in alcune carte di metà e fine '700³¹ e nel catasto del Comune di Pomaretto del 1772 si trova ancora la dizione "*Forte Reggio di Prato Luigi*"³², ma oggi della struttura non è rimasto nulla, in quanto gli interventi effettuati dai proprietari dei terreni hanno spianato completamente il rialzo su cui sorgeva, eliminando qualsiasi traccia residua.



Panorama verso Pomaretto e Perosa dalla spianata ove sorgeva il forte

³¹ Ad esempio nella *Carta topografica delle valli di Pragelà, S. Martino, Perosa, e Lucerna*, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Lucerna, mazzo 1, e nella *Carte topographique des trois vallées de Lusèrne, de Pérouse et de S.Martin, dressée d'ordre de S.A.R. le Duc d'Aoste. Sous la direction de Maraуда, Colonel de Milices Vaudoises en 1795 par Paisina*, AST Corte, Carte topografiche segrete, Luserna, 20 A Il Rosso. Visualizzabile all'indirizzo : [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](http://beniculturali.it)

³² PEYRONEL E. – USSEGLIO B., Op. Cit., p. 104.

4 - LE FORTIFICAZIONI di EPOCA SABAUDA (tra '600 e '700)

L'epoca sabauda è sicuramente uno dei periodi di maggior fortificazione del territorio della valle. In molti casi si tratta di fortificazioni "leggere", eseguite in tempi brevi in occasioni di battaglie e scontri nell'ambito delle "guerre di religione", e per tale ragione difficilmente riscontrabili sul terreno. In altri casi si tratta di opere murarie di cui si riesce a trovare riscontro su cartografie dell'epoca e a rilevare tracce ancora oggi.

4.1 – IL "CASTELLO" DELLA BALZIGLIA (MASSELLO)

Dopo la revoca dell'editto di Nantes, il re di Francia, operò forti pressioni sul cugino e alleato duca sabauda Vittorio Amedeo II affinché venissero cacciati i valdesi dalle loro valli. Incaricato dell'esecuzione di tali desiderata in Val San Martino fu il generale Catinat.

Fra il 22 aprile ed il 1° maggio del 1686, circa 4.000 soldati francesi sferrarono il loro attacco (o rastrellamento) nella valle. Il 28 aprile, che cadeva di domenica, tutta la popolazione della Val San Martino, come quella della vicina Val Pellice, si era arresa per aver salva la vita, ad eccezione della comunità di Massello, ostinatamente decisa a resistere e a difendere se stessa e le proprie famiglie fino alla morte. Questi ultimi superstiti si ripararono sulle alture rocciose che sovrastano Balziglia, dette *lou Châtel*, "il Castello", per la loro posizione dominante, poco accessibile e facilmente difendibile. Contro di essi si portò personalmente il generale Catinat, che dopo tre tentativi con diverse centinaia di soldati riuscì infine, il 17 maggio, a sorprendere dall'alto i circa 60 rifugiati superstiti e ad assalire da ogni lato la posizione difesa dai valdesi, che rimasero senza via di scampo.



L'abitato di Balziglia oggi

Quattro anni dopo, la Balziglia fu di nuovo al centro degli avvenimenti bellici³³. Rientrati nelle loro valli dopo l'esilio in terra svizzera con il cosiddetto glorioso rimpatrio, i valdesi si videro di nuovo attaccati dalle truppe ducali e francesi sia in Val Pellice sia in Val Germanasca. Nell'ottobre 1689, all'avvicinarsi dell'inverno, un gruppo di poco più di trecento individui rimpatriati dalla Svizzera trovò nuovamente rifugio alla Balziglia.

Qui, sui costoni rocciosi detti "Quattro Denti", che scendono dal Monte Pelvo fino alla confluenza tra il rio del Pis e quello del Ghinivert, realizzarono una serie di fortificazioni e di alloggiamenti, mentre i francesi, per il freddo intenso e per la neve caduta ai primi di novembre, si ritirarono a Perosa e Pinerolo. Furono costruiti vari trinceramenti a mezzaluna disposti su gradoni successivi, in parte scavati e in parte con muri a secco, per difendere il pendio che dal pianoro detto "Castello" scende verso il rio del Ghinivert. Nel muro esteriore venivano sovrapposti più strati di alberi, con i rami rivolti verso gli attaccanti e le radici incastrate tra le pietre, così che cercando di sradicare le piante per formare una breccia, si sarebbe creata una frana che avrebbe travolto gli assalitori. Dietro il parapetto erano accatastati grossi mucchi di massi da far rotolare sugli attaccanti. Il ripiano alle spalle, chiamato Pasté, fu protetto con un muro più alto dotato di feritoie e altre piccole ridotte e trinceramenti, collegati tra loro da camminamenti protetti così da potersi ritirare progressivamente in caso di necessità, vennero realizzati lungo tutta la cresta intorno alla cima del *Pain de Sucre* ("Pan di Zuccherò"), fino al punto più elevato, detto "il Fortino" o *Bric de l'Aoutin*. Nei punti più riparati e pianeggianti furono costruiti circa 80 ricoveri per i difensori, costituiti da baracche in legno, paglia e zolle di terra, ognuna capace di contenere dai 20 ai 30 uomini, oltre a magazzini per viveri e munizioni. Tutte le vie d'accesso erano controllate da diversi posti di guardia³⁴.

I valdesi resistettero a un primo attacco dei francesi, condotti nuovamente dal generale Catinat, avvenuto il 2 maggio del 1690 con 4000 uomini, che però furono respinti in mezzo ad una bufera di neve, con la perdita di 200 soldati e 20 ufficiali. Dopo questo insuccesso, il Catinat lasciò il comando al marchese De Feuquières, il quale fece allargare le strade esistenti per trasportare dei pezzi d'artiglieria, ritenuti necessari per smantellare le fortificazioni degli assediati. Il 22 maggio, due cannoni e un mortaio cominciarono a tirare: fu forzato dal basso il "Castello" e tutti i trinceramenti successivi, mentre furono occupati dall'alto gli ultimi posti fortificati dei valdesi i quali, alla fine della durissima giornata, vennero ricacciati verso il centro del costone, sul *Pain de Sucre*. Grazie ad una nebbia provvidenziale, che anticipò ed accrebbe l'oscurità della notte, e grazie all'ottima conoscenza dei luoghi del capitano Filippo Tron Poulat, nativo proprio della Balziglia, i superstiti riuscirono a sfuggire all'attacco definitivo dei francesi³⁵.

³³ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 347.

³⁴ La struttura dell'intero sistema difensivo è ben descritta da Arturo Pascal nel suo studio *Le Valli Valdesi negli anni del Martirio e della Gloria (1686-1690)*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, 1968.

³⁵ Molto utile per comprendere il susseguirsi degli avvenimenti è una carta realizzata da D. Peyrot e pubblicata sul n. 7 del "Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise" nel 1890.



Cartolina raffigurante l'abitato ed i monti di Balziglia

I resti delle fortificazioni furono in seguito distrutti, anche se alcune tracce sono ancora visibili sul terreno. È possibile salire al pianoro del “Castello” seguendo un sentiero che parte dal parcheggio di Balziglia: qui si trovano alcune case, che non esistevano ai tempi dell’assedio. Sul fianco destro del piano si vede un grande parapetto in terra che probabilmente ricalca e ingloba il vecchio trinceramento che sorvegliava l’ingresso. Proseguendo oltre il pianoro si allarga e, sulla sinistra, si può identificare una struttura triangolare posta su uno sperone che precipita verso valle, conservata per fungere da parapetto per il dirupo sottostante. Da qui inizia la cresta che, attraverso passaggi sempre più stretti e ripidi, conduce fino alle pendici del Pan di Zucchero. Sul fianco della montagna, dal lato del Vallone del Pis, si trovano diversi anfratti naturali che potevano essere utilizzati come ripari. Si raggiungono quindi tre terrazzamenti, dove sorgevano i baracconi fortificati del *Pasté*. Tutto intorno alla cresta più a monte si trovano altre fosse che ospitavano baraccamenti e ricoveri. Salendo ancora, il sentiero diviene molto difficoltoso e richiede abilità alpinistiche, passando attraverso salti di roccia e canali scoscesi. Sulla cima del Pan di Zucchero (1.828 m) si vede ancora un trinceramento in pietra che raggiunge una ridotta quadrata, separata dalla cresta da un fossato³⁶.

³⁶ Per una descrizione approfondita dell’itinerario di salita si veda E. Garoglio, “Il vallone di Massello, da Balziglia al colle dell’Albergian”, in *La Beidana* n. 92, Fondazione Centro Culturale Valdese, Torre Pellice, 2018.



Una rappresentazione della battaglia di Balziglia in cui appare ben riconoscibile la geomorfologia del luogo

4.2 – LO SPARTIACQUE CON LA VAL PELLICE: I TRINCERAMENTI DEL COL GIULIAN (PRALI):

Uno dei principali punti di collegamento tra la Val Germanasca e la vicina Val Pellice è il Colle Giulian (2.457 m), che si apre nel territorio del comune di Prali tra il monte omonimo e la punta Cournour; questa zona, strategica proprio in quanto possibile passaggio tra le valli, venne dotata di alcuni trinceramenti alla fine del '600. Ricordiamo che nel 1689 i valdesi, stanno rientrando nelle terre natie con il cosiddetto Glorioso rimpatrio e per i piemontesi ogni via di accesso e di transito tra i valli valdesi diventa luogo di possibili battaglie delle "guerre di religione". Le prime notizie della presenza di trinceramenti al Colle Giulian paiono risalire proprio a quegli anni³⁷ quando essi "vennero realizzati in fretta e furia sotto gli ordini del funzionario piemontese Marolles"³⁸ e, l'8 settembre del 1689 diventano teatro di uno scontro tra valdesi e piemontesi. I sabaudi erano poco più di un centinaio, e i valdesi li attaccarono ai fianchi sfruttando il fattore sorpresa. Vistisi sopraffatti, i piemontesi si ritirarono con il favore della nebbia, inseguiti a lungo dai Valdesi³⁹.

Nelle carte topografiche di fine '700, in particolare nella "Carta delle Valli di Luserna, di S.Martino, di Rodoretto e di Masset"⁴⁰ e nella "Carte topographique des trois vallées de Lusérne, de Pérouse et de S.Martin, ..." redatta dal Paisina⁴¹ nel 1795, si trovano numerosissimi riferimenti grafici a piccole opere difensive (ridotte, trinceramenti, corpi di guardia) relative al Vallone di Prali, realizzate con lo scopo principale di rallentare un'eventuale offensiva da parte della Francia rivoluzionaria. Il Col Giulian risultava difeso da alcuni trinceramenti e da un "baraccone"; con ogni probabilità si trattava di opere leggere e oggi non se ne ravvisano quasi tracce. Le strutture ancora oggi visibili⁴² nei pressi del Col Giulian risalgono tutte al periodo a cavallo tra il XIX e il XX secolo. La carta del Paisina indica anche altre *barricades* lungo il sentiero che sale dal vallone delle miniere e un corpo di guardia in località "Clapous", una conca da cui si controllava l'accesso al Colle Rousset, che porta in Val Pellice⁴³.

Proprio qui sono ancora visibili i ruderi di un edificio in pietra, denominato "Ricovero Clapus"⁴⁴ nelle mappe IGM di fine '800: non è da escludere che per la realizzazione di tale struttura siano stati riutilizzati i resti di qualche fabbricato precedente

4.3 – IL CAMPO TRINCERATO DELLE SELLETTE (PRALI)

Sul versante opposto dell'abitato di Prali, la borgata delle Sellette (*l'èsletto* nel *patouà* locale) è costituita da un piccolo nucleo di case adagate su un pianoro a poco più di 1800 metri di altitudine. Tale pianoro, a picco sulla valle sottostante, pare essere stato sede, ad inizio '700, di un campo trincerato costruito dalle truppe francesi nel 1704 nell'ambito delle operazioni militari legate alla guerra di successione spagnola.

³⁷ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 227.

³⁸ *Ibidem*

³⁹ *Ibidem*

⁴⁰ La carta è visualizzabile al seguente indirizzo: [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](http://beniculturali.it)

⁴¹ La carta è visualizzabile al seguente indirizzo: [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](http://beniculturali.it)

⁴² Vedi paragrafo 5.4

⁴³ Per approfondimenti ulteriori, si veda: [Atlante delle Opere Fortificate: Opere minori nel vallone di Prali \(atlante-operefortificate.blogspot.com\)](http://atlante-operefortificate.blogspot.com).

⁴⁴ Vedi paragrafo 5.4

Ne abbiamo notizia grazie ad un articolato disegno⁴⁵ realizzato il 24 luglio da un ingegnere militare al servizio del Maresciallo de la Feuillade⁴⁶ che mostra l'orografia dei luoghi, la pianta del campo e alcune piccole ridotte, che controllavano gli accessi lungo strade e sentieri circostanti.

“La pianta sembra discretamente ingrandita rispetto agli elementi circostanti, tenendo infatti conto della scala riportata si rileva una lunghezza massima di circa 220 tese (circa 380 metri) per una larghezza massima di 140 (circa 240 metri). All'interno, nei pochi mesi di vita del campo fortificato, realizzato con bastioni di terra e palizzate, erano accampati un migliaio di soldati, facenti parte del Regiment de Trelaut e dei due Battaillon de Brie. Si ha notizia di una sola azione militare contro questo sito: l'attacco dato dalle truppe sabaude ai trinceramenti verso la fine di luglio, respinto dalle truppe francesi presenti con l'aiuto delle compagnie valdesi della val S. Martino”⁴⁷. Vi erano inoltre due “cassine retranchée”⁴⁸ (edifici “trincerati”, cioè fortificati), uno incluso nel campo e l'altro al di fuori poco ad est. Considerando il tipo di costruzione, estremamente leggera e poco impattante sul terreno, oggi nessuna traccia evidente è più rilevabile.

4.4 – RIDOTTE E OPERE MINORI: BOUT DU COL, RODORETTO, COLLE DELLA LONGIA, COLLE DI FONTANE E GALMOUNT

La Val Germanasca, come visto, è una zona particolarmente ricca di opere cosiddette minori; ciò vale, in particolare, per le zone di confine con la Francia e con le valli laterali. Un'area con molte strutture militari di epoca sabauda doveva essere quella del **Bout du Col**⁴⁹. Infatti, due grandi campi trincerati controllavano il pianoro di Bout du Col: il “*Camp du Serre*” sopra le attuali bergerie, alle pendici del Bric del Serre, e il “*Camp du Vallon*” sul versante opposto, presso l'odierna Punta Cianagli.

La già citata carta del Paisina⁵⁰ mostra anche altri trinceramenti, ridotte e corpi di guardia che difendevano il colletto vicino al lago, da cui si scende a Ribba, il Passo Viafiorcia, che mette in comunicazione con il vallone delle miniere (qui una delle carte indica addirittura la presenza di un ponte levatoio), la località Clot di Roccias, dove passa il sentiero che raggiunge il Col d'Abriès e il Colle del Bocchetta, al fondo del vallone della Longia. La “Carta topografica delle valli di Pragelà, S.Martino, Perosa e Lucerna”, di metà '700, indica anche la presenza di trinceramenti al Colle della Lunga (Longia) e di due corpi di guardia lungo l'omonimo vallone.

Nessuna traccia è più rilevabile di tutte queste strutture, sia per la precarietà dei materiali con cui erano state realizzate, sia perché molti degli stessi luoghi sono stati utilizzati per la costruzione di opere militari in epoche successive.

⁴⁵ Plan des Retranchem(ents) du Camp de Praly au bout de la vallée de S.Martin - [Notice bibliographique Plan des Retranchements du Camp de Praly au bout de la vallée de St Martin | BnF Catalogue général - Bibliothèque nationale de France.](#)

⁴⁶ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 231.

⁴⁷ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 232.

⁴⁸ [Atlante delle Opere Fortificate: Opere minori nel vallone di Prali \(atlante-operefortificate.blogspot.com\)](#)

⁴⁹ *Ibidem*

⁵⁰ [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](#)



Screenshot della zona di Bout du Col (Prali) nella "Carta delle Valli di Luserna, di S.Martino, di Rodoretto e di Masset"
visualizzabile al seguente indirizzo: [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](http://beniculturali.it)

Dalla lettura della stessa carta⁵¹, è possibile ipotizzare un discorso analogo per il **Vallone di Rodoretto**, posto sulla sinistra orografica della Val Germanasca, che probabilmente presentava alcune strutture di guardia, in località *Roc du Loup* o *Teppé* (probabilmente l'attuale località Cavallo Bianco, a sud-est delle bergerie della Balma), presso il Colle della Balma e l'omonimo alpeggio. Altri ricoveri sono indicati al Colle di *Polious* (Peolioso, tra il Vallone di Salza e quello del Ghinivert), al Colle del *Geniver* (Ghinivert) e al Colle del Beth.

⁵¹ "Carta delle Valli di Luserna, di S.Martino, di Rodoretto e di Masset" visualizzabile al seguente indirizzo: [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](http://beniculturali.it)



Screenshot della zona di Rodoretto dalla “Carta delle Valli di Luserna, di S.Martino, di Rodoretto e di Masset” visualizzabile al seguente indirizzo: [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](http://Carte_topografiche_e_disegni_(beniculturali.it))



Screenshot della zona di Rodoretto dalla carta "Carte Topographique / des trois Vallées / de Lusérne, de Pérouse, / et de S.t Martin / Dressé d'ordre de / S.A.R. Monseign[eur] / le Duc d'Aoste/ Sous la direction de / Marauda Colonel des / Milices Vaudoises / en 1795 par Paisina" visualizzabile al seguente indirizzo: [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](http://Carte_topografiche_e_disegni_(beniculturali.it))

Vi sono poi ancora altre due opere minori riportate questa volta sulla *"Carta corografica delle Valli Susa, Moriena Bardonache"*⁵² del 1708: si tratta di due ridotte presso la **Colletta di Fontane**, tra il vallone di Salza e quello di Prali, e in località **Galmount**, sulla dorsale tra il vallone di Ghigo e quello di Rodoretto.

Se della prima struttura oggi non restano tracce, nel secondo caso invece qualcosa è ancora rinvenibile sul terreno. Questo luogo fu occupato in precedenza dai valdesi, durante il glorioso rimpatrio del 1689, che vi si fermarono per riposarsi e curare i loro feriti. Essi realizzarono alcune opere di difesa temporanee, di cui ci dà una descrizione il reverendo inglese William Stephen Gilly nel 1831 sul volume *Waldesian researches*, durante un suo sopralluogo presso *"il sito dove i Valdesi, guidati da Arnaud, avevano un campo"*. Galmount è descritto come *"forte per natura, ed era stato reso più inespugnabile con due ridotte, o trinceramenti, che i patrioti avevano costruito"*. Gilly sostiene di *"aver camminato nella più piccola delle due, di forma ovale"*, che lui valuta di 100 iarde di circonferenza (circa 91 metri). Ancora oggi sull'altura di Galmount si riesce vagamente a individuare quello che probabilmente è l'anello ovale citato dal Gilly. Sul crinale si apre inoltre una grossa spaccatura, derivante da un fenomeno geologico detto "litoclasì", che sicuramente offriva una situazione favorevole in quanto rendeva la presenza di persone pressoché invisibile, sia da chi si trovava a valle sia da chi avesse tentato di individuarle da monte. Un cartello in legno indica il luogo con la toponomastica tradizionale, che ha tramandato il ricordo di fatti attraverso i secoli: *Crô d'la Guèro* ("luogo infossato" della guerra), *Plan d'la Guèro* (piano della guerra), *Lou Sënhâl* (il segnale)⁵³.

4.5 – IL CONFINE CON IL VALLONE DI PRAMOLLO: IL CAMPO TRINCERATO DI LAZ ARÀ

Il campo trincerato del colle Laz Arà si trova lungo il crinale che parte dal Monte Gran Truc e segna il confine tra il Vallone di Riclaretto (Perrero) e quello di Pramollo. La costruzione risale al 1704 ad opera delle truppe francesi comandate dal Duca di La Feuillade. Come detto nell'introduzione storica, infatti, la Val Germanasca, con un trattato con la Francia che porterà alla costituzione della Repubblica della Val San Martino, era occupata da soldati francesi che la utilizzavano come base di appoggio per operazioni militari nei territori sabaudi. Il campo trincerato sarà protagonista di varie azioni nell'estate del 1704 tra francesi e truppe sabaude comandate dal Marchese di Parella, ma verrà abbandonato già con il sopraggiungere dell'autunno e il peggioramento delle condizioni climatiche.

Da quel momento il campo rimarrà inutilizzato e percorrerà i secoli rimanendo ancora oggi ben visibile. *"Il campo trincerato era formato da una struttura principale di forma grossolanamente rettangolare, occupante la massima depressione del colle, e da altre piccole opere sussidiarie sui*

⁵² "Carta Corografica Delle Valli Di Susa, Moriena / Bardonanche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, / S.T Martino, E Perosa, / Continente Li Villaggi, Cassinaggi, Strade Tanto / Reali, Che Altre, Fiumi, Torrenti, Rivi, / Con La Distinzione De Terreni Fertili, Boscareggi, / E Sterili In Esse Esistenti, Come Anche / Le Marchie, Contromarchie, E Campamenti / Dell'armate Tanto Di S[Ua] A[Ltezza] R[Eale], Che De Collegati, / l'anno 1708. Commandate Da D[Ett]A R[Eale] A[Ltezza]" visualizzabile all'indirizzo [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](http://Carte_topografiche_e_disegni(beniculturali.it))

⁵³ Per approfondimenti si veda [Atlante delle Opere Fortificate: Opere minori nel vallone di Prali \(atlante-operefortificate.blogspot.com\)](http://Atlante_delle_Opere_Fortificate:_Opere_minori_nel_vallone_di_Prali_(atlante-operefortificate.blogspot.com))

rialzi laterali della cresta, perfettamente adattate alla conformazione del terreno circostante”⁵⁴. L’opera è disposta su una lunghezza di poco meno di mezzo chilometro e copre l’area che va da uno sperone roccioso della cresta che sale verso il Gran Truc e il pendio che sale verso il Truc Lausa.



Una immagine tratta dall'articolo di Giorgio Ponzio del 2003 in cui sono ben evidenti le tracce lasciate sul terreno dal campo trincerato

Nel complesso fortificato del campo trincerato sul colle del Laz Arà devono essere ricomprese anche alcune ridotte costruite dai francesi a copertura dei trinceramenti, ben visibili in alcune cartografie del ‘700⁵⁵ e di cui, in alcuni casi, sono riconoscibili esigue tracce sul terreno.

Il campo trincerato è stato oggetto di approfondito studio da parte di Giorgio Ponzio⁵⁶ nel 2003 che ne effettua anche una puntuale descrizione e rilevazione di come esso si presentava all’epoca. *“Il tracciato della fortificazione si adatta alle circostanze che il terreno di montagna presenta: si passa quindi ad analizzarlo a partire dal fronte sud. Questo, che è anche il più corto, si presenta con un andamento a tenaglia con un angolo rientrante molto ampio, intorno ai 160°; al centro si apre una delle quattro porte del campo, protetta da una traversa. Il fronte est si può dividere grosso modo in due tratti: il primo si estende dallo spigolo sud-est a poco oltre l’attuale strada carrozzabile, il secondo da questo punto allo spigolo nord-est. Nel primo il trinceramento ha un andamento pressoché rettilineo, seguendo, per la maggior parte in lieve discesa verso il centro del colle, il ciglio che delimita il ripiano dal ripido pendio che scende verso Pramollo; la natura del sito impedisce la realizzazione di opere di fiancheggiamento. Nel secondo il ciglio si arrotonda progressivamente con arretramento della cresta militare e quindi del trinceramento per poter sfruttare lo spalto naturale che si viene a formare; questo tratto è caratterizzato dalla presenza di due denti, il primo collegato anche all’esistenza di un dosso roccioso che contorna, il secondo, più grande, che unitamente al saliente dell’estremità nord-est, contribuisce alla formazione di una tenaglia dal lato più accessibile. Nel tratto di cortina tra i due denti si apre la seconda porta, pure protetta da traversa. Il fronte nord è caratterizzato dalla presenza della terza porta difesa dalla*

⁵⁴ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 192.

⁵⁵ *Ibidem*

⁵⁶ [ponzio_g_campo_trincerato_2_P&A_2012.pdf \(fortebramafam.it\)](#)

traversa e da un lungo trinceramento esterno, perpendicolare a quest'ultima, che va a morire ad angolo retto contro le pendici del Truc Lausa; questo, infatti, è il lato da cui arrivava e passava il colle la vecchia mulattiera. Nel tratto terminale verso ovest il trinceramento si inerpica sulla parete di un costone che divide in due longitudinalmente la parte nord del colle, una più bassa e pianeggiante, protetta dal costone stesso ed idonea all'accampamento, l'altra più alta che degrada verso la Valle Germanasca. Il fronte ovest si sviluppa per la maggior parte su di un pendio più dolce e movimentato che quello est; solo nella parte terminale sud diventa ripido e di difficile accesso per balze rocciose. Ne consegue che anche il trinceramento presenta un tracciato più articolato con salienti e rientranti; nel primo tratto, partendo da nord, è da segnalare la presenza, a maggior protezione, di un rivellino. Scendendo verso l'attuale strada, poco prima di arrivarvi, si incontra la quarta porta, anch'essa protetta da una traversa. Purtroppo questo fronte, per la natura del terreno, lo sviluppo della vegetazione sia arborea che di arbusti e rovi e la peggio conservata e con tratti di non facile lettura. È infine da notare che tutte e quattro le porte sono difese da traverse poste all'esterno, di fronte alla porta stessa e non già all'interno come normalmente si trova nella manualistica. Con un attento studio di quanto ancora rimane del trinceramento in terra come parapetto e fosso si potrebbe tentare una ricostruzione del profilo, tuttavia considerando che l'opera fu fatta eseguire sicuramente da un ingegnere militare francese si può in prima istanza ipotizzare che per la difficoltà, se non impossibilità, di usare artiglierie da parte dell'attaccante si sia usato come modello base il sesto profilo del Vauban, ossia parapetto alto circa metri 1,6, compresi 30 centimetri di banchina, spessore alla sommità di circa 1,3 metri, con il fosso largo e profondo rispettivamente circa metri 2,6 e 1,6. Si tratta comunque di un profilo adatto ad un terreno piano, in condizioni ottimali; in terreno montano bisogna adattarlo alle caratteristiche del sito, ad esempio aumentando l'inclinazione del parapetto sui pendii più ripidi per meglio scoprire il nemico, riducendone l'altezza e lo spessore, non scavando il fosso esterno. Ne consegue che il profilo del trinceramento del campo trincerato in questione poteva variare nei diversi tratti dei quattro fronti. Si ricordi infine che lo spessore minimo indispensabile di un parapetto, per poter resistere e dare protezione da un replicato fuoco di fucileria, è di un metro. Il fronte ovest in particolare è caratterizzato dal fatto che è stato tracciato su di un pendio, quindi la necessità di sbancamento a monte per ricavare il terrapieno per il movimento e l'azione di difesa delle truppe; inoltre il secondo tratto a partire da nord (il primo è quello con il rivellino) è stato in parte costruito in muro a secco in pietra, oggi crollato, la cui altezza poteva variare da 1,10 a 1,30 metri e lo spessore poteva essere di circa 80 centimetri. Il Campo, occupando il vasto ripiano del colle, si trova dominato dalle alture circostanti. Per ovviare a questo difetto all'atto della sua costruzione si provvide a presidiarle con due ridotte, una a nord e l'altra a sud. La Ridotta nord si trova nel punto in cui la cresta che sale dal colle verso il Truc Lausa cambia d'inclinazione diventando pianeggiante. La forma è estremamente semplice avendo un tracciato quadrato; il trinceramento risulta elevato in pietra a secco, quindi doveva avere le caratteristiche sopra riportate. Il lato est ha subito rimaneggiamenti per la costruzione in epoca successiva di quella che può essere interpretata come una batteria occasionale, mentre nella parte centrale, oggi invasa dalla vegetazione, poteva forse esserci un ricovero. La cresta a sud del colle presenta un primo cocuzzolo la cui sommità è costituita da un ammasso di rocce che non porta tracce evidenti di

strutture difensive, di contro sulla successiva quota 1614 è localizzata la seconda Ridotta. Il trinceramento è in terra con un tracciato esagonale; anche in questo caso per il profilo vale quanto detto sopra. Di particolare all'interno vi è una traversa parallela e raddoppiante il fronte sud con funzione di cavaliere. Muri a secco presenti nei pressi di questa Ridotta possono essere interpretati come confini di proprietà. Una terza Ridotta è posta poco sotto la vecchia mulattiera e sopra l'alpeggio nel declivio est del colle. La sua forma è molto particolare, si potrebbe definire a penna di freccia, presentando un saliente a monte ed un fronte a tenaglia a valle; inoltre gli angoli saliente e rientrante sono uniti da una traversa interpretabile come un parapetto a spalto rivolto verso sud con funzione di probabile raddoppio di questo lato, anche se la struttura e la sua finalità non sono ben chiare. Il trinceramento è in terra con il profilo anche in questo caso secondo quanto già detto. Quest'ultima ridotta viene localmente chiamata "il cimitero", termine che si ritrova utilizzato tanto in Val Chisone che in quella Sangone per indicare una piccola ridotta facente parte dei trinceramenti del colle del Besso, che collega appunto le due valli."



Panorama dal Colle Lazzarà

4.6 – IL CONFINE CON LA VAL CHISONE: IL COLLE DELLA BUFFA, IL COLLE CLAPIER E IL RACHAS, IL COLLE DEL PIS, IL COLLE DELL'ALBERGIAN, MOREMOUT, LA FÉO NIÈRO,

Partendo dalla valle principale e risalendo le valli laterali, in sinistra orografica, si incontrano molti punti di comunicazione tra Val Germanasca e Val Chisone; si tratta per lo più di colli e passi di alta quota, quasi impercorribili durante la stagione invernale, ma che in epoca di continue battaglie e cambi repentini di confini e possedimenti apparivano strategici e, per questa ragione, degni di ospitare strutture fortificate difensive.

Tra la Punta Muret e la Punta Tre Valli, poco a monte di Pomaretto e Perosa Argentina, si trova il **Colle della Buffa** *“fortificato dai valdesi con tre piccoli trinceramenti di pietre e zolle nella primavera del 1686, nel tentativo di resistere all’attacco delle truppe francesi del Catinat”*⁵⁷. Tre anni dopo pare venga realizzata nello stesso luogo una piccola ridotta di forma rettangolare nel tentativo di bloccare il rimpatrio dei valdesi, di essa *“sono ancora ben visibili i resti di muri a secco, appoggiati ad un roccione, a pochi metri dal filo di cresta”*⁵⁸. Poco più a monte si trovano alcuni piccoli passaggi tra la parte alta del territorio di Bovile e di Pomaretto e il Vallone di Garnier (in Val Chisone). Secondo alcuni studi⁵⁹ anche questi passaggi potrebbero essere stati un tempo attrezzati con piccoli trinceramenti e ridotte che oggi sarebbero completamente scomparsi.

Tra il Vallone di Maniglia (Perrero) e il Vallone di Bourcet (Roure) si apre il **Colle Clapier** e si erge la **Punta Raccias**: questa zona alla fine del '600 venne attrezzata con piccole opere dalle truppe piemontesi, nel tentativo di bloccare il glorioso rimpatrio dei valdesi. Oggi presso il valico sono visibili solo poche tracce sul terreno, noti localmente con il nome in patouà di *“ènrèrchamënt”* (trinceramenti) di cui però non è possibile identificare con certezza l'origine. Poco più a ovest, ai piedi della Punta Raccias, sono invece ancora chiaramente identificabili una ridotta e un trinceramento, che permettevano di controllare sia il Colle Clapier sia il vicino Colle delle Tane, sul versante di Massello. Queste strutture, però, sono state sicuramente rimaneggiate nei primi anni del '700, e forse anche nei decenni successivi, considerando che risultano chiaramente indicate nelle mappe dell'epoca⁶⁰. Una mappa di metà '800 riporta ancora l'indicazione delle due postazioni, oltre a una terza a sud-est del Colle Clapier, che però non è stata identificata sul terreno⁶¹.

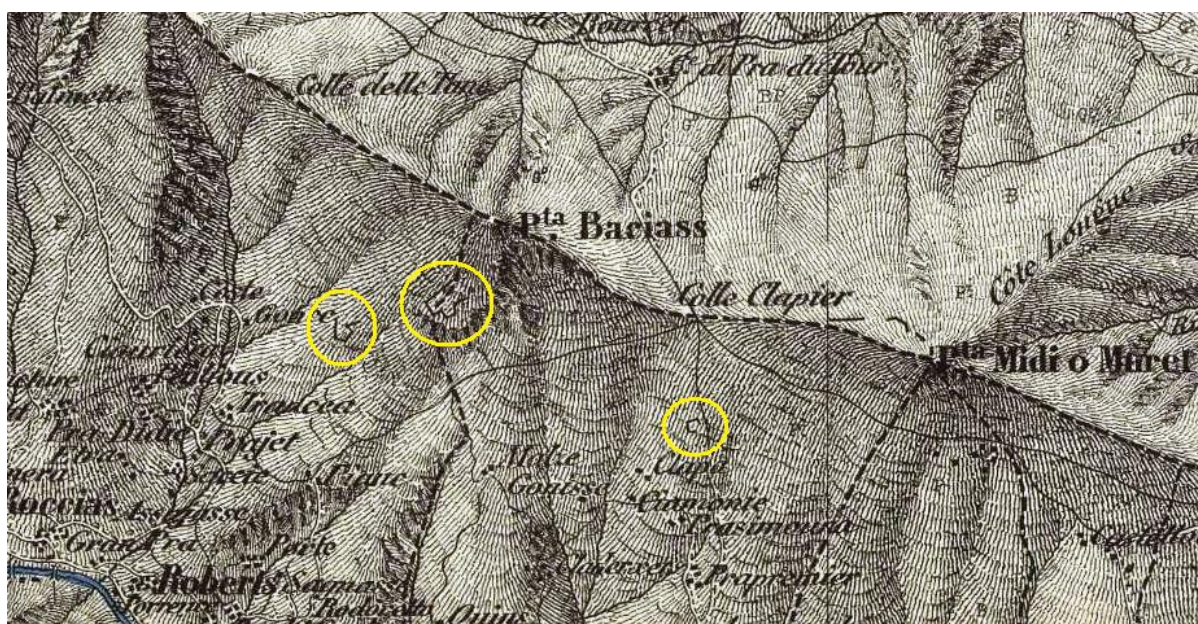
⁵⁷ E. PEYRONEL, B. USSEGLIO, op.cit., p. 256.

⁵⁸ *Ibidem*

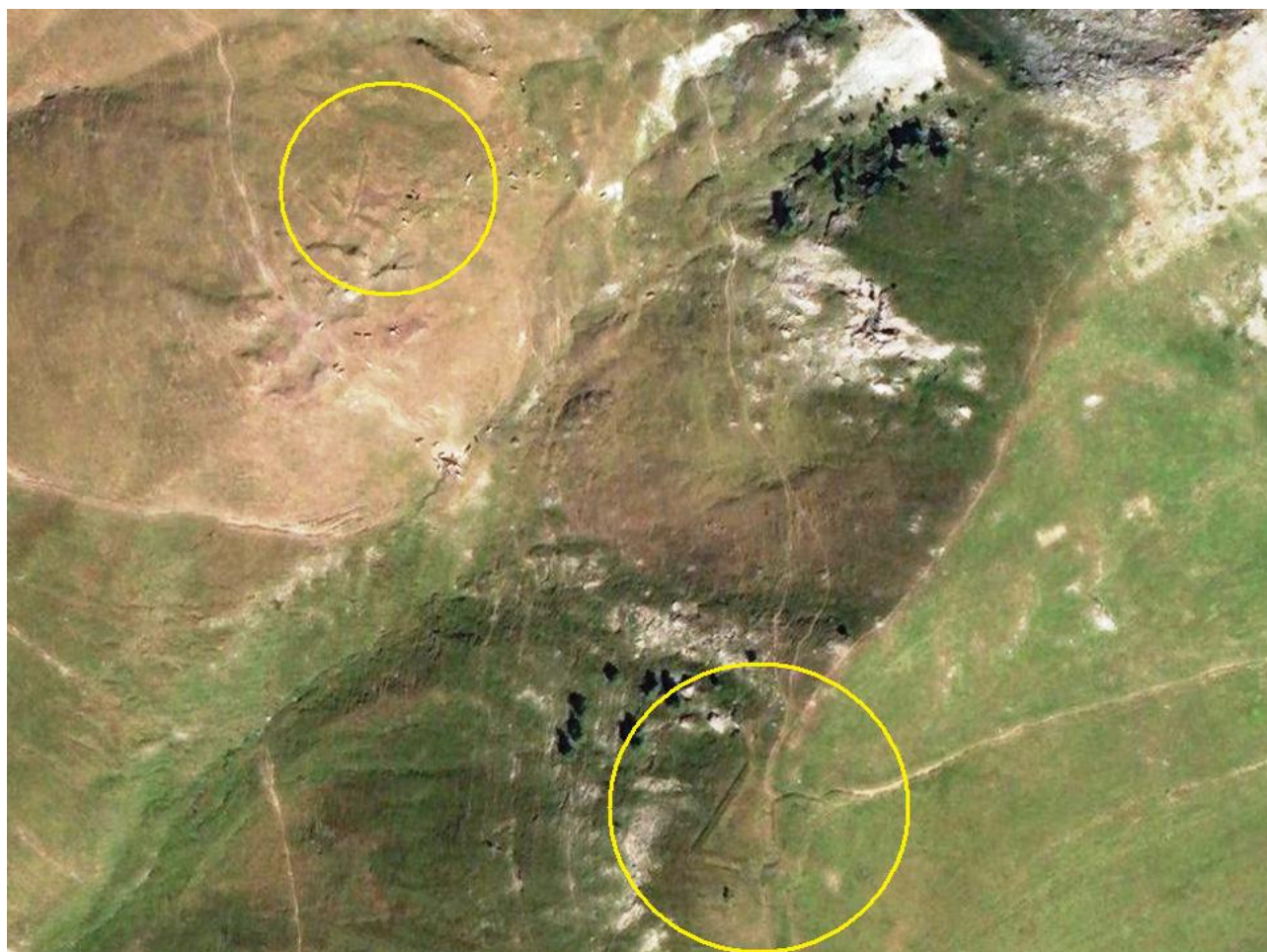
⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ *Ibidem*

⁶¹ Per approfondimenti si veda [Atlante delle Opere Fortificate: Opere minori sullo spartiacque Chisone/Germanasca \(atlante-operefortificate.blogspot.com\)](http://atlante-operefortificate.blogspot.com)



Localizzazione nella cartografia storica⁶² delle opere nei pressi del Colle Clapier



Localizzazione su base ortofotografica delle opere nei pressi del Colle Clapier

⁶² Carta Topografica degli Stati in Terraferma di S.M. il Re di Sardegna (1852-1867)



Una veduta del crinale tra val Germanasca e val Chisone che ben dimostra come i colli ed i passaggi intermedi tra le valli presentassero una importanza strategica fondamentale

Le comunicazioni tra le alte valli erano possibili grazie al **Colle del Pis** (2.610 m.), sul crinale tra il territorio di Pragelato (in particolare con la Val Troncea) e il Vallone di Massello; esso fu occupato in varie occasioni da truppe di soldati incaricati di bloccare il passaggio. Il 5 settembre 1689 i valdesi, al termine del cosiddetto glorioso rimpatrio, una marcia forzata con la quale erano rientrati nelle loro valli dopo l'esilio in Svizzera, attaccarono il colle con una manovra a tenaglia, convinti che il presidio di truppe piemontesi fosse molto numeroso. I difensori sicuramente⁶³ avevano costruito baracconi in legno e piccoli trinceramenti presso il valico; ciononostante, l'attacco dei valdesi ebbe successo e i soldati piemontesi si ritirarono subendo ingenti perdite.

Alcuni decenni dopo, durante la guerra di successione spagnola, presso i colli del Pis e dell'Albergian e nel **pianoro di Moremout** vennero realizzate alcune strutture di difesa dalle truppe piemontesi del marchese d'Andorno che nel 1708, dopo aver costretto alla resa il forte di Perosa e il Fort Louis, occuparono e fortificarono i due valichi tra Val Germanasca e Val Chisone, riuscendo a respingere un attacco dei francesi. In tale occasione furono costruiti trinceramenti e alcuni baracconi in legno che, complessivamente, potevano ospitare 3.185 soldati⁶⁴. L'importanza strategica della zona permase anche in seguito, tanto che nel 1745, durante la guerra di successione austriaca, i trinceramenti dei colli del Pis e dell'Albergian erano ancora operativi⁶⁵.

⁶³ E. Peyronel, B. Usseglio, op.cit., p. 246.

⁶⁴ *Ibidem*

⁶⁵ Carta topografica delle valli di Pragelà, S. Martino, Perosa, e Lucerna, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Lucerna, mazzo 1.

Il vallone del Pis venne nuovamente fortificato alla fine del secolo, con lo scopo principale di rallentare un'eventuale offensiva proveniente dalla Francia rivoluzionaria. Nelle carte topografiche di fine settecento si trovano numerosissimi riferimenti grafici a piccole opere difensive (ridotte, trinceramenti, corpi di guardia), di cui rimangono ancora oggi alcune tracce. La "Carta delle Valli di Luserna, di S.Martino, di Rodoretto e di Masset" indica i "baracconi della Pelata del Pis" tra il Monte Pelvo ("Rocca del Pelato") e le bergerie di Valloncrò, un altro "baraccone" sul Monte Morefreddo e altri edifici ancora al Colle del Pis e al Colle dell'Arcano. La "Carte topographique des trois vallées de Lusèrne, de Pérouse et de S.Martin, ..." redatta da Paisina del 1795 è più specifica: conferma la presenza di strutture ai colli Pis, Arcano, Albergian e sul Morefreddo, posiziona le "baraques du Pis" nel pianoro di Valloncrò, ma individua anche una ridotta difesa da un trinceramento presso l'attuale località Pian delle Sagne. Sono inoltre indicati due corpi di guardia lungo il sentiero che sale al Colle dell'Albergian, un campo trincerato e una piccola ridotta in località Moremout, e altri trinceramenti ai piedi del Monte Grand Miuls.

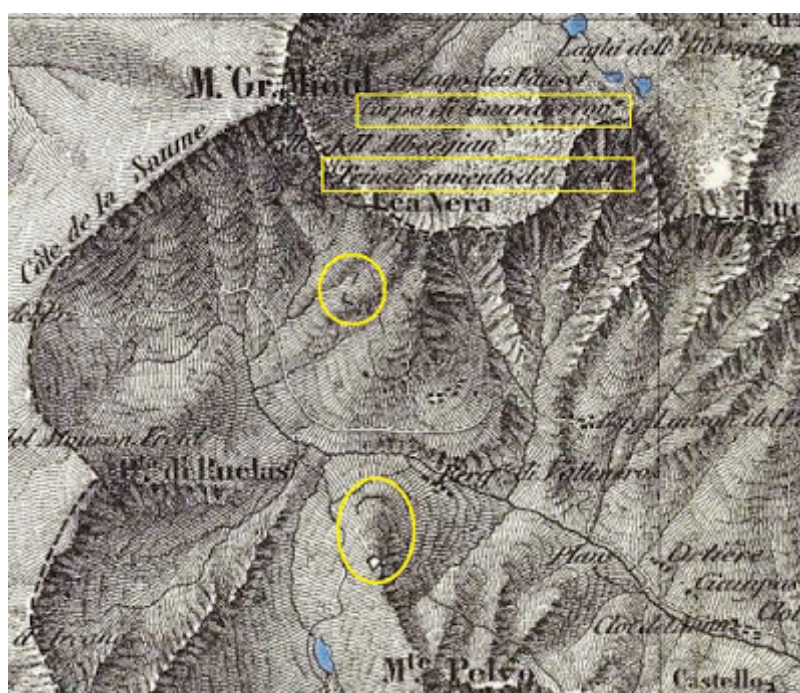


Il vallone del Pis in una carta di fine '700



Il Vallone del Pis nella carta del Paisina del 1795

Presso il Colle del Pis oggi si vedono solo i pochi ruderi di un baraccamento ottocentesco, anche se è possibile che l'edificio sia stato realizzato sfruttando i resti di qualche fabbricato più antico. I trinceramenti del Colle dell'Albergian, che risalgono verso la cima della Fea Nera, sono invece tuttora visibili, mentre non ci sono tracce del corpo di guardia che doveva essere presente in zona e che risulta addirittura ancora indicato nella "Carta Topografica degli Stati in Terraferma di S.M. il Re di Sardegna" di metà '800. Resti di altri trinceramenti sono individuabili ai piedi del Monte Grand Miuls, lungo il sentiero tra il Colle dell'Albergian e quello del Pis. La cima pianeggiante del Monte Morefreddo è stata utilizzata alla fine dell'800 per la costruzione di due ricoveri in muratura, pertanto nulla è rimasto di eventuali strutture precedenti. La zona dove sorgeva il campo trincerato di Moremout è stata utilizzata alla fine del XIX secolo per la realizzazione di due grandi ricoveri, ma è ancora ben individuabile una ridotta di forma triangolare, realizzata con muretti di pietra a secco, posta a sud-ovest delle suddette strutture. Un'altra ridotta ancora ben conservata, simile alla precedente ma di forma trapezoidale, si trova più a valle sul versante opposto, in cima a un rilievo in località Pian delle Sagne, ai piedi del Monte Pelvo; poco al di sotto si vede anche un trinceramento, protetto sul davanti da muretti a secco. Sia queste postazioni sia quella di Moremout risultano ancora indicate anche sulla sopra citata mappa di metà '800. Infine, alcuni ruderi di baraccamenti sono individuabili in località Fun la Pla, a nord delle bergerie di Valloncrò.



Il Vallone del Pis in una carta di metà '800

4.7 – OPERE MINORI IN BASSA VAL GERMANASCA

Secondo la "Carta Corografica delle Valli di Susa, Moriena, Bardonaiche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, St.Martino, e Perosa, ..." del 1708, redatta ai tempi della guerra di successione spagnola, nel Comune di Perrero erano presenti alcune ridotte: una in località Ponte Rabbioso, alla confluenza tra il Torrente Germanasca di Prali e quello di Massello, definita "redoute de confin"; un'altra in località Monte Castello, nel sito dove probabilmente sorgeva l'antico castello del borgo e che sarà utilizzato più di un secolo dopo per il posizionamento di postazioni d'artiglieria; una terza localizzata probabilmente sul promontorio a est di Villasecca Superiore, oggi denominato Bric Erbulé, da cui si domina il fondovalle verso Pomaretto e dove sono state trovate alcune tracce di muretti a secco, forse risalenti a questa struttura. Le ultime due ridotte sono indicate anche nella sopra citata mappa di metà '700. Infine una piccola ridotta a pianta poligonale era stata realizzata dai francesi anche a Pomaretto, sul bordo del Torrente Chisone nei pressi dell'attuale cimitero e del tempio valdese. Se ne trova traccia nelle due citate cartografie settecentesche, una di inizio secolo (in cui è chiamata "redoute de Pomaret") e l'altra della metà ("ridotta di S. Nicolao"), e anche nelle mappe catastali del 1774 conservate presso l'archivio del Comune, nelle quali la struttura è denominata "Ridotta Reggia". Nulla è più rilevabile sul terreno.



Uno stralcio della cartografia precedentemente presentata⁶⁶ con evidenziate alcune opere minori della parte bassa della val Germanasca

⁶⁶ Carta topografica delle valli di Pragelà, SAN. Martino, Perosa, e Lucerna, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Lucerna, mazzo 1, e nella Carte topographique des trois vallées de Lusèrne, de Pérouse et de S.Martin, dressée d'ordre

5 – TRA FORTIFICAZIONI TRIPLICISTE E VALLO ALPINO (l'800 e il '900)

L'800 e il '900 hanno visto un susseguirsi di decenni in cui la fortificazione di confine ha avuto uno sviluppo rapido e talvolta quasi febbrile. In moltissimi casi ricoveri e caserme tripliciste sono state quasi subito riutilizzare e riadattate agli scopi bellici che derivavano dalle nuove esigenze dettate dai repentini sviluppi storici. Anche la Val Germanasca assiste a questo fenomeno e viene interessata dalla costruzione di opere fortificate localizzate soprattutto nella parte alta della valle, quella più vicina al confine francese.

5.1 – LA BATTERIA DI MONTE CASTELLO (PERRERO)

La batteria Monte Castello fu realizzata alla fine del XIX secolo (1897-1898) sulla rocca che domina Perrero, a sud-est del capoluogo nei pressi della borgata Eirassa, nello stesso sito dove probabilmente sorgeva l'antico castello del borgo⁶⁷. Era una batteria a ordinamento scoperto, cioè con pezzi in barbetta, sistemati a coppie su piazzole separate da traverse. La piazzaforte disponeva di quattro cannoni in acciaio e bronzo da 9 BR/ret e due mortai da 9 BR/ret⁶⁸, ed era formata dagli alloggiamenti delle truppe, costituiti da baraccamenti a due piani in muratura, da vari magazzini e depositi, dalle latrine e dalla polveriera interrata. "La difesa vicina era affidata ad una lunga banchina per fucilieri (100m) che iniziava dal fianco sinistro della linea pezzi, spingendosi fino all'estremità Sud, dove terminava con un terrazzo a picco sul fondo valle. Il deposito delle munizioni, completamente interrato sotto uno spesso terrapieno, si spingeva al di sotto di una delle postazioni"⁶⁹. Convertita a postazione d'artiglieria nel 1928, la batteria fu trasformata in un deposito munizioni alla fine degli anni Trenta, e infine terminò definitivamente la sua attività nel 1940. Le strutture che la compongono, ancora oggi tutte in buono stato di conservazione e parzialmente utilizzate, fanno parte di una proprietà privata e pertanto risultano difficilmente accessibili. E' possibile apprezzare il complesso dalla strada che, dal Ponte Rabbioso, sale verso la borgata Traverse.



Resti delle strutture facenti parte della batteria "Monte Castello" di Perrero

de S.A.R. le Duc d'Aoste. Sous la direction de Maraуда, Colonel de Milices Vaudoises en 1795 par Paisina, AST Corte, Carte topografiche segrete, Luserna.

⁶⁷ Vedi paragrafo 2.1

⁶⁸ Gariglio D., Minola M., *Le fortezze delle Alpi Occidentali, volume II, dal Monginevro al mare*, Edizioni L'Arciere, 1995, p.35

⁶⁹ Ibidem

5.2 – LA BATTERIA DI PODURANT (PERRERO)

La batteria Podurant, coeva della Monte Castello (vedi paragrafo precedente), alla quale era collegata con un telegrafo ottico⁷⁰, si trovava però in posizione più elevata, tra le borgate di Traverse e Chiabrano. Per raggiungerla è sufficiente, dopo aver lasciato l'auto nel parcheggio della borgata Traverse, percorrere alcune centinaia di metri lungo la pista sterrata che si inoltra nei boschi verso nord-ovest. Questa piazzaforte fu completamente dismessa nel 1928, assieme a buona parte delle fortificazioni tripliciste delle Alpi occidentali, pertanto ne rimangono solo alcuni ruderi nascosti nella vegetazione. Inoltre, un disboscamento avvenuto alcuni anni fa ha permesso a rovi e sterpaglie di invadere l'area occupata dalla struttura, rendendone ulteriormente difficoltoso il riconoscimento. Sono comunque individuabili alcuni depositi e riserve per le munizioni di forma trapezoidale, seminterrati a scopo di protezione in quanto la batteria è completamente allo scoperto, e lunghi fossati e trinceramenti perimetrali, intervallati da alcune postazioni di guardia. L'alloggio per le truppe (70 soldati), che era costituito da un solo baraccamento a un piano in legno, non è più visibile. Nella parte superiore della batteria si trovavano le postazioni per due pezzi d'artiglieria, mentre nella parte inferiore erano ospitati quattro mortai, analoghi a quelli presenti nella Monte Castello⁷¹. Le varie piazzole erano disposte a gradoni lungo il versante. Una piccola postazione allo scoperto si trova su un promontorio a nord-ovest, da cui si domina la zona circostante verso i valloni di Prali e Massello.



Alcuni tratti di muratura e trincea nella zona di Podurant (Perrero) come apparivano nel 2016

⁷⁰ <https://www.comune.perrero.to.it/ita/pagine.asp?id=175&idindice=5&title=Forti%20e%20castelli>

⁷¹ USSEGLIO B., op. cit.



Alcuni tratti di muratura e trincea nella zona di Podurant (Perrero) come apparivano nel 2016

Gli alloggiamenti erano costituiti da un baraccamento ad unico piano dei quali rimangono soltanto tracce dei muri perimetrali.

Le due batterie furono disarmate nel 1915, dismesse nel 1928, ma la Monte Castello fu poi reimpiegata nel 1940 come postazione di artiglieria di medio calibro.

5.3 – I RICOVERI DI COLLE CLAPIER E ROCCA BIANCA (PERRERO)

Alla fine dell'800, per impedire l'aggiramento dall'alto delle batterie di Monte Castello e Podurant, vennero realizzati i ricoveri del Colle Clapier e di Rocca Bianca, che potevano ospitare 120 uomini ciascuno. Il primo si trova a sud-est del colle, poco al di sotto della Punta Midi o Muret: di forma rettangolare, era suddiviso in più vani. Realizzato completamente in pietra, è oggi in pessime condizioni e i ruderi sono in parte stati riutilizzati dai pastori come ricovero. Fonti dei servizi segreti francesi del 1932 segnalavano la presenza di una batteria campale presso la settecentesca ridotta del Raccias⁷², sopra la borgata Maniglia di Perrero (indicazione non confermata da alcuna fonte italiana), e di sei "trune" a sud-est del Col Clapier⁷³: qui sono ancora oggi visibili alcuni avvallamenti nel terreno, di cui però non è possibile identificare con certezza l'origine.

⁷² Ne abbiamo parlato nel paragrafo 4.6

⁷³ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit.



Il ricovero di Rocca Bianca

Il ricovero di Rocca Bianca si trova proprio ai piedi dell'omonima cima e si presenta ancora parzialmente integro. L'edificio originario, intitolato al sergente Caprioglio, fu rimaneggiato negli anni '30 del XX secolo, come avvenne per i coevi ricoveri del Cappello d'Envie, dei Tredici Laghi e dei laghi dell'Albergian⁷⁴. Attualmente è composto da due piani, con muri intonacati sia all'esterno che all'interno, tetto piano Hausler incatramato ma per una buona metà crollato, così come alcune delle pareti perimetrali. Il ricovero era collegato telefonicamente fin dai primi anni del '900 con la zona dei Tredici Laghi e con Perrero⁷⁵. Durante la Seconda Guerra Mondiale l'edificio risultava abbandonato, ma è stato utilizzato come ricovero occasionale durante un tentativo di rastrellamento nazista presso le miniere di Sapatlé⁷⁶. Sulla cima di Rocca Bianca si notano i resti di alcuni trinceramenti, realizzati con muretti in pietra a secco lunghi alcune decine di metri.

5.4 – LA DORSALE TRA VAL GERMANASCA E VAL PELLICE (PRALI)

L'esercito italiano, per agevolare gli spostamenti di uomini e mezzi, aveva realizzato tra fine '800 e inizio '900 una lunghissima mulattiera, ancora oggi perfettamente percorribile, che parte dal ricovero di Rocca Bianca⁷⁷, a monte delle cave di marmo, e prosegue a mezza costa, con un percorso praticamente pianeggiante, passando vicino al lago d'Envie e arrivando alla conca dei Tredici Laghi⁷⁸. Da qui, poi, attraverso numerosi valichi, la mulattiera percorre in quota tutta la cresta spartiacque tra l'alta Val Germanasca (Prati) e la Val Pellice (Bobbio Pellice), fino ad arrivare al Passo della Gran Guglia e al Caposaldo Abriès⁷⁹. Questo tracciato è collegato al fondovalle di Prati attraverso altre mulattiere, che risalgono dal vallone delle miniere e dal Pian Littorio⁸⁰, permettendo all'escursionista diverse varianti per la discesa a seconda del tempo a disposizione, delle condizioni meteo e dell'allenamento fisico. Lungo il percorso, agevole e molto panoramico, si trovano i resti di postazioni, ricoveri e baraccamenti militari, per la maggior parte già abbandonati durante l'ultima guerra.

⁷⁴ Ne parliamo nel paragrafo 4.6 e nel 5.12

⁷⁵ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 368.

⁷⁶ Per saperne di più: https://www.pralymania.com/Sapatle_Ispezione_Nazista_IT.html

⁷⁷ Vedi paragrafo 5.3.

⁷⁸ Vedi paragrafo 5.12.

⁷⁹ Vedi paragrafo 5.6.

⁸⁰ Vedi paragrafo 5.7.



Andamento cartografico del crinale spartiacque e localizzazione delle opere

La prima struttura si incontra nella conca denominata **Clapoû** (2.237 m), appena superata la Costa Belvedere dopo i Tredici Laghi. Il Ricovero Clapus (così è chiamato nelle vecchie carte IGM) è realizzato completamente in pietra e controllava l'accesso al **Colle Rousset**, che porta in Val Pellice. Le condizioni dell'edificio fanno pensare che abbia subito (come molti altri di quell'epoca) un lavoro di smantellamento, in quanto non vi sono più nemmeno i resti delle travature in legno e dei serramenti, mentre le lose che coprivano il tetto sono sistemate in ordine a fianco della struttura, pronte per essere trasportate altrove. Una mappa di fine '700⁸¹ indica in questa zona la presenza di un corpo di guardia: non è da escludere che per la realizzazione dell'attuale struttura siano stati riutilizzati i resti di qualche fabbricato più antico.

⁸¹ *Carte topographique des trois vallées de Lusérne, de Pérouse et de S.Martin, dressée d'ordre de S.A.R. le Duc d'Aoste. Sous la direction de Maraуда, Colonel de Milices Vaudoises en 1795 par Paisina, AST Corte, Carte topografiche segrete, Luserna, 20 A Il Rosso.*

La mulattiera prosegue arrivando al **Colle Giulian** (2.457 m), valico utilizzato da secoli per le comunicazioni tra le due vallate e per questo motivo spesso presidiato da soldati. Nulla rimane degli antichi trinceramenti che qui erano stati realizzati alla fine del '600, durante il glorioso rimpatrio dei valdesi, e poi di nuovo alla fine del '700, quando si temeva un attacco da parte della Francia rivoluzionaria. Ma sulla cima del **Monte Peigrò** (2.712 m), che domina il colle a est, ci sono ancora i resti di cinque ampi terrazzamenti, disposti su quote diverse.

Il percorso a questo punto passa dal versante di Prali a quello di Bobbio Pellice: sulla sinistra del sentiero, ai piedi del **Monte Giulian**, si trovano i ruderi di un vecchio baraccamento militare, già abbandonato durante l'ultima guerra e ormai raso al suolo. L'assenza fra le macerie di lose del tetto e travature in legno fa pensare che la struttura, suddivisa indicativamente in cinque locali, sia stata smantellata e non semplicemente abbandonata; pochi residui di cemento segnalano che doveva essere intonacata. Nei pressi si trovano i resti di una vasca per la raccolta dell'acqua.



Panorama da Punta Chiarlera e ricoveri

Sul versante opposto, non visibile dal sentiero ma raggiungibile in pochi minuti attraversando il crinale e scendendo un poco dal versante di Prali, vi sono i resti del ricovero del Col Giulian, realizzato alla fine dell'800 con la stessa tipologia delle strutture presenti al Passo della Cialancia e al Passo Roux⁸²: pianta quadrangolare con l'aggiunta di un vano su mezzo lato, muratura in pietrame e tetto a due falde in tegole e lamiera, internamente suddiviso in due locali con soppalco. L'edificio, che presenta murature ancora parzialmente integre, era indicato nelle cartografie degli anni '39-'40 come ricovero VI, atto ad ospitare 15 uomini e dotato di due mitragliatrici. Nel 1940, al fine di *"evitare che eventuali successi avversari in una delle valli Pellice e Germanasca possano essere ampliati attraverso la dorsale che separa le valli"*, si ritenne conveniente *"dislocare, in corrispondenza del Col Giulian, elementi mobili consistenti"*. A tale scopo fu prevista la trasformazione e ampliamento della struttura in una *"casermetta difensiva"* per 120 soldati, con un costo preventivato di ben 800.000 lire⁸³; i lavori si limitarono però alla realizzazione della piazzola, mentre nei dintorni restano le tracce di una buca nel terreno di circa due metri per tre, di difficile interpretazione. Si propose in seguito di spostare l'edificio sul versante della Val Pellice *"per evidenti considerazioni di carattere operativo"*⁸⁴.

⁸² Vedi paragrafo 5.12.

⁸³ Proposte del Generale di corpo d'armata A. Guzzoni, cfr. USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 55

⁸⁴ *Ibidem*

Proseguendo, la mulattiera sale con alcuni tornanti ai piedi della **Punta Chiarlera o Chiarlea** (2.585 m.), splendido punto panoramico sulle due vallate e, proprio per questo, luogo privilegiato per osservatori di guardia allo scoperto.

Sulla dorsale tra la punta e il sottostante **Passo Dar Loup** (2.532 m.) sono anche presenti varie postazioni per mortai, realizzate con muretti a secco di sostegno al riparo della cresta e rivolte verso il confine francese, delimitato dalla Gran Guglia, dal Colle Abriès e dal Gran Queyron, che da qui sono ben visibili. Si scende quindi al **Passo di Brard** (2.454 m.), da cui un vecchio sentiero, realizzato nel 1932 da un distaccamento di 50 uomini del genio⁸⁵, permetteva di continuare sul versante della Val Pellice, fino alla **Punta Fiunira**. Questo sentiero risulta oggi in pessime condizioni ed è parzialmente crollato, per cui se ne sconsiglia vivamente la percorrenza. Poco a sud del Passo di Brard sono ancora presenti delle camere da mina, utili a impedire il passaggio in caso di necessità. Conviene invece seguire la mulattiera dal lato della Val Germanasca, la quale dopo un centinaio di metri incontra il sentiero che sale dal vallone delle miniere. Se si scende di quota per qualche minuto da questa parte, si incontra un pianoro in cui sono scavate una serie di fosse quadrate, rivestite in pietra a secco, e alcune piazzole, destinate probabilmente anch'esse a qualche struttura militare.

La mulattiera principale, con alcuni saliscendi dovuti all'orografia del luogo, risale invece alla **Colletta Viafiorcia** (2.530 m.), dove si diparte un'altra mulattiera militare che, con numerosi tornanti, scende a Pian Littorio. Al riparo della cresta sono individuabili i resti di un piccolo ricovero e di alcune piazzole. Questo tracciato, realizzato nel 1940, prosegue raggiungendo la località **Piani di San Giacomo**, da cui è possibile salire al Colletto della Gran Guglia, dove si trovano alcune strutture realizzate negli anni '30 e '40 del '900 nell'ambito del Caposaldo Abriès⁸⁶.



Panorama con il baraccamento San Giacomo e il ricovero Fiunira

⁸⁵ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 352.

⁸⁶ Vedi paragrafo 5.6.

Dai Piani di San Giacomo parte un'altra mulattiera che permette di giungere ai ruderi di alcuni baraccamenti militari, realizzati probabilmente a fine '800 proprio sul crinale tra Val Pellice e Val Germanasca. Nonostante un rapporto dei servizi segreti francesi rilevasse che nel 1924 questi edifici fossero stati sistemati⁸⁷, gli stessi risultano indicati nelle mappe come abbandonati e in rovina alla fine degli anni '30. In vetta alla **Punta Cerisira** si trova il cosiddetto Baraccone di San Giacomo, una grossa caserma originariamente a due piani, di forma quadrangolare, con un altro corpo di fabbrica più piccolo e più basso addossato sul lato nord-est, che sembrerebbe essere stato fatto in un secondo tempo rispetto a quello principale. Questo edificio contiene due locali di dimensioni compatibili con servizi igienici o sgabuzzini e un terzo più grande che sembra non avere una vera porta, cosa che potrebbe fare pensare ad una stalla per i muli. Il corpo di fabbrica principale è composto dal piano terra, suddiviso in quattro vasti locali, e da un sottotetto molto ampio. Una canna fumaria installata murando una feritoia preesistente fa immaginare che il ricovero sia nato per un uso estivo e poi sia stato potenziato successivamente. Non si vedono tracce di scale in muratura che portino al sottotetto: potrebbe esserci stata una scala in legno interna e/o un passaggio esterno, viste le aperture delle dimensioni di una porta presenti all'altezza del sottotetto. La mancanza totale di residui di travi o altro legname fa pensare che l'edificio non sia stato abbandonato ma smantellato. Sui resti di intonaco rimasti sulle pareti si leggono alcune scritte, date e disegni. Durante la seconda guerra mondiale era in progetto la ristrutturazione o sostituzione dell'edificio con un ricovero (denominato "VII") da 12 o 15 uomini, armato con due mitragliatrici. Ai suoi lati avrebbero dovuto sorgere due opere piccole tipo 15000, la n. 8/d a sud e la n. 8/e a nord, al fine di *"rendere più solido il pilastro meridionale della posizione di resistenza in Val Germanasca e per dare un appoggio agli elementi mobili destinati per la difesa della bretella"* tra il 1° e il 2° sistema (cioè Colle Abriès e Bout du Col)⁸⁸.

Proseguendo lungo la mulattiera si raggiungono i baraccamenti Fiunira, ubicati poco al di sotto dell'omonima cima. I due edifici sono ormai quasi rasi al suolo, restano solo alcune porzioni di muretti verticali e di un'intercapedine addossata al terreno. Poco oltre, sulla cresta che si affaccia sulla Val Pellice in direzione sud-est, in località **Aparé di Brard**, si trovano i pochi resti di un altro ricovero a pianta rettangolare. Secondo fonti dei servizi segreti francesi, nel 1932 era presente anche un osservatorio sulla vicina **Punta La Bruna**⁸⁹.

5.5 – LE OPERE NEL VALLONE DEL PIS (MASSELLO)

Il vallone del Pis, che si apre a monte della borgata Balziglia di Massello, è delimitato dalla creste e dai valichi di confine con la Val Troncea (Colle dell'Arcano), con la Val Chisone (Colle del Pis) e con il Vallone dell'Albergian (Colle dell'Albergian). Questa zona, che, come visto in precedenza⁹⁰, già durante il XVIII secolo era stata fortificata con la realizzazione di vari trinceramenti, ridotte e baraccamenti, fu ritenuta di una certa importanza strategica anche tra la fine dell'800 e gli anni '30 del '900, tanto che vede la presenza di numerose mulattiere e strutture militari.

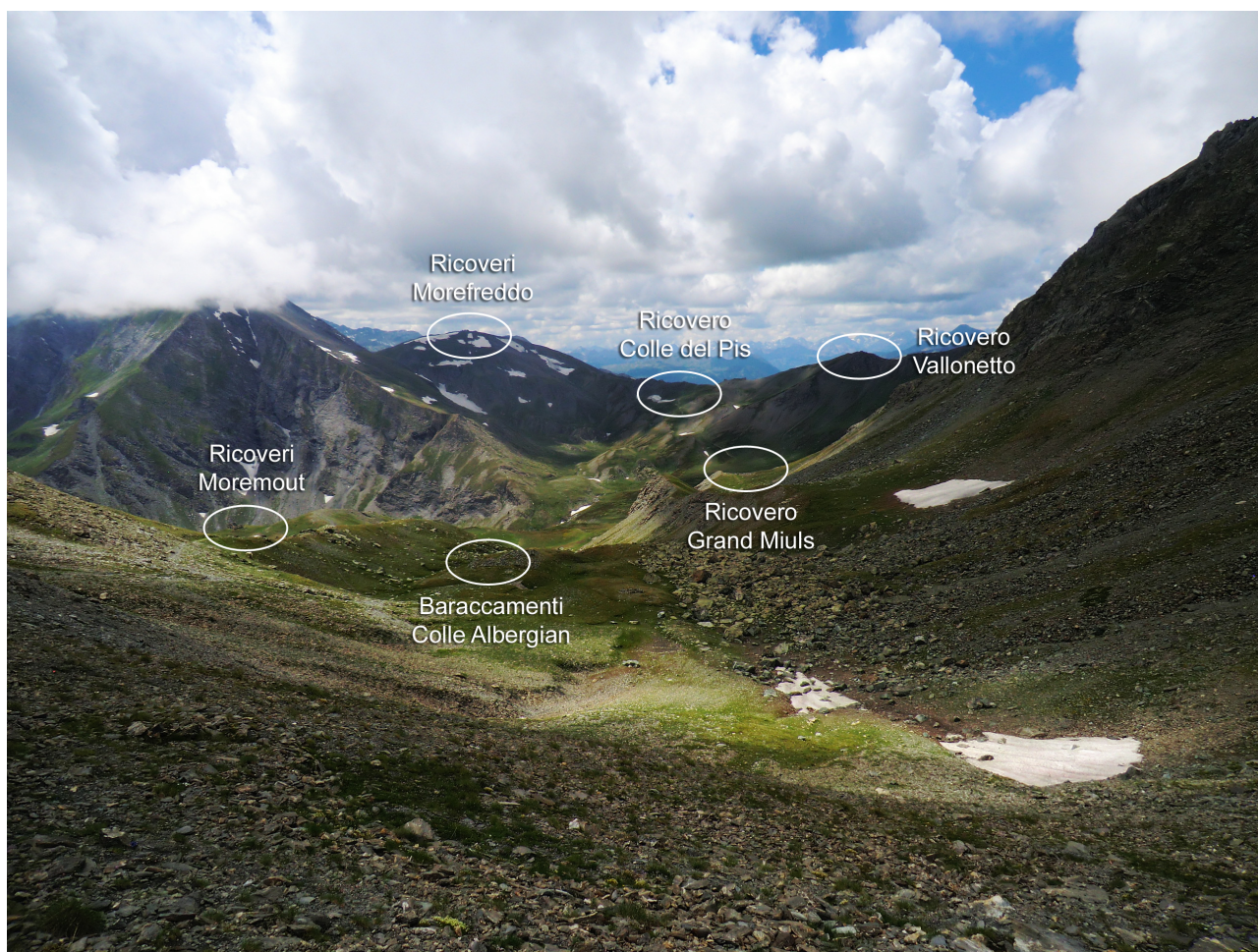
⁸⁷ *Ibidem*

⁸⁸ Proposte del Generale di corpo d'armata A. Guzzoni, cfr. USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit.

⁸⁹ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit.

⁹⁰ Ne parliamo nel paragrafo 4.6

In **località Moremout** si trovano due grandi ricoveri, realizzati dal 3° reggimento Alpini: il n. 5 era in muratura di pietrame e malta, copertura a due falde con lastre di pietra su orditura in legno (completamente crollata), facciata decorata con elementi orizzontali e verticali e un piccolo balconcino sopra l'ingresso. L'edificio, composto da un piano terra diviso in sei locali e un sottotetto abitabile, fu costruito nel 1889 ed era destinato agli ufficiali; su una targa è riportata la dedica al sottotenente Angelo Viglierchio. Il ricovero n. 6, costruito nel 1898 a poco distanza, era molto simile ai coevi baraccamenti della conca dei Tredici Laghi⁹¹: una lunga struttura rettangolare in pietra e malta, con tetto a due falde (ancora in discrete condizioni), piano terra più soppalco, infissi in legno rivestiti da una sottile lamiera verso l'esterno. Intitolato al tenente colonnello Buffa, poteva ospitare 120 soldati e 64 muli⁹². Nei pressi, in un piccolo edificio quadrangolare, si trovavano le latrine. Si hanno notizie di lavori di manutenzione ai due ricoveri sia nel 1921 che nel 1938. Su una targa ai piedi di un cippo di pietra nei pressi del ricovero n. 5 si legge "3° ALPINI B. FENESTRELLE C. ALBERGIAN 1923".



Panorama dal Colle dell'Albergian con localizzazione dei ricoveri e dei baraccamenti nella parte alta del Vallone del Pis

⁹¹ Vedi paragrafo 5.12

⁹² USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit.



Cartografia della zona con localizzazione delle opere

Secondo fonti dei servizi segreti francesi, nel 1926 le strutture del campo dell'Albergian erano state collegate telefonicamente con Perrero e con il vicino Monte Morefreddo. Erano inoltre state

realizzate due postazioni per batterie presso le quattro baracche presenti ai piedi del colle dell'Albergian, le quali erano state riparate: due erano alloggiamenti per le truppe, le altre due servivano da magazzini, depositi e scuderie⁹³. Effettivamente, **ai piedi del colle dell'Albergian** sono ancora visibili i resti di alcuni baraccamenti militari, disposti uno vicino all'altro, di cui oggi rimangono solo bassi muri perimetrali in pietra; a pochi metri di distanza si rinviene un'altra piccola struttura quadrata, forse una latrina. Tracce di strutture analoghe, che però risultavano già in rovina all'inizio del '900, si trovano anche lungo il sentiero che collega il Colle dell'Albergian al Colle del Pis, ai piedi del monte Grand Miuls.

Altri ruderi di ricoveri di fine '800 si trovano ai piedi della **Punta vallonetto**, sul crinale spartiacque con la Val Chisone, poco sotto al **Colle del Pis** (2.613 m) e sulla cima pianeggiante del **Monte Morefreddo** (2.770 m). In quest'ultimo caso si tratta di due edifici simili a quelli di Moremout e dedicati al maggiore Ribet: uno di essi è stato parzialmente risistemato anni fa dal Parco Val Tronca come bivacco. Nei dintorni si notano diverse scritte incise dai militari sulle rocce. Dal Morefreddo una mulattiera, costruita dal 7° reggimento Alpini nel 1896, costeggia il Monte Ruetas e raggiunge il Colle dell'Arcano. Nel 1938 furono eseguiti lavori di manutenzione presso i ricoveri del Morefreddo e del Vallonetto⁹⁴.

Nel 1932 i militari sistemarono le diverse mulattiere che da Balziglia salivano ai colli Albergian, Pis e Arcano: risultavano essere larghe mediamente 1,30 metri. Nello stesso anno, secondo i francesi nella zona dell'Albergian erano presenti una quindicina di baraccamenti, un trinceramento e varie postazioni d'artiglieria: è possibile che siano state riutilizzate a questo scopo alcune strutture di origine settecentesca⁹⁵, ancor oggi visibili non lontano dai ricoveri di Moremout. Sempre i francesi avevano rilevato la costruzione di un campo d'aviazione sopra la borgata Ortiaré, probabilmente nella conca pianeggiante ai piedi della cascata del Pis: questa struttura risulta indicata in due rapporti del 1926 e del 1932⁹⁶ e, anche se fosse stata effettivamente realizzata, sicuramente sarebbe stata di dimensioni decisamente modeste, data l'orografia dei luoghi.

⁹³ *Ibidem*

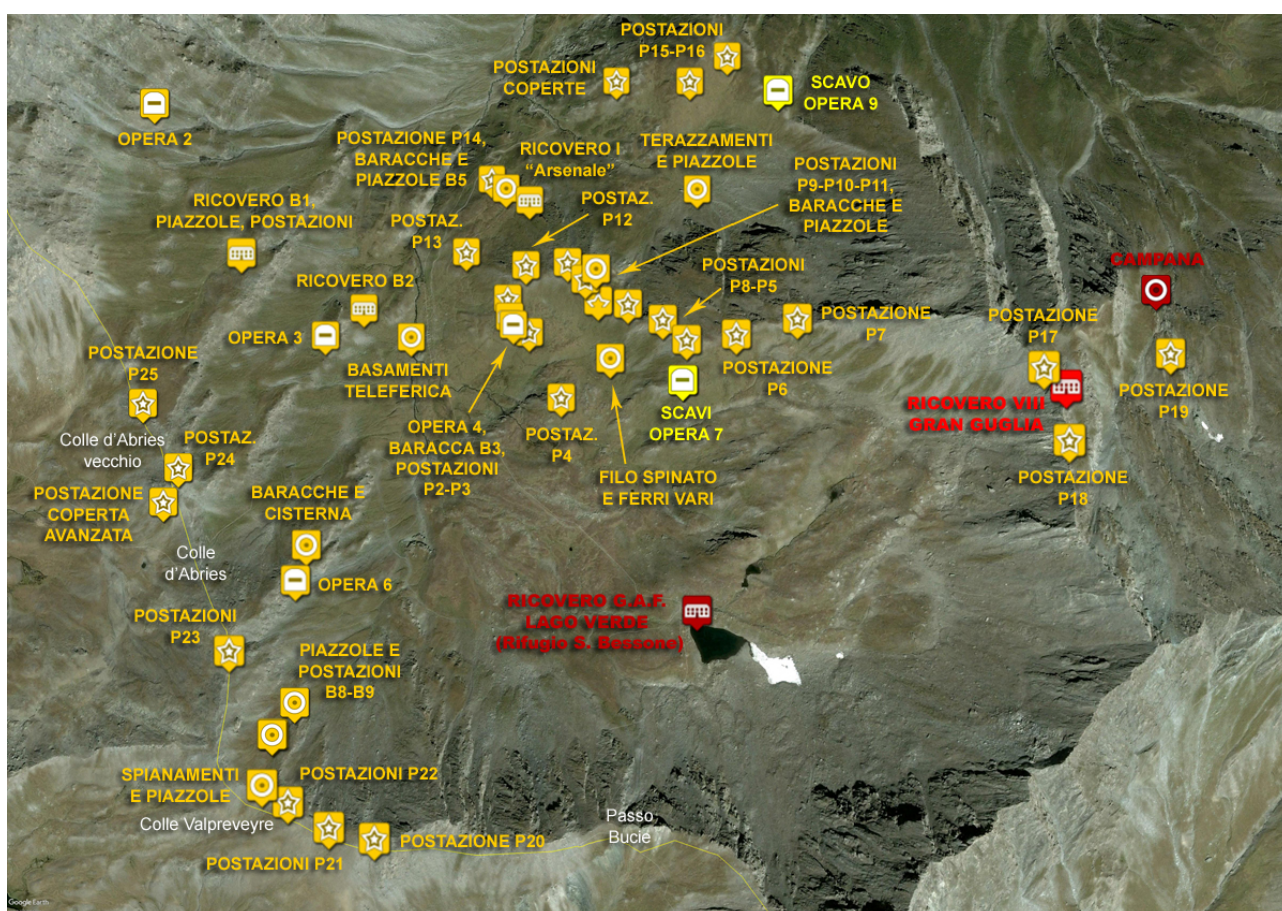
⁹⁴ *Ibidem*

⁹⁵ Vedi paragrafo 4.6

⁹⁶ *Ibidem*

5.6 – IL CAPOSALDO ABRIÈS⁹⁷ (PRALI)

Nell'ambito del Vallo Alpino, questo caposaldo era il principale sbarramento sul quale si incentrava la difesa della Val Germanasca, in quanto l'omonimo colle costituiva l'unica via d'accesso praticabile da potenziali truppe francesi per superare il confine. Lo studio del Genio militare di Torino del 1938 prevedeva la costruzione di ben 11 centri di fuoco, oltre a due ricoveri per truppe. I lavori iniziarono nello stesso anno e furono affidati all'impresa Bartoni. Alla fine del 1938 erano ufficialmente terminati gli scavi delle opere 2, 3, 6 e del ricovero I. L'anno successivo iniziarono i lavori anche per le altre strutture, ma furono presto sospesi, in quanto lo Stato Maggiore comunicò al Genio di Torino che stava rivedendo tutta la struttura difensiva della zona. Alla fine del 1939 risultavano stesi i reticolati di filo spinato da sotto il Colletto Gran Guglia fino al Col d'Abriès Vecchio.



La schermata della cartografia interattiva dell'Atlante delle Opere Fortificate mette ben in evidenza come la zona dei Colli di Abriès fosse considerata particolarmente strategica per la costruzione di opere di difesa e offesa

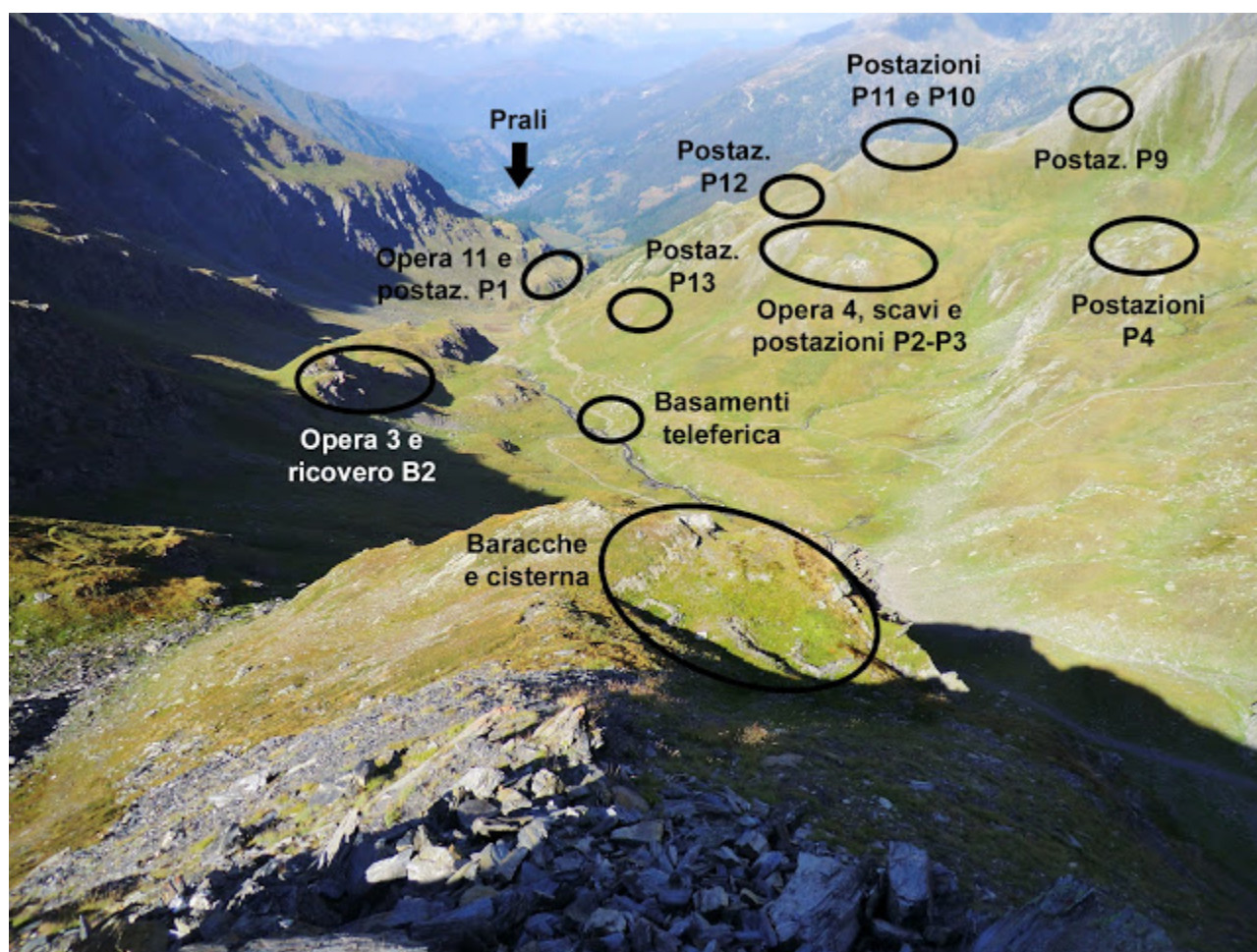
Al momento dello scoppio del conflitto con la Francia, nel giugno del 1940, le opere difensive del Colle d'Abriès erano senza impianti interni, senza armamenti e di conseguenza non presidiate dai soldati⁹⁸. A settembre risultavano quasi completate le opere 2, 3 e 6, l'opera 4 era invece ancora in

⁹⁷ I responsabili del progetto Atlante delle Opere Fortificate, in particolare Davide Bianco hanno curato una *gallery* fotografica del caposaldo visibile al seguente indirizzo: [Basamenti di una teleferica nei pressi della strada per il... | Flickr](#)

⁹⁸ M. e P. BOGLIONE (a cura di), *FESTUNG - Enciclopedia multimediale del Vallo Alpino*

costruzione, mentre delle opere 5, 7 e 8 erano appena iniziati gli scavi. Risultavano in corso anche i lavori per il ricovero VIII (Gran Guglia), mentre erano terminati il ricovero I e la mulattiera che saliva da Pian Littorio passando dai Piani di San Giacomo, compresa la diramazione per Punta Cerisira.

Tutte queste opere non si sono salvate dalle regole imposte dal Trattato di pace del 1947 e sono state fatte saltare nel 1948, tanto che attualmente risulta in alcuni casi addirittura difficile la loro rilevazione sul terreno. I segnali che possono aiutare l'escursionista, che risale il sentiero verso il Colle d'Abriès o il rifugio del Lago Verde, a individuare i blocchi frantumati delle opere difensive della zona, sono il filo spinato abbandonato sul terreno nelle vicinanze dei bunker e le piastre metalliche delle feritoie per le mitragliatrici, scagliate a parecchi metri di distanza in seguito all'esplosione distruttiva.



Una veduta in cui viene ben evidenziata la relazione tra il colle e l'abitato di Prali e, di conseguenza, la possibilità di ingresso nella valle una volta conquistato il passo.

L'opera 3 si trova a nord-est del **Colle d'Abriès**, a quota 2.450 m, a destra della pista per il Lago Verde poco dopo il guado sul torrente. La sua individuazione è facilitata dalla presenza di materiale roccioso di scavo sparso lungo il versante, e di grossi blocchi di cemento frantumati nel pianoro sovrastante, dove si trovano anche una piccola vasca e alcune piazzole. Era dotata di tre

armi con il compito di battere il terreno compreso fra il Colle d'Abriès e il fondovalle. L'ingresso, molto difficoltoso e decisamente sconsigliato, è possibile attraverso i resti di una postazione per arma. All'interno, una lunga scala (di cui si sono conservati i corrimano in legno!) scende nelle viscere della montagna, per poi dividersi in vari corridoi, tutti rivestiti di cemento e ingombri di rottami metallici. Nelle vicinanze di uno dei vecchi ingressi sono visibili i resti di un piccolo ricovero (di cui non si rinvenivano denominazioni nelle fonti documentali o bibliografiche e che, nella cartografia del Progetto dell'Atlante delle Opere Fortificate, è stato denominato B2), posto al riparo di una sporgenza rocciosa.



Uno degli ingressi dell'Opera 3, inaccessibile in quanto fatto saltare dopo la guerra

Se si segue il sentiero che porta al **Colle d'Abriès Vecchio**, circa 600 metri sotto il valico ci si imbatte in un altro ricovero (B1), di dimensioni maggiori rispetto al precedente, posto in posizione dominante sul fondovalle: di forma rettangolare, aveva alcune feritoie sulle pareti di pietra e presenta ancora resti dei ferri che sostenevano il tetto, ormai crollato come parte dei muri perimetrali. Risale probabilmente alla fine dell'800 o ai primi anni del '900, così come la cosiddetta "*Baracca dei preposti*"⁹⁹ posta più a valle, in quanto risultava già indicato nelle mappe IGM degli anni '30. Nei pressi si trovano alcune piazzole e postazioni all'aperto, i resti di una linea di filo spinato e i monconi di diversi tralicci, segno che probabilmente vi era una linea di comunicazione che collegava questa zona al fondovalle.

⁹⁹ Vedi paragrafo 5.8

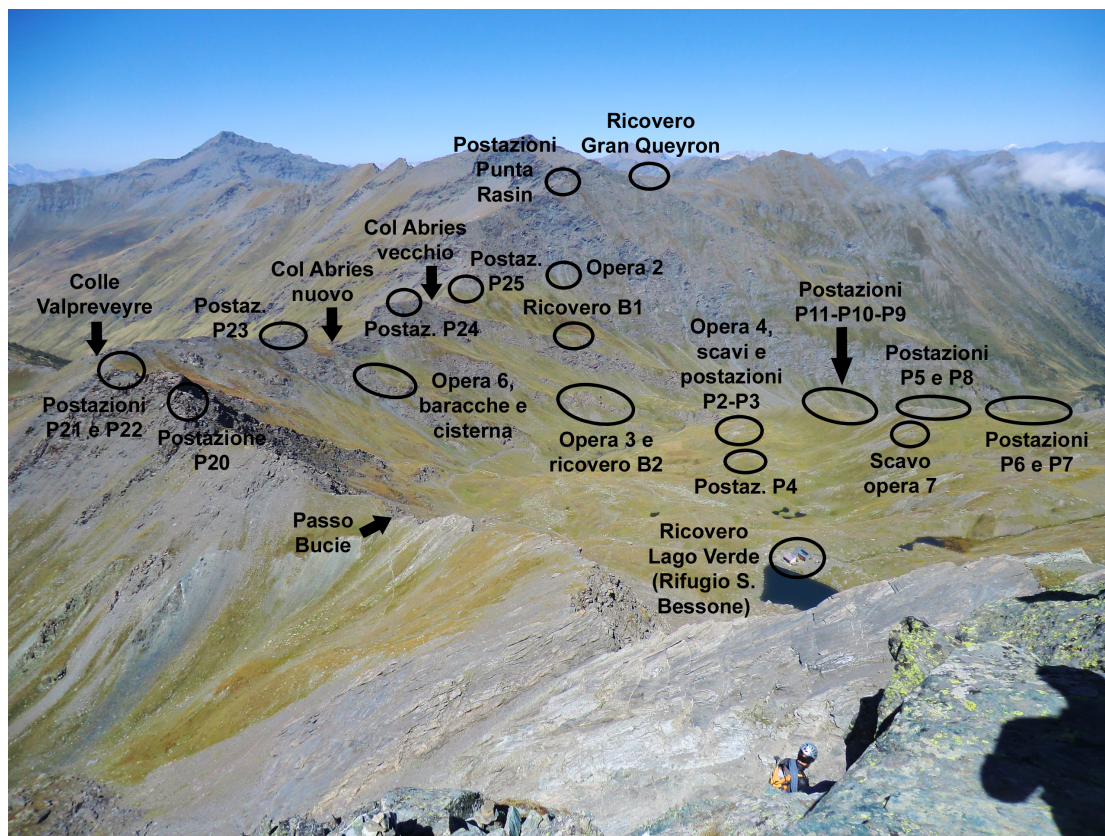


Panorama verso la zona del Fontanone e resti del ricovero 1

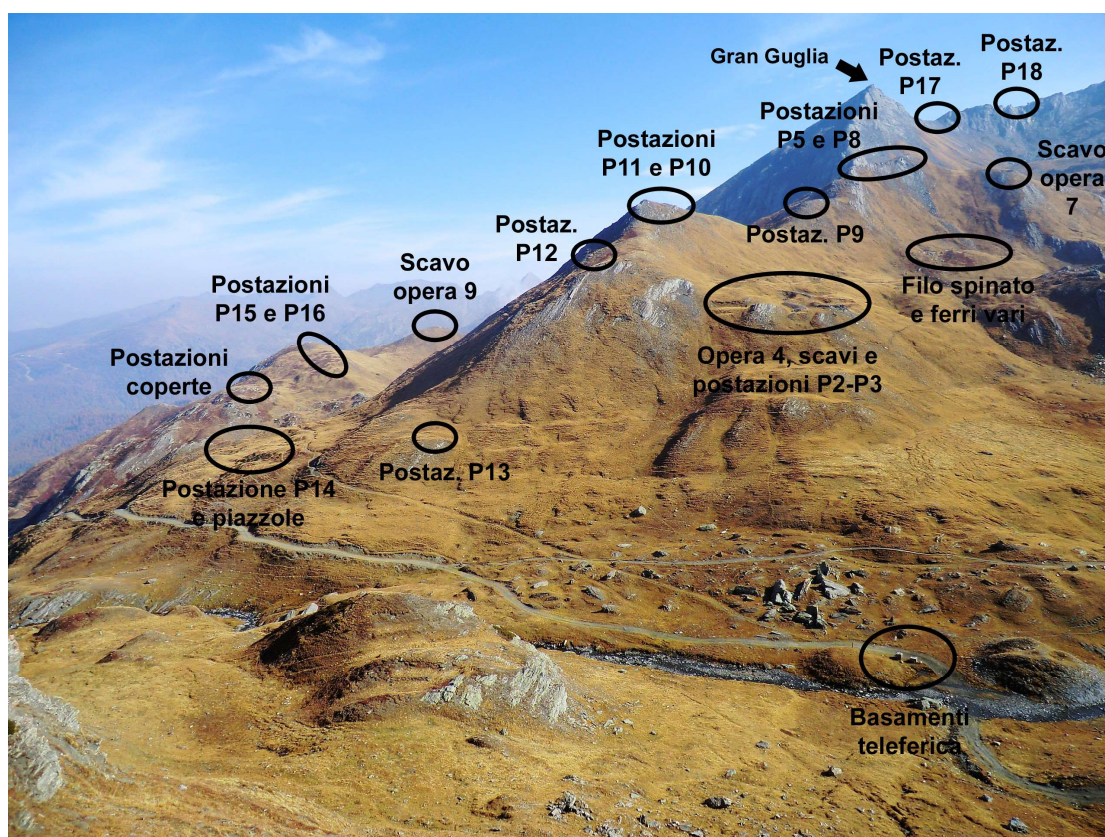
Circa 500 metri a nord-est del Colle d'Abriès Vecchio, ai piedi delle pareti rocciose che scendono dalla Punta Rasin, si trovano i resti dell'opera 2, realizzata in caverna e dotata di due armi con il compito di battere il valico con la Francia. I blocchi esterni sono stati sbriciolati con la demolizione e risultano quasi completamente coperti dai detriti rocciosi che cadono dal versante superiore¹⁰⁰.

Giunti al Colle d'Abriès Vecchio si scorgono, addossati alle rocce sulla destra, i resti di un appostamento (di cui non si rinvenivano denominazioni nelle fonti documentali o bibliografiche e che, nella cartografia del Progetto dell'Atlante delle Opere Fortificate, è stato denominato P25) che, oltre a essere protetto da muri di pietra, sfrutta alcuni scavi realizzati nella parete rocciosa retrostante: probabilmente si tratta di lavori effettuati per l'opera 1, che una carta militare del 1940 indica da costruire in questa zona. Seguendo la cresta verso sud, si notano sul versante italiano alcune piazzole, una postazione all'aperto (P24) e una trincea a "L" ancora ben conservata. Più avanti, sul lato francese, si rinvenivano numerose putrelle, travi e piastre in ferro, mischiate a detriti rocciosi, forse i resti di una postazione coperta avanzata.

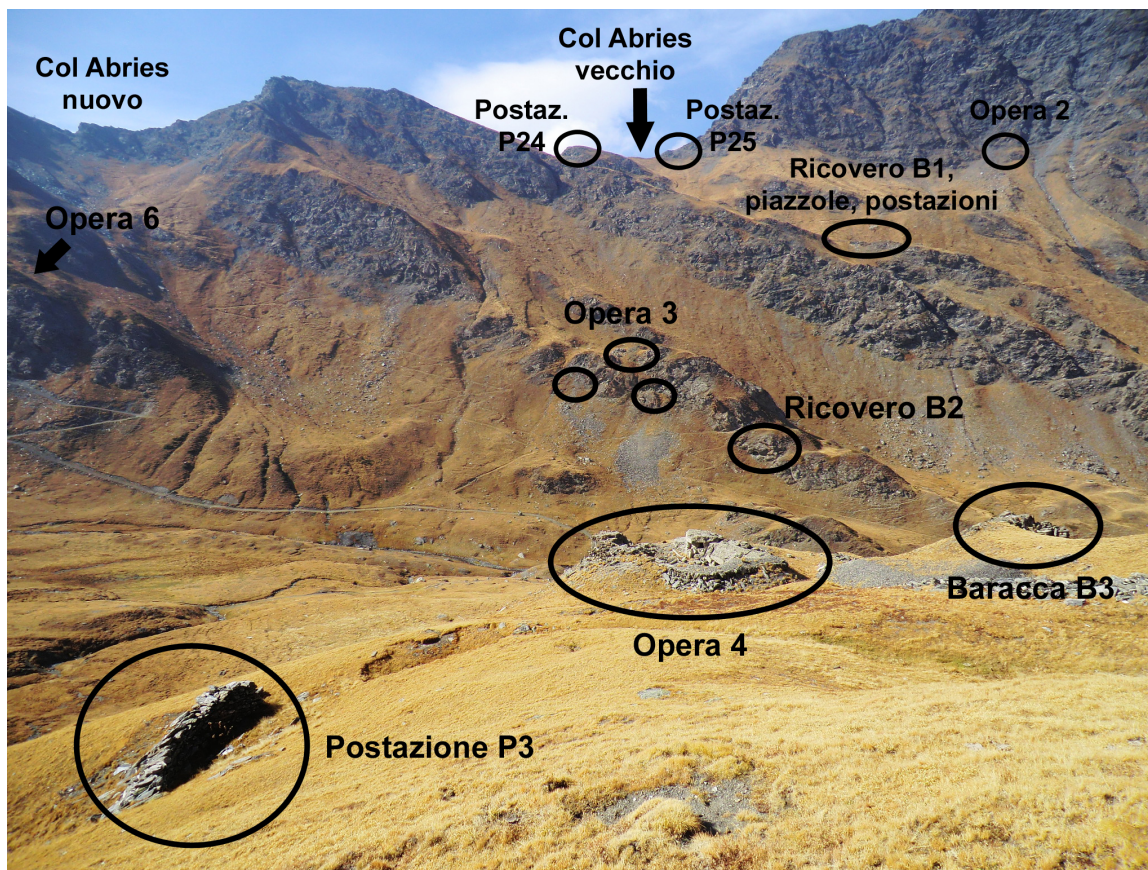
¹⁰⁰ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 344.



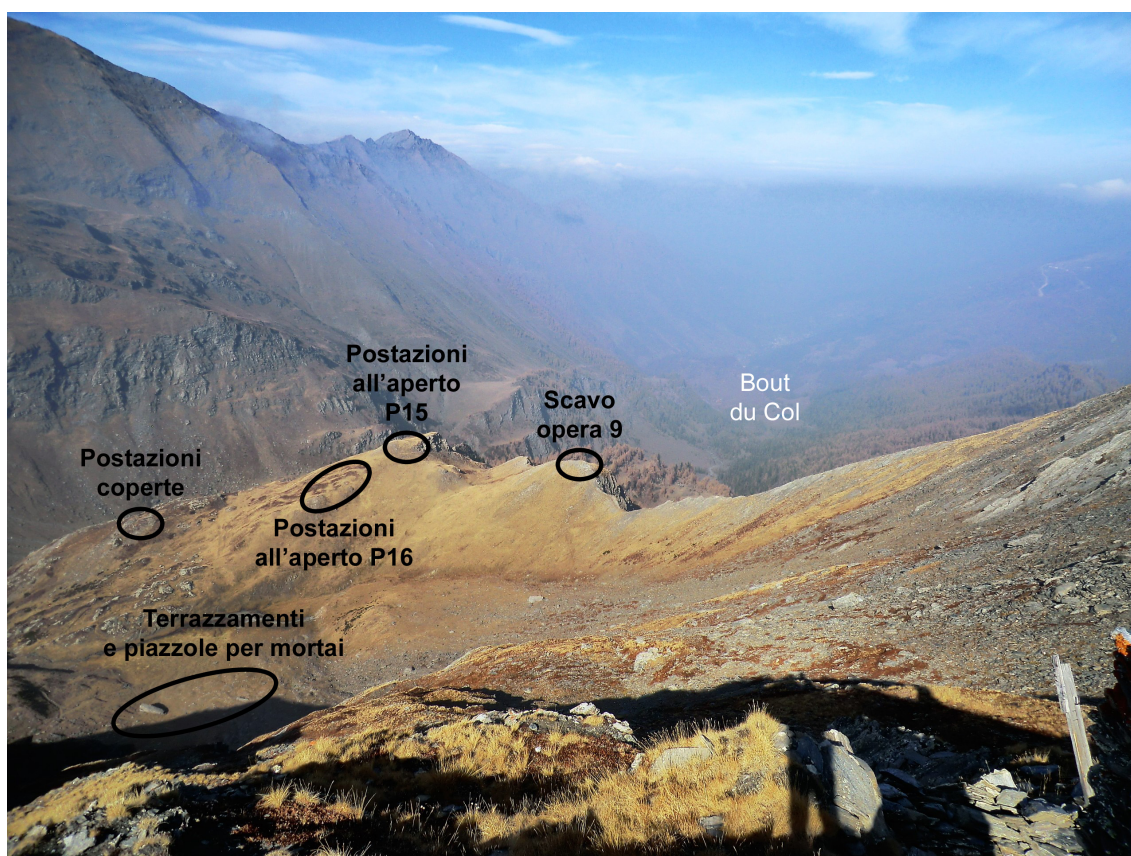
Panorama con localizzazione delle opere e delle postazioni tra il confine francese e il Gran Queyron



Panorama con localizzazione delle opere e delle postazioni verso la Gran Guglia



Panorama con "i due colli" di Abriès e la localizzazione di ricoveri e postazioni



Panorama verso Bout du Col con localizzazione di alcune postazioni arretrate del Caposaldo Abriès

L'opera 6 è situata su una specie di "prua" rocciosa a Sud-Est del Colle di Abriès, sulla dorsale che divide tale valico da quello del **Colle di Valpreveyre**. Realizzata completamente in caverna, disponeva di tre armi in casamatta per battere il crinale di confine e la Conca del Lago Verde. La sua individuazione non è semplice: occorre notare alcuni grossi blocchi di cemento e piastre metalliche sparsi lungo il versante che scende dal Colle d'Abriès, come conseguenza della demolizione avvenuta dopo la guerra. L'accesso alle parti sotterranee, che risulta attualmente difficoltoso (e anche pericoloso), può avvenire dal versante opposto, attraverso una fenditura posta ai piedi di una parete rocciosa. Dopo una rischiosa discesa lungo un tunnel pieno di detriti, si raggiunge uno stanzone con diversi vani, resti di ferri e di un lavandino. Fuori, appena a valle della struttura, si trovano i resti di alcune baracche e di una piccola vasca di forma cubica per la raccolta dell'acqua piovana.



Parte del rivestimento dell'Opera 6 fatta saltare dopo la guerra

Salendo verso il Colle di Valpreveyre, si possono notare lungo il sentiero i resti di varie piazzole, ricoveri, postazioni e terrazzamenti (B8, B9, B10) con muri di sostegno in pietra, mentre arrivando nei pressi del valico sono individuabili altre piazzole (B7), poste in posizione riparata appena al di sotto dello spartiacque sul lato italiano. Giunti sulla linea di confine con la Francia, a nord, tra il Colle di Valpreveyre e quello di Abriès, si trovano una serie di postazioni allo scoperto (P23), realizzate in posizione dominante con semplici muretti a secco, oltre a matasse di filo spinato. A sud, resti di altri appostamenti e piccoli trinceramenti (P20, P21, P22) sempre in pietra a secco, che

proseguono lungo il crinale verso il **Passo Bucie**.

Praticamente di fronte all'opera 3, in un pianoro sul versante opposto, si trovano i resti dell'opera 4, che era realizzata quasi completamente fuori terra; si possono quindi apprezzare la pianta della struttura, di forma quadrata, e lo spessore dei muri di cemento di cui era composta. Essa era dotata di tre armi e di condotto per il fotofono, per permettere le comunicazioni con le altre opere circostanti. Nei pressi dell'opera 4 si trovano numerosi scavi, terrazzamenti, postazioni all'aperto (P2, P3) e una baracca (B3) con quel che rimane di una cucina. Poco più a monte, lungo il sentiero per il Lago Verde, si trovano tre piccoli appostamenti allo scoperto, collegati tra loro da una trincea (P4), mentre sul terreno circostante è possibile rinvenire grandi quantità di filo spinato, oltre a piastre metalliche e altri ferri vari, più o meno contorti, che emergono tra l'erba e le rocce.



I resti dell'Opera 4

Pochi sanno che anche l'attuale Rifugio "Severino Bessone" nei pressi del Lago Verde era un tempo un piccolo ricovero militare, realizzato probabilmente tra la fine dell'800 e i primi del '900 per il controllo della frontiera, come le strutture del Col d'Abriès Vecchio e del Fontanone. La struttura venne recuperata tra il 1967 e il 1968 dal CAI Val Germanasca che realizzò un bivacco, successivamente ampliato e trasformato in un vero e proprio rifugio negli anni '70, poi nuovamente ingrandito negli anni '80 e infine completamente ristrutturato tra il 2007 e il 2010.

Tutto il crinale a nord del rifugio che, scendendo a ovest della Gran Guglia, “racchiude” la conca del Lago Verde, è letteralmente costellato di postazioni allo scoperto (ce ne sono almeno nove), realizzate con semplici muretti a secco, oltre ad alcune piazzole e resti di baracche situate in posizioni riparate in avvallamenti dietro il versante. Si tratta di appostamenti che disponevano di un’ottima visuale e campo di tiro aperto su eventuali truppe che avessero cercato di oltrepassare il confine. Alcune (come la P7 e la P5) sono più strutturate, con muraglie e feritoie per le armi, altre sono semplici ripari sul terreno, schermati da un po’ di pietre sovrapposte alla bell’e meglio. Poco al di sotto della postazione P5, su, si rinviene anche un cumulo di detriti derivanti dagli scavi per l’opera 7, iniziata nel 1939 ma mai completata. Nessuna traccia si è invece rilevata dell’opera 8, che avrebbe dovuto sorgere alle pendici ovest della Gran Guglia, i cui scavi venivano indicati come “iniziati” nel 1940; così come dell’opera 5, anch’essa teoricamente già in costruzione lungo il sentiero per il Colle d’Abriès, tra le opere 3 e 6¹⁰¹.



La postazione P7 sul crinale che scende dalla Gran Guglia

Al **Colletto della Gran Guglia** si trovano un appostamento (P17) in pietra a secco e, sul lato opposto, il ricovero VIII, realizzato in cemento armato e ancora in buone condizioni: strutturato su due piani, è dotato di un corridoio che ne percorre tutta la lunghezza dal lato verso la montagna, con lo scopo di creare un’intercapedine tra il terreno e l’edificio per migliorarne la salubrità. Poteva ospitare 20 soldati. A fianco della casermetta si trovano le latrine, mentre se si prosegue lungo un sentiero (oggi in buona parte franato) che costeggia la parete rocciosa verso sud si

¹⁰¹ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 345 ss.

raggiunge un osservatorio all'aperto (P18), posto proprio sulla cresta con vista dominante su tutta la conca del Lago Verde. Il sentiero continuava fino alla dorsale con la Val Pellice, dove già le carte di inizio '900 indicavano la presenza di una "vedetta diroccata". In questa zona vennero previste varie opere tipo 15000 per rinforzare il caposaldo ma che restarono sulla carta: l'opera 8/a, di media grandezza dotata di tre armi e le opere piccole 8/b e 8/c (quest'ultima presso il Buciret)¹⁰². Scendendo lungo la mulattiera verso il Colletto Viafiorcia, su uno sperone da cui si vede il fondovalle fino a Bout du Col si trova un traliccio metallico che regge una campana, utilizzata durante la guerra per segnalare l'arrivo degli aerei, che oggi è dedicata ai caduti della Giovane Montagna. Più in basso, sulla sinistra appena dopo il bivio con il sentiero per il Baraccone di San Giacomo¹⁰³, si incontra una postazione all'aperto (P19).



La postazione P 19

¹⁰² *Ibidem* p. 349.

¹⁰³ Vedi paragrafo 5.4

La linea difensiva del caposaldo era completata dal ricovero I per 40 uomini, posto in posizione riparata contro lo sperone roccioso che scende dalla Gran Guglia a nord-ovest. Tale struttura, conosciuta localmente con il nome di “Arsenale”, era formata da una parte in caverna a forma di “U” (ancora accessibile), destinata al ricovero dei soldati, e una parte frontale (oggi completamente crollata) dove erano sistemati i servizi indispensabili quali la cucina, il deposito viveri e acqua, il ripostiglio della legna, le latrine, il lavatoio e un locale magazzino. Per favorire la naturale ventilazione del ricovero, l'imbocco in galleria era posto a differente quota, pertanto il pavimento ha una pendenza verso il punto più basso del 4%. Ma il giudizio dell'Ispettore del Genio fu molto critico: *“La pianta dell'opera non é felice sia nei riguardi della ventilazione, sia per quelli dell'adattamento al terreno. Sarebbe stato preferibile sviluppare la casermetta in senso longitudinale, dando alle camerate aria e luce diretta: per la salubrità dei dormitori era conveniente altresì prevedere un'intercapedine”*¹⁰⁴. Il ricovero era probabilmente collegato a Pian Littorio con una teleferica, utilizzata per portare in quota materiale, di cui restano ancora oggi due basamenti in cemento nei pressi del guado con cui la pista sterrata attraversa il torrente, tra le opere 3 e 4. Nei dintorni del ricovero, in posizione dominante sulla strada che sale da Bout du Col, si trova una postazione allo scoperto (P14), oltre ad alcuni resti di baracche e piazzole (B5).



La postazione P 14 nei pressi del ricovero I, da cui si controlla la zona del Fontanone

¹⁰⁴ M. e P. BOGLIONE (a cura di), *FESTUNG - Enciclopedia multimediale del Vallo Alpino*.

Nella piccola conca a nord-est dell'“Arsenale”, più arretrata rispetto al confine, si trovano numerosi terrazzamenti e piazzole, posti in un pianoro riparato: qui una carta del 1939 individuava la presenza di una batteria di due mortai da 81¹⁰⁵. Sulle alture circostanti a nord vi sono alcuni appostamenti all'aperto (P15, P16), composti da semplici avvallamenti nel terreno protetti da muretti a secco; leggermente più a est, sulla cresta che sovrasta la zona di Pian Littorio si trova invece un grande scavo circolare che sarebbe stato destinato all'opera 9. Ma le strutture più interessanti sono una serie di postazioni coperte, dotate di feritoie e collegate tra loro da un trinceramento anch'esso coperto, con il compito di battere la strada che scende verso il fondovalle. La copertura era sorretta da travi in ferro e legno e poi rivestita di terra, mentre le murature erano realizzate con pietre e sacchi di cemento. Una delle postazioni è ancora completamente integra e accessibile, compreso il basamento per mitragliatrice, mentre le altre e la trincea sono quasi interamente crollate. In questa zona, secondo i progetti dei militari¹⁰⁶, sarebbe dovuta sorgere l'opera 10: è possibile che si sia deciso di sostituire il bunker con queste strutture, decisamente più semplici ed economiche.

5.7 – LA ZONA DI PIAN LITTORIO E DEL FONTANONE (PRALI)¹⁰⁷

Salendo verso il Colle d'Abriès, dopo Bout du Col la strada attraversa la località *Fréiboujo*, rinominata “Pian Littorio” durante il periodo fascista. Qui si trovano alcune strutture che risalgono alla prima metà del XX secolo, ma l'uso militare della zona è precedente: sulla “Guida delle Alpi Occidentali” di Martelli e Vaccarone del 1889¹⁰⁸, edito dal Club Alpino Italiano, si legge: “[...] la strada si divide in due rami che però si ricongiungono nuovamente più lontano nella regione *Fraibugia*, presso le rovine dell'antico Baraccone ed ai piedi della roccia detta *Grande Aiuguille*”. Effettivamente, nei pressi del bivio per la mulattiera militare che sale verso il Passo di Viafiorcia (realizzata nel 1940 per raggiungere la zona della Gran Guglia¹⁰⁹ e la dorsale con la Val Pellice¹¹⁰), leggermente a monte della strada sterrata si possono ancora individuare i ruderi di un edificio in pietra, che a quanto pare era già definito “antico” e “in rovina” alla fine dell'800. Nella “*Carta degli Stati Sabaudi*” del 1852 in tale zona è indicata una costruzione, con accanto una scritta interpretabile come “*Rupie di Frai –bouge*”. Anche la successiva carta IGM del 1881 riporta la presenza di una struttura, definita come “*Baracca*”. Sul terreno circostante sono inoltre visibili le tracce di alcune piazzole rettangolari, ospitate in avvallamenti naturali appositamente spianati per ospitare tende o baraccamenti. Altre due piazzole si trovano poco sotto, a fianco della strada sterrata. Chissà che non si tratti di qualche resto delle strutture difensive, indicate nelle carte di fine '700, realizzate con lo scopo di rallentare un'eventuale offensiva proveniente dalla Francia rivoluzionaria.

¹⁰⁵ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 348.

¹⁰⁶ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., pp. 348-349.

¹⁰⁷ Per approfondimenti si veda: Atlante delle Opere Fortificate: Ricoveri per il controllo della frontiera con la Francia (Prati) (atlante-operefortificate.blogspot.com)

¹⁰⁸ Bobba G., Vaccarone L., Martelli A., *Guida alle Alpi Occidentali*, Club Alpino Italiano, 1889.

¹⁰⁹ Vedi paragrafo 5.6.

¹¹⁰ Vedi paragrafo 5.4



Ricovero II (in alto) e stazione di arrivo della teleferica da Bout du Col (in basso)

Nell'ambito del "Vallo Alpino" venne realizzata a Pian Littorio la stazione di monte della teleferica che sale da Bout du Col.

La costruzione di questa infrastruttura, inizialmente inserita nel programma lavori 1940-41, subì alcuni ritardi e ripensamenti a causa della scarsità di risorse economiche disponibili¹¹¹. Come detto prima, la teleferica era azionata tramite un acquedotto a monte di Fréiboujo che trasportava l'acqua alla stazione di arrivo, dove veniva messa nelle benne discendenti che per gravità scendevano a valle, consentendo di far risalire un peso corrispondente. Come già accennato, benché fosse ufficialmente definita una teleferica "portaferiti", non risulta sia mai stata utilizzata per tale scopo, bensì per il trasporto di militari vittime di assideramenti e soprattutto per portare in quota uomini, armi e materiali da costruzione.

¹¹¹ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 337.

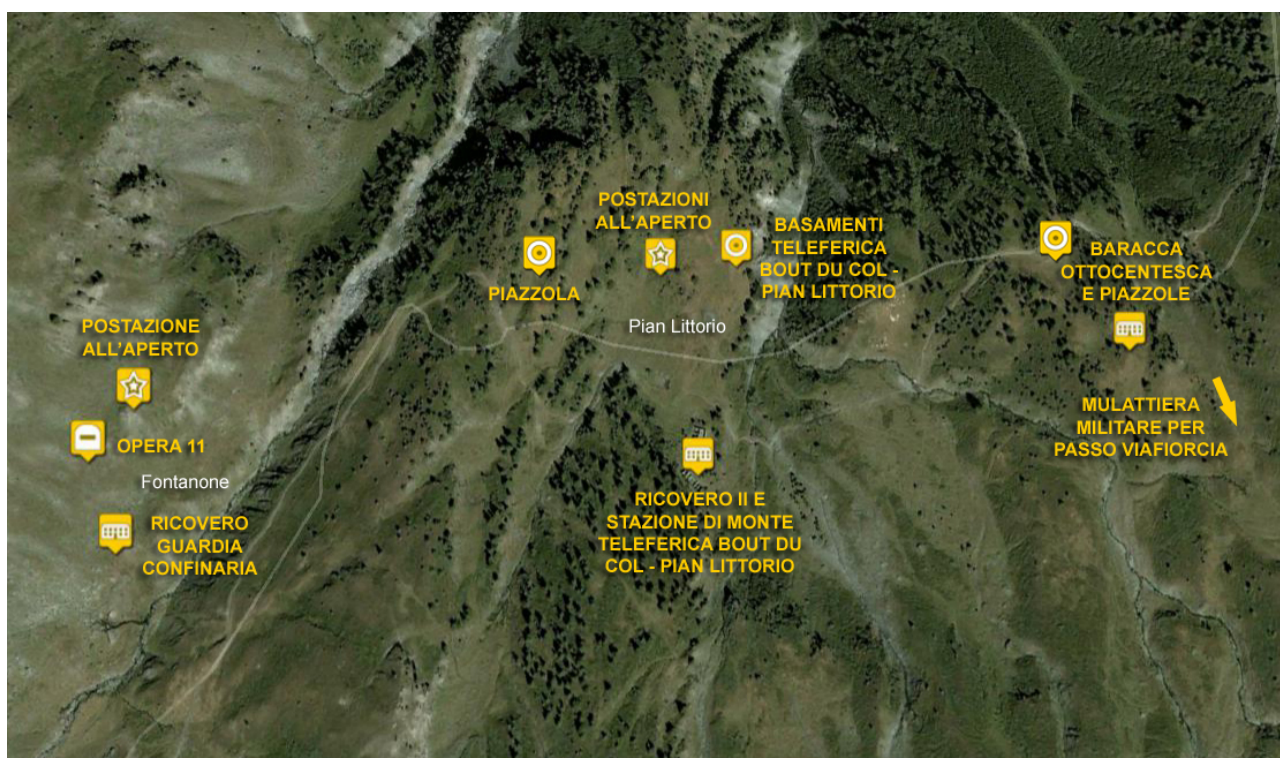


Stazione della teleferica

Nel pianoro a nord della strada sono ancora visibili molti dei basamenti dei cavalletti che sostenevano la teleferica, situati a distanza ravvicinata fino ad un promontorio che strapiomba sul fondovalle. È la conseguenza di un'esigenza tecnica che nasce dalla necessità di far passare un valico alla teleferica: in sostanza succede che se la fune portante si piegasse in modo repentino, gli sforzi cui sarebbe sottoposta comprometterebbero la sopravvivenza dell'impianto. Il cavo perciò deve sempre essere posato sui cavalletti libero di assumere la cosiddetta forma a “catenaria”, che è caratteristica di una fune o catena sospesa fra due sostegni. Questo deve succedere anche quando la curva è al rovescio: la fune deve avere la stessa forma ma con la curva verso l'alto. Per ottenere questo risultato, non potendo contare sulla forza di gravità, occorre calcolare che forma deve avere e predisporre una serie di sostegni che la determinino in modo forzoso.

Alle spalle della stazione della teleferica si trova il ricovero II del Pian Littorio, una casermetta realizzata tra il 1939 e il 1940 quasi a ridosso della parete rocciosa: a un solo piano e pianta rettangolare, poteva ospitare 40 soldati¹¹². A entrambe le costruzioni è stata smontata la copertura dopo la guerra. Nei pressi si rinvenivano alcune postazioni all'aperto, protette da terrapieni e poco più a monte una grande piazzola rettangolare, in un avvallamento naturale del terreno.

¹¹² USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 341.

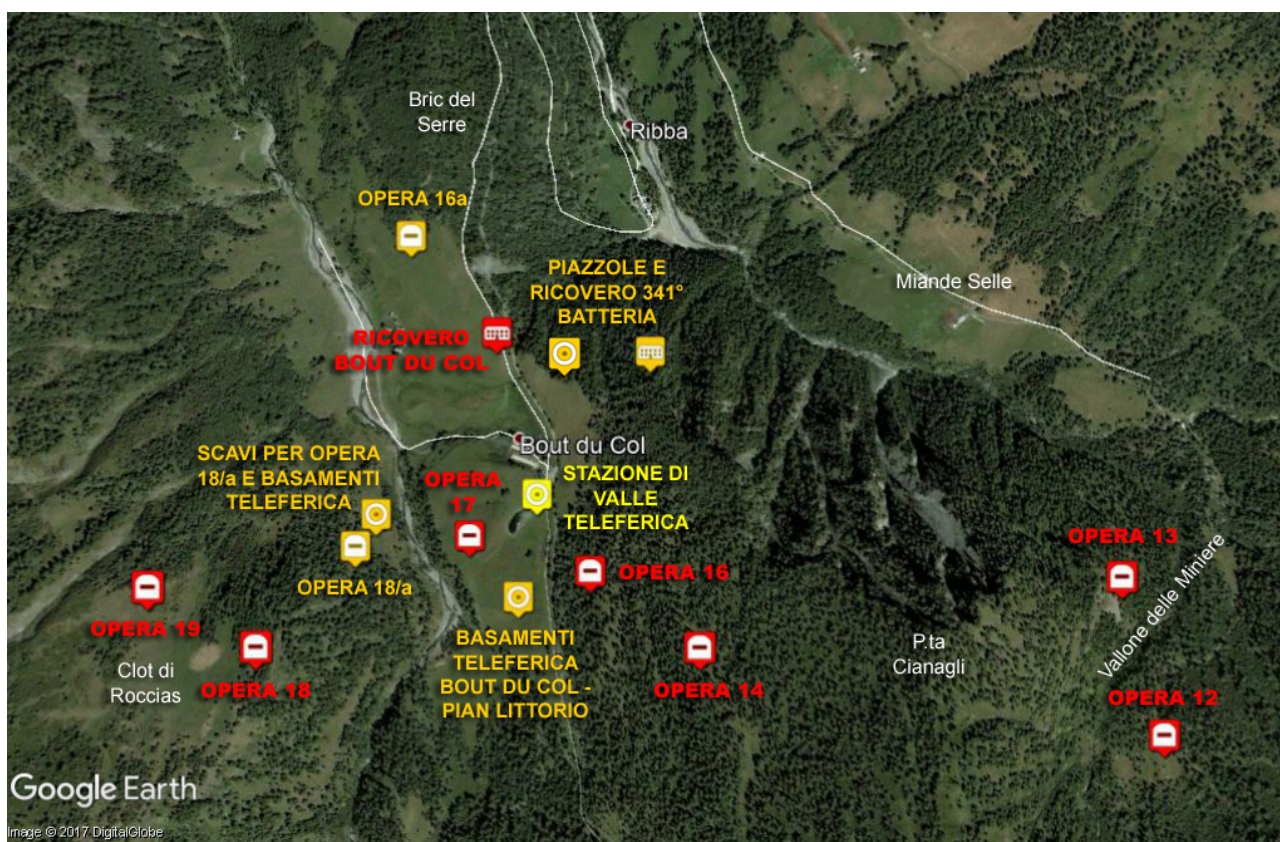


Una schermata della mappa dell'Atlante delle Opere Fortificate con la localizzazione delle opere

Sul versante opposto della vallata rispetto a Pian Littorio, in **località Fontanone**, dove la vecchia mulattiera che passa per il Raccias si congiunge alla pista sterrata che sale da Bout du Col, si trovano i ruderi dell'opera 11, una struttura di tipo 15000 che puntava in direzione del Col d'Abriès e che è stata fatta saltare in base agli accordi del dopoguerra, i quali prevedevano la distruzione delle strutture militari entro una certa distanza dal confine. Sul dosso a nord-est è individuabile una postazione all'aperto, da cui si poteva controllare il fondovalle. Poco più in basso sullo stesso versante si trovano anche i resti di un piccolo fabbricato, che era sede della Milizia Confinaria ed è noto nella toponomastica locale come “*La baracco dî prepozé*”, la “baracca dei preposti”, intendendo i preposti al controllo delle frontiere. L'edificio, che risale probabilmente alla fine dell'800 (come gli analoghi ricoveri del Lago Verde e del Col d'Abriès Vecchio), è a pianta quadrata, costruito in pietra “quasi” a secco e intonacato sia internamente che esternamente. Si trovava in un punto strategico, in una strettoia che costituiva un passaggio obbligato per i transiti da e verso la Francia attraverso il Col d'Abriès. Attualmente, il tetto e parte dei muri sono crollati.

5.8 – IL CAPOSALDO BOUT DU COL (PRALI)¹¹³

Il Caposaldo fu realizzato tra il 1939 e il 1940 ed era formato da sette opere tipo 7000¹¹⁴ in monoblocco, armate ciascuna con una mitragliatrice, ancora tutte ben conservate e facilmente accessibili: tre si trovano nei pressi del lago, due in località Clot di Roccias e altre due nel vallone delle miniere. Il compito di questa linea del 2° sistema difensivo della Val Germanasca era quello di fermare eventuali infiltrazioni che fossero riuscite a superare la linea del Col d'Abriès¹¹⁵. Nel 1940 lo sbarramento venne reputato “*debole ed aggirabile*”, per cui furono previsti vari lavori di adeguamento, tra cui la costruzione di 3 opere medie tipo 15000 in caverna, per un costo totale di 10.767.000 lire¹¹⁶. Due di queste (16/a e 18/a) furono iniziate ma mai completate, mentre della terza (13/a) non si sono rilevate tracce.



Una schermata della mappa dell'Atlante delle Opere Fortificate in cui sono evidenziate le localizzazioni delle varie opere

Come prima accennato, nelle vicinanze del **lago di Bout du Col** si trovano tre bunker: l'opera 17 è ubicata appena a sud-ovest dello specchio d'acqua, individuabile come una collinetta che emerge dal terreno pianeggiante: il bunker è infatti parzialmente infossato ed è stato ricoperto di terra, al fine di ridurne la visibilità. La struttura, in ottimo stato di conservazione, è accessibile in quanto il muro che era stato fatto per impedirne l'ingresso è parzialmente crollato. L'interno, composto di

¹¹³ Per visualizzare la gallery fotografica: [Vallo Alpino: Caposaldo Bout du Col \(Prati\) | Flickr](#)

¹¹⁴ Per meglio comprendere la classificazione delle opere del Vallo Alpino e le rispettive caratteristiche tecniche, si rimanda alla lettura del Volume I dell'Atlante delle Opere Fortificate “Introduzione e Guida alla Lettura”, scaricabile gratuitamente al seguente link: [I-Introduzione-e-Guida-alla-lettura-dell'Atlante-delle-Fortificazioni_IT.pdf \(viverelealpi.com\)](#)

¹¹⁵ Vedi paragrafo 5.6

¹¹⁶ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., pp. 327-328.

tre locali, è completamente dipinto di bianco, e vi si trova una postazione per mitragliatrice che batte, quasi rasoterra, in direzione sud.

L'opera 16 si trova invece poco sopra alla cascatella che alimenta il lago, a sinistra della strada che sale verso il Lago Verde. Nei pressi vi è la presa di un piccolo acquedotto. La struttura è mimetizzata con un rivestimento in pietre e zolle, come i bunker dello sbarramento arretrato di Perrero. All'interno si trova la postazione per mitragliatrice e un condotto per un fotofono¹¹⁷ che permetteva il collegamento con l'opera 17.

Salendo in mezzo al bosco a monte dell'opera 16 troviamo l'opera 14, che ne è praticamente gemella sia esternamente che internamente, salvo il fatto che questa ha due postazioni per mitragliatrici anziché una. È inoltre presente il condotto della fotofonica per comunicare con l'opera 18 in località Clot di Roccias, che si trova all'incirca alla stessa quota. Nei progetti originari era prevista anche un'altra opera, la n. 15, in posizione più avanzata, che però non fu mai realizzata, preferendo in compenso spostare leggermente più a monte l'opera 16¹¹⁸.



L'Opera 14

A nord del lago di Bout du Col, al limitare del bosco che risale le pendici del **Bric del Serre**, si trovano gli scavi dell'opera 16/a. L'accesso avviene scendendo lungo un tunnel; occorre prestare

¹¹⁷ Per avere informazioni sul funzionamento della fotofonica, si veda il Volume I dell'Atlante delle Opere Fortificate "Introduzione e Guida alla Lettura", scaricabile gratuitamente al seguente link: [I-Introduzione-e-Guida-alla-lettura-dell'Atlante-delle-Fortificazioni_IT.pdf \(viverelealpi.com\)](https://www.viverelealpi.com/atlante-delle-fortificazioni-it.pdf)

¹¹⁸ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 325.

molta attenzione, poiché la scala di legno presente non fornisce garanzie di solidità. La struttura è stata solo abbozzata, in quanto è scavata interamente nella roccia senza alcun rivestimento e il tunnel si esaurisce dopo poche decine di metri. Concepita come un'opera media resistente ai medi calibri, dotata di due armi e di scorte di viveri e acqua per 15 giorni, poteva accogliere oltre un centinaio di uomini tra soldati e ufficiali¹¹⁹.

L'opera 13/a, che presentava le stesse caratteristiche della precedente ma poteva ospitare solo 60 soldati più gli ufficiali, sarebbe dovuta sorgere nei pressi di **Punta Cianagli**, tra Bout du Col e il vallone delle miniere. Era inoltre previsto un osservatorio in calcestruzzo accessibile mediante una rampa elicoidale e, all'esterno, una cucina e le latrine¹²⁰.

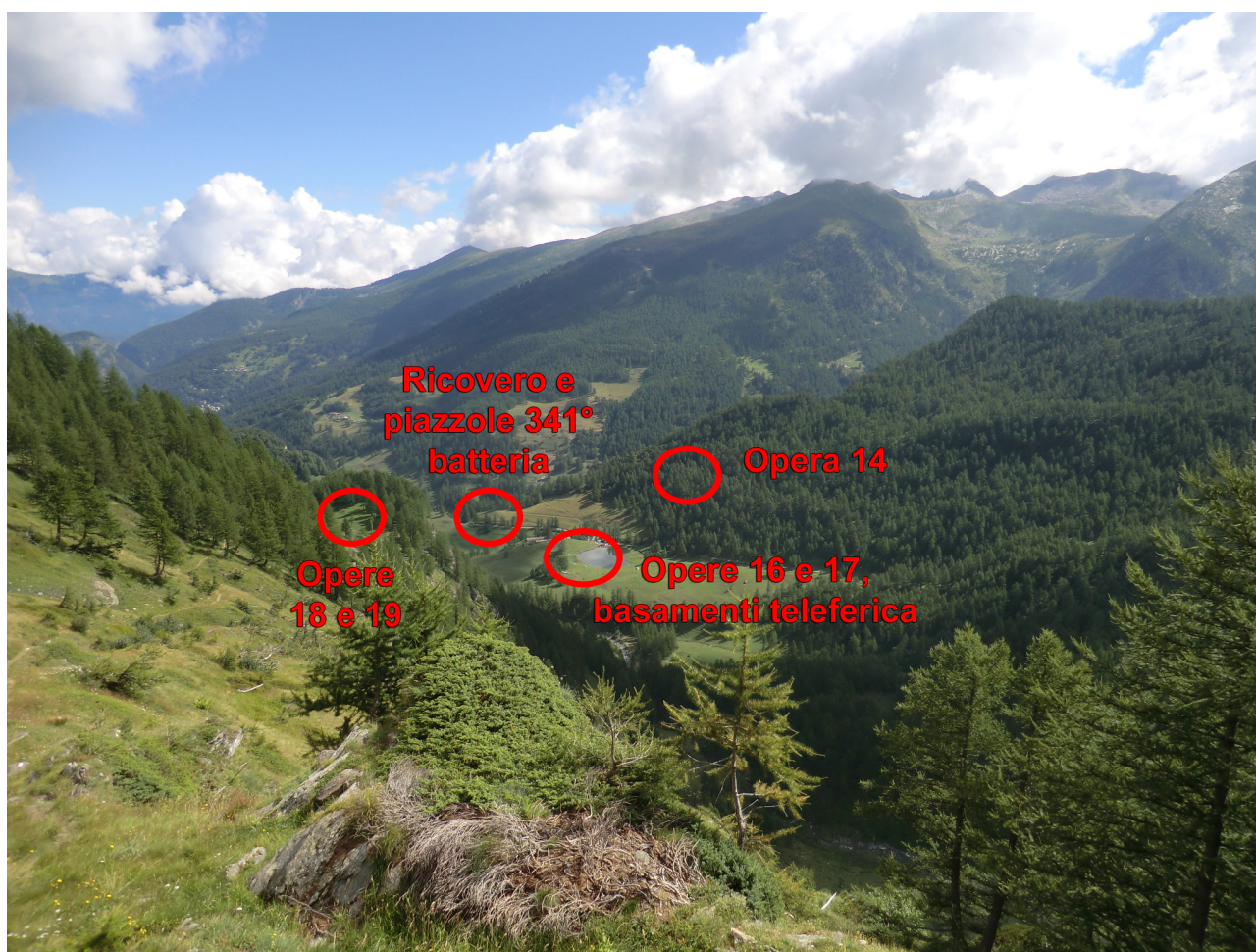
L'opera 18/a, che avrebbe dovuto ospitare anche il comando del caposaldo, è quella che è stata portata a uno stadio di avanzamento maggiore. L'accesso alla struttura si trova nelle vicinanze del Germanasca, in prossimità del sentiero che sale a Roccias. Si entra in sotterraneo attraverso 3 ingressi: due sullo stesso piano e uno più in alto. Sono collegati da una galleria non armata in roccia che corre grosso modo parallela al versante della montagna. A un estremo si trasforma in una grande galleria in cemento con volta a botte e altezza/larghezza di 4/5 metri, fatta a "L" con il lato corto verso l'esterno. Verso il fondo del lato lungo c'è un'apertura che accede a una discenderia; verificando solo dall'esterno, sembra che uscisse alcune decine di metri più in basso vicino al Germanasca, attraverso un'apertura che adesso risulta crollata. All'esterno non si notano resti di altre strutture, ad eccezione di alcuni basamenti che verosimilmente erano di una teleferica, in prossimità dei quali è riconoscibile un affossamento del terreno che potrebbe essere dovuto a un cedimento della galleria sottostante, oppure essere quanto resta di un vecchio accesso.



Scavi per l'Opera 18/a

¹¹⁹ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 329.

¹²⁰ *Ibidem*



Panorama del Bout du Col con localizzazione di alcune opere

A monte dell'opera 18/a, sul pianoro denominato **Clot di Roccias** si trovano altri due bunker serie 7000, posizionati sui due lati del sentiero che da Bout du Col sale verso il Col d'Abriès passando sulla sinistra orografica della valle: l'opera 18 si trova a sinistra del sentiero, l'opera 19 a destra. Le due strutture sono praticamente identiche tra loro e sono realizzate in modo molto simile all'opera 17, ovvero parzialmente interrato e ricoperte dal terreno in modo da sembrare delle collinette. Dotate entrambe di una postazione per mitragliatrice per battere il sentiero in direzione del confine, l'opera 18 era anche predisposta per ospitare una fotofonica di collegamento con l'opera 14, oltre che con la vicina opera 19.

Completano il caposaldo due piccoli bunker situati all'imbocco del **vallone delle miniere**, che si sviluppa a est di Bout du Col. Essi sbarrano il passaggio sulla mulattiera che risale l'intero vallone in direzione del confine, la quale un tempo poteva avere una relativa importanza in quanto la presenza di ricerche minerarie aveva richiesto la costruzione di una via di accesso molto comoda, almeno per gli standard dell'epoca. L'opera 12 si trova sulla destra orografica poco sopra il sentiero, nel punto in cui questo esce dal bosco e si apre un pianoro erboso; non è di agevole individuazione poiché realizzata quasi completamente interrata. All'interno, oltre ad alcuni attrezzi lasciati dai pastori locali, si trova una postazione per mitragliatrice rivolta verso il sentiero. L'opera 13 è situata sull'altro versante, ma a quota maggiore: per accedervi occorre salire in mezzo al bosco in direzione nord. Gemello del precedente, questo bunker è ancor meno visibile in quanto

completamente ricoperto di zolle erbose. Per entrare bisogna scendere una scala, che porta alla stanza dove si trovava l'arma. Le due opere comunicavano per mezzo di un fotofono, nonostante oggi sembri impossibile, vista la folta vegetazione circostante.

A Bout du Col vi sono inoltre due ricoveri per le truppe: il primo, ancora in discrete condizioni, risale probabilmente alla fine dell'800, ed è ben visibile a destra della strada che sale da Ribba, appena finisce la salita. Di forma quadrangolare, è realizzato in pietra e intonacato e vede il tetto ancora quasi completamente integro, mentre le finestre e la porta d'ingresso sono parzialmente murate. L'altro, costruito tra il 1938 e il 1939, si trova sulla sinistra al riparo della cresta, più o meno alla stessa quota ma nascosto dalla vegetazione. L'edificio ha un solo piano diviso in tre vani e pianta rettangolare, con un muro di contenimento che lo separa del terreno retrostante. Il rivestimento esterno in cemento sta collassando e attualmente mancano sia il tetto che gli infissi. Questa struttura era utilizzata anche come deposito di materiali e munizioni per la 341° batteria di Ribba, dotata di pezzi da 100/17, che in una cartografia del 1940 è posizionata sul filo di cresta che sale a sinistra della strada arrivando a Bout du Col¹²¹, dove sono ancora visibili i resti di alcune piazzole.

Il pianoro di Bout du Col era collegato con una grossa teleferica militare alla località *Fréiboujo*¹²², che fu rinominata "Pian Littorio"¹²³ durante il ventennio fascista, da dove poi si potevano raggiungere le postazioni più avanzate. La costruzione di questa infrastruttura, inizialmente inserita nel programma lavori 1940-41, subì alcuni ritardi e ripensamenti a causa della scarsità di risorse economiche disponibili¹²⁴. La stazione di partenza, situata tra l'attuale *bergeria* e il lago, era ancora integra all'inizio degli anni '60, ma oggi è completamente scomparsa; si possono solo più scorgere alcuni tracce di muri affioranti dal terreno.

Sono invece ancora ben visibili alcuni basamenti dei cavalletti che sostenevano la teleferica, sia sul bordo del lago che nei prati più a monte. La struttura era azionata ad acqua: un acquedotto a monte di *Fréiboujo* trasportava l'acqua alla stazione di arrivo della teleferica, dove veniva messa nelle benne discendenti che per gravità scendevano a valle, consentendo di far risalire un peso corrispondente.

Benché fosse ufficialmente definita una teleferica "portaferiti", che avrebbe dovuto servire a evacuare rapidamente i feriti in caso di combattimento in zona, non risulta sia mai stata utilizzata per tale scopo, mentre è stata invece usata per portare a valle militari vittime di assideramenti e, continuamente, per portare in quota uomini, corrispondenza, armi e materiali anche per costruire le altre strutture in quota che compongono il Caposaldo Abriès.

¹²¹ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 333.

¹²² Per approfondimenti e documentazione fotografica, si veda: Storia militare Pian Freibougio Littorio (pralymania.com)

¹²³ Vedi paragrafo _____

¹²⁴ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 337.



Basamenti per una teleferica e o per qualche altro impianto nei pressi dell'Opera 18a

5.9 – LO SBARRAMENTO ARRETRATO DI PERRERO¹²⁵

Lo Sbarramento arretrato di Perrero costituiva la terza linea difensiva realizzata in Val Germanasca, dopo quelle del Colle Abriès e di Bout du Col. Realizzato nel 1939, era formato da due piccole opere tipo 7000, denominate 250 e 251, situate poco a monte dell'abitato di Perrero, nei pressi del Ponte Rabbioso, sui due versanti della vallata che in questo punto si biforca: da una parte la valle principale che prosegue verso Prali, dall'altra si apre il Vallone di Massello. Entrambi armati con due mitragliatrici, i bunker avevano il compito di battere le strade che discendono dalle suddette vallate. Anche lo stesso Ponte Rabbioso era stato minato, in modo da poter essere fatto saltare in caso di necessità.

L'opera 250 si trova in sinistra orografica e raggiungerla è semplicissimo: appena prima di superare il Ponte Rabbioso, si prende a destra la provinciale per le borgate San Martino – Maniglia – Chiabrano e dopo un centinaio di metri si può lasciare l'auto in uno spiazzo lungo la strada. Il bunker si trova sulla sinistra, facilmente individuabile dopo pochi passi nel bosco, nonostante sia completamente rivestito di pietre e terra allo scopo di mimetizzarne la presenza. Si entra in un primo stanzino spoglio, per poi passare nella camera principale dove si trovano le due postazioni per mitragliatrice. Il soffitto è parzialmente dipinto di bianco, forse per aumentare la luminosità dell'interno, e vi si trovano i fori per garantire l'aerazione del locale. È, inoltre, presente un condotto per una fotofonica (mai installata) di collegamento con l'opera 251.

¹²⁵ Per visualizzare la gallery fotografica: [La Caserma della G.a.F. "Samuele Matthieu" di Perrero vist... | Flickr](#)



Opera 250 - Vista verso Prali

L'opera 251 si trova sul versante opposto, in destra orografica, nei pressi di un'area attrezzata per pic-nic raggiungibile con una strada asfaltata che devia a sinistra dalla Provinciale all'uscita del paese. Lasciata l'auto occorre salire su per il versante boscato, tenendosi verso monte; purtroppo non ci sono particolari punti di riferimento per individuarlo. Il bunker è praticamente gemello del n. 250: rivestimento con pietre per la mimetizzazione della struttura, un primo stanzino più una seconda camera con le due postazioni per mitragliatrice, vano per impianto fotofonico orientato verso l'altra opera. Alla base del bunker è visibile una striscia di cemento che sembra appartenere alle fondamenta: probabilmente, durante la costruzione è stato riportato terreno fino all'altezza del rivestimento in pietre, poi il tempo e le intemperie hanno fatto scomparire il riporto esponendo le fondamenta. Una particolarità di entrambe le due opere è che il cemento intorno alle feritoie si presenta fortemente corrosivo.



Opera 251 vista da borgata Traverse. A destra la strada per Prali

Sulla strada che sale verso Massello è ancora oggi visibile una delle numerose interruzioni stradali che erano state predisposte all'inizio degli anni '30: si trova all'interno del ponte sul Germanasca, nei pressi del bivio per borgata Plancia, a circa 2 Km dal Ponte Rabbioso. Sul lato destro del ponte una scala in ferro scende lungo il pilastro, raggiungendo la stretta entrata della camera di mina. In caso di necessità, il ponte poteva essere fatto saltare, interrompendo così la via di comunicazione con il fondovalle. Molte altre interruzioni erano state predisposte anche sulla strada tra Perrero e Prali¹²⁶, minando non solo i ponti ma anche le rocce, nei tratti dove la valle si restringe¹²⁷.

Lo sbarramento di Perrero si completava con la caserma della G.a.F. "Samuele Mathieu", posta lungo la Strada Provinciale 169 appena a monte dal concentrico di Perrero, dove si trovava la sede del comando del Sottosettore VI/b "Germanasca" nell'ambito del Vallo Alpino. La struttura, ancora in buone condizioni, si compone di due edifici di grandi dimensioni a tre piani di colore arancio-rossiccio, adibiti agli ufficiali e alla truppa, di un edificio più piccolo a un solo piano di colore giallo che serviva per la cucina e i servizi, e di un deposito-scuderia, costruito in pietra e oggi in parte crollato, oltre a un'ampia tettoia.



La Caserma della G.a.F. "Samuele Matthieu" di Perrero vista dalla Strada Provinciale

¹²⁶ Questa strada, così come quella che da Perrero sale a Salza e Massello, era stata realizzata tra il 1912 e il 1931.

¹²⁷ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, Alzani, Pinerolo, 2019, p. 311.

In appoggio allo sbarramento vi era anche il sito della batteria Monte Castello¹²⁸, realizzata alla fine del XIX secolo (1897-1898) sulla rocca che domina Perrero, a sud-est del capoluogo nei pressi della borgata Eirassa, nello stesso sito dove probabilmente sorgeva l'antico castello del borgo¹²⁹. Era una batteria a ordinamento scoperto, cioè con pezzi in barbetta, sistemati a coppie su piazzole separate da traverse. La piazzaforte disponeva di quattro cannoni in acciaio e bronzo da 9 BR/ret e due mortai da 9 BR/ret¹³⁰, ed era formata dagli alloggiamenti delle truppe, costituiti da baraccamenti a due piani in muratura, da vari magazzini e depositi, dalle latrine e dalla polveriera interrata. Convertita a postazione d'artiglieria nel 1928, la batteria fu trasformata in un deposito munizioni alla fine degli anni Trenta, e infine terminò definitivamente la sua attività nel 1940. Le strutture che la compongono, ancora oggi tutte in buono stato di conservazione e parzialmente utilizzate, fanno parte di una proprietà privata e pertanto risultano difficilmente accessibili.



Screenshot della cartografia dell'Atlante delle Opere Fortificate relativa allo sbarramento arretrato di Perrero

A completamento dello sbarramento arretrato vi erano i già menzionati ricoveri¹³¹ edificati a fine '800 al Colle Clapier e a Rocca Bianca funzionali ad evitare un possibile aggiramento delle batterie.

¹²⁸ Vedi paragrafo 5.1

¹²⁹ Vedi paragrafo 2.1

¹³⁰ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 312.

¹³¹ Vedi paragrafo 5.3

5.10 – LE CASERME E RICOVERI SUI COLLI DI CONFINE CON LA VALLE ARGENTERA (PRALI)

A ridosso dei colli di confine tra l'alta Val Germanasca e l'alta Val Argentera si trovano una serie di caserme e ricoveri, costruiti a scopo difensivo e di controllo del territorio tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento. Tutte queste strutture si trovano leggermente sotto la cresta, in posizione difficilmente individuabile dal versante francese e con protezioni naturali. Al **Colle di Rodoretto** (2.780 m), sullo spartiacque tra l'omonimo vallone e la Valle Lunga, si trova il ricovero V. Addossata alla parete rocciosa appena sotto il valico, la struttura è di forma rettangolare a un solo piano, poteva ospitare 15 soldati ed era dotata di due mitragliatrici. L'interno è suddiviso in quattro vani mentre il tetto, a uno spiovente, pur se realizzato in cemento armato è in gran parte crollato, lasciando sospesi i ferri dell'armatura. A fianco vi sono le latrine. Lungo la mulattiera che sale verso il colle, terminata nel 1940, è ancora possibile rinvenire sulla sinistra i resti di un baraccamento militare ormai diruto, collocato in un pianoro a circa 2.530 metri di quota. Realizzato completamente in pietra, non ha più il tetto (restano solo alcune travature) e anche le murature sono molto malridotte, tanto da far pensare che la struttura sia più antica (fine '800/inizio '900?).

Il ricovero IV si trova al **Passo della Longia** (2.822 m), che mette in comunicazione l'omonimo vallone a cui si accede da Bout du Col con il Vallone del Gran Miol. Questa casermetta, simile alla precedente, è dotata di una scala esterna per raggiungere l'intercapedine al secondo piano. Inoltre, l'ingresso è addirittura preceduto da un porticato, elemento estetico non comune in strutture del genere; il tetto è ancora in discrete condizioni. L'edificio poteva ospitare 30 soldati ed era dotato di due fucili mitragliatori. Su un muro è rimasta un'incisione su cui si legge: "*Impresa edile Demartini Alessio IEDA Milano Ing. Dellacqua e Santini [...] Giudici. Anno 1942. [...] F.*". Nei dintorni si trovano tracce di alcune fosse per la raccolta dell'acqua, postazioni all'aperto e piazzole, mentre scendendo lungo il sentiero verso Prali si notano, sparsi qua e là tra le rocce, resti di brandine e altri rottami metallici. Un documento del 1940 progettava la costruzione di alcune opere su entrambi i lati del valico, e di una mulattiera che saliva da Pomieri¹³².

Infine, il ricovero III si trova alle pendici del **Gran Queyron**, cima di confine con la Francia, a una quota di circa 2.910 m. La struttura è praticamente gemella di quella del Colle della Longia, compreso il porticato all'ingresso. Per raggiungerlo occorre percorrere un sentiero che sale dalla zona del Fontanone, a monte di Bout du Col; prima di arrivare al ricovero il sentiero attraversa il **Passo Frappier** (2.891 m), dove si trovano i resti di un baraccamento in pietra, posto proprio sul valico. Date le caratteristiche costruttive e le condizioni attuali, la struttura risale probabilmente alla fine dell'800/inizio del '900, come quelle presenti sullo spartiacque con la Val Pellice¹³³. Sulla cima del Gran Queyron e della vicina Punta Rasin sono identificabili alcune piccole postazioni e ripari, realizzati con pietra a secco. In una cartografia del 1940, peraltro, sono indicate due opere che si progettava di costruire presso il Passo Frappier, oltre a un osservatorio su Punta Rasin¹³⁴.

¹³² USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 322.

¹³³ Vedi paragrafo 5.4

¹³⁴ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 337.

5.11 – LE CASERME DI VILLA E POMIERI (PRALI)

A Prali, nei pressi della borgata di Pomieri, si trovava un gruppo di casermette, alcune delle quali oggi sono diventate parte del campeggio “Lago Verde”. Di fronte, dall’altra parte del torrente, vi era un altro gruppo di sei casermette, oggi completamente scomparso: queste strutture, che venivano affittate per campi studio estivi, erano già state danneggiate da un’alluvione nel 1952¹³⁵, e nella seconda metà degli anni '70 sono state completamente demolite dal Comune per garantire la sicurezza del luogo. Oggi rimangono appena visibili piccoli tratti del basamento di un muro perimetrale.

Poco a valle della frazione Villa di Prali si trovava la caserma “Tenente Giovanni Grill”, che era la struttura militare più grande della zona. Fu costruita nei primi anni '900 e, dopo l'abbandono dell'uso militare negli anni '60, è stata colonia per un certo tempo, dopodiché l'abbandono ha portato a un progressivo deterioramento, conclusosi con la demolizione di quasi tutti gli edifici. Sulla destra vi era l’ampia caserma per la truppa, composta da due piani più sottotetto, mentre sul lato opposto trovavano spazio le scuderie, le latrine diurne e la fossa del letame. Sul terzo lato un grande locale ospitava un magazzino, la cucina, il refettorio, lo spaccio e una sala convegni, oltre al lavatoio e alla fontana. In un secondo tempo si aggiunse sul lato sinistro un ulteriore edificio denominato “cinema”¹³⁶. Il perimetro occupato dal complesso è tuttora facilmente identificabile, ma le strutture originali sono scomparse, a parte la garitta all'ingresso, sul lato verso il torrente Germanasca, e un magazzino nell’angolo nord-est. L’area ospita attualmente alcuni impianti sportivi e la scuola elementare del paese.

Poco a monte della caserma, in una zona al limitare del bosco a ridosso della frazione Villa, si trovano i resti del deposito munizioni, costituito da due edifici di cui uno circondato da un terrapieno¹³⁷. Di queste strutture oggi resta ben poco: solo alcuni pilastri in cemento e qualche terrapieno.

5.12 – LA ZONA DEI TREDICI LAGHI E DI CONCA CIALANCIA (PERRERO E PRALI)¹³⁸

Come riportato da Marco Boglione nel suo scritto “L’Italia murata”¹³⁹, *“la conca dei 13 laghi costituisce zona di raccolta di forze che possono trovare impiego in molteplici direzioni. All’invasore che vi avesse posto piede consentirebbe sviluppi offensivi verso la valle Pellice, la valle Angrogna e la valle Faetto-Germanasca. A noi permette la manovra controffensiva di riserve alpine sia verso la zona di testata della Germanasca di Prali, sia verso l’alto Pellice. Costituisce pertanto una zona di manovra alpina a piccolo raggio fra Germanasca Angrogna e Pellice. Presenta l’inconveniente di essere aperte verso Ovest, dalla parte cioè ove riesce più facile al nemico, sboccato al Colle di Abriès, sviluppare i suoi attacchi.”*¹⁴⁰

¹³⁵ T. VINAY, *L'amore è più grande*, Edizioni Claudiana, 1995.

¹³⁶ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 320.

¹³⁷ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 321.

¹³⁸ Sull’argomento si veda anche USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit, pp. 352 ss.

¹³⁹ Boglione M, *L’Italia murata*, Blu Edizioni, 2012, p. 249.

¹⁴⁰ Istituto Superiore della Guerra, *Appunti per lo studio di scacchieri di operazioni. Lo scacchiere italo-francese*, fascicolo VIII: il fascio operativo del Monginevro, 1938. Archivio Marco Boglione.



Localizzazione delle opere nella Conca dei Tredici Laghi

Proprio per le ragioni sopra esposte la conca dei Tredici Laghi ospita numerose strutture militari, le più importanti delle quali sono i Ricoveri Perrucchetti, costruiti tra il 1888 e i primi anni del '900 nell'ampio pianoro intorno al **Lago della Draja** e dedicati a Giuseppe Domenico Perrucchetti, uno dei fondatori del corpo degli Alpini. Complessivamente i ricoveri “ufficiali” erano otto. I primi che si incontrano lungo il sentiero che arriva dal Bric Rond sono i numeri 1 e 2: realizzati entrambi nel 1888/89 in muratura in pietrame e malta, il primo era strutturato su due piani (quello superiore soppalcato) e aveva un tetto piano Hausler¹⁴¹, per una superficie complessiva di 228 mq; il secondo invece, simile nelle dimensioni, aveva però un solo piano e una copertura con tetto a due falde. Nei pressi dei due edifici se ne trova un terzo, molto più piccolo (un solo vano) e non intonacato.

¹⁴¹ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 359.



I ricoveri Perrucchetti

Su una collinetta a sinistra si trovano i ricoveri n. 3 e n. 4: coevi dei precedenti, il primo era destinato esclusivamente agli ufficiali; entrambi avevano due piani e tetto piano, per una superficie rispettivamente di 107 e 155 mq. A destra, su un modesto rilievo da cui si domina il fondovalle, si trova il ricovero n. 5: composto da un solo locale, presentava su un lato una muratura tondeggiante sporgente dal corpo principale, destinata a punto di osservazione sul vallone sottostante. Proseguendo verso sud-ovest si passa accanto ai ruderi di alcune strutture addossate al terreno, che probabilmente fungevano da depositi e magazzini.

Si giunge quindi al ricovero n. 6, che in origine aveva due piani (il secondo soppalcato) e tetto a due falde coperto con lastre di pietra, con alcuni locali aggiunti successivamente. Oggi del corpo principale della struttura restano solo poche parti delle murature, tranne una porzione ancora in piedi a cui è stato rifatto il tetto. Su una parete è presente una targa in pietra che reca incisa la scritta: "3° REGGIMENTO ALPINI - RICOVERO N. 6 - 1890 / 1909". Alcuni anni fa, in una parte dell'area occupata dall'edificio era stato realizzato un bivacco in legno per gli escursionisti. Poco più avanti si trova il ricovero n. 8, una modesta struttura intonacata di forma pressoché cubica, composta da un solo locale di circa 20 mq.

Sul lato opposto del Lago La Draja fa bella mostra di sé il ricovero n. 7, il più grande di tutti (868 mq): strutturato su due piani, aveva porte e finestre in legno rivestite di lamiera e poteva ospitare

250 uomini tra soldati e ufficiali¹⁴². Il tetto piano è ancora in discrete condizioni. All'ingresso, su una lapide in marmo si legge: "RICOVERO N. 7 - ANNO 1900 - QUOTA 2386".

In prossimità dei ricoveri si trova anche un cippo segnaletico, che riporta i tempi e la direzione per raggiungere il "*Passo Rous*", la "*Porta Cialancia*" e il "*Ricovero aperto*". Inoltre, su tutto il pianoro sono presenti molte incisioni su pietre e rocce, fatte dai soldati che hanno presidiato la conca dei Tredici Laghi, che riportano indicazioni dei reparti, nomi propri, date, ecc.. Una carta del 1902 mostra che la zona dei Tredici Laghi era collegata a Perrero tramite una linea telefonica permanente militare, che passava da Rocca Bianca e Malzas¹⁴³.

Tra gli anni '20 gli anni '30 i ricoveri vennero risistemati dai militari del 3° Reggimento Alpini, in quanto servirono da punto di raccolta dei reparti e appoggio logistico alla difesa mobile effettuata durante la Seconda Guerra Mondiale, che aveva come obiettivo il Colle d'Abriès¹⁴⁴. Da un confronto con una cartolina di fine '800, dove mancano ancora i ricoveri n. 7 e n. 8, si nota anche che alcune strutture (i ricoveri n. 1, n. 3 e n. 4) avevano una forma diversa rispetto a quella attuale, ovvero un solo piano e tetto a due falde¹⁴⁵ (come i ricoveri n. 2 e n. 6), per cui questi edifici sono stati sicuramente rimaneggiati successivamente, in modo analogo a quanto avvenuto per i ricoveri di Rocca Bianca¹⁴⁶ e dei laghi dell'Albergian¹⁴⁷. Oggi le strutture sono danneggiate e pericolanti, da visitare con cautela. Occorre tener presente che, quando sono stati costruiti, non solo non esistevano mezzi meccanici per arrivare a quelle quote, ma non esisteva neanche la strada carrozzabile che oggi arriva a Prali e che sarebbe stata costruita solo nei primi decenni del '900.

Salendo di quota lungo la mulattiera verso nord-est, si può raggiungere il **Lago Ramella** o Rametta (2.586 m), conosciuto anche come il "Lago dei cannoni" per la presenza di due cannoni ancora in postazione nelle rispettive piazzole (caso unico in tutto il fronte Alpino Occidentale), posizionate sulla riva ovest dello specchio d'acqua a poche decine di metri l'una dall'altra. Facevano parte della 149ª batteria di artiglieria della G.a.F. (Guardia alla Frontiera), completata nel 1939, che era armata da 4 cannoni da 149/35 ad affusto rigido su ruote. La lunghezza della canna era di 5,82 metri, la gittata massima di tiro 16,5 Km, con cadenza media di un colpo ogni 6 minuti. Un grosso cuneo veniva collocato dietro alle ruote, per contrastare il rinculo provocato dallo sparo. Sui cannoni è ancora possibile leggere molti dati tecnici (peso, ditta costruttrice, ecc.), tra cui l'anno di realizzazione (1916 e 1917): si trattava pertanto di "gloriosi residui" della guerra 1915-1918¹⁴⁸. Sulle rive del lago si trovano anche resti delle code d'affusto e di una delle canne. Le piazzole allo scoperto erano rivestite su tre lati con muri in pietra e cemento, a cui erano addossati un paio di metri di terra per attutire eventuali colpi in arrivo. Le altre due piazzole si trovano poco più a valle, a quota 2.575 m. e 2.560 m., dove si possono vedere solo pochi resti dei cannoni: una coda d'affusto, parti delle canne, alcuni pattini dei cingoli.

¹⁴² USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 361.

¹⁴³ USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, op. cit., p. 368.

¹⁴⁴ Vedi paragrafo 5.6.

¹⁴⁵ www.pralymania.com/Tredici_Perrucchetti_IT.html

¹⁴⁶ Vedi paragrafo 5.3.

¹⁴⁷ Vedi paragrafo 4.6.

¹⁴⁸ www.pralymania.com/Tredici_Rametta_IT.html



Volata spezzata. Si vede la rigatura della canna. Foto: [Natura - I tredici laghi Il lago Rametta o lago dei cannoni - Lou laou Ramëtto ou di canoun Prali Pralv \(pralymania.com\)](#)



Particolare di uno dei cannoni. Foto: [Natura - I tredici laghi Il lago Rametta o lago dei cannoni - Lou laou Ramëtto ou di canoun Prali Pralv \(pralymania.com\)](#)



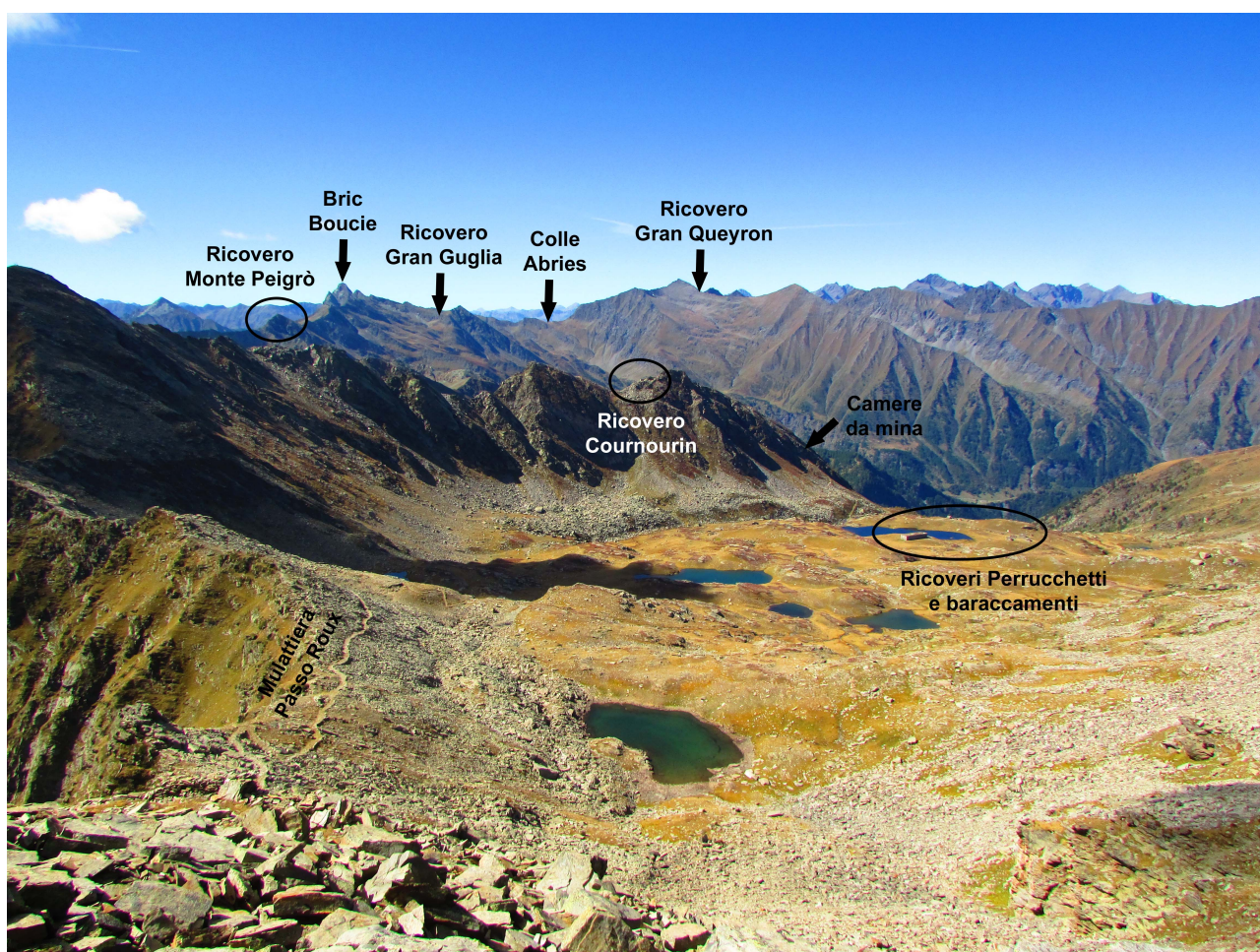
Uno dei cannoni del Lago Rametta

Il compito della 149^a batteria era di battere il Vallone di Abriès per disperdere eventuali assembramenti o accampamenti di truppe nemiche sistemati fra il paese di Abriès e la piccola borgata di La Montà, base di partenza per una possibile azione offensiva attraverso il Colle della Croce. Durante le operazioni del 1940, la batteria aprì più volte il fuoco sui paesi di La Montà e di l'Echalp; nel Vallone di Abriès tutt'oggi delle lapidi ricordano le vittime dei bombardamenti. Nel 1950 la batteria venne smantellata e tutto il materiale ferroso possibile fu recuperato: i cannoni posizionati sulle rive del Lago Ramella vennero privati della volata (tagliata con la fiamma ossidrica), dei sistemi di puntamento e degli otturatori.

A est del lago, dietro una collinetta, si trovavano un magazzino e i baraccamenti per i serventi, di cui restano solo poche tracce di muratura in pietra e cemento e alcuni rottami metallici. Dal momento che non fu possibile trovare in loco sabbia idonea per la costruzione del ricovero, la stessa fu trasportata da Ribba, circa mille metri più in basso¹⁴⁹. Sul dosso tra il ricovero e il lago si notano resti di due appostamenti semplici all'aperto. Più in basso, lungo il sentiero poco sotto i Laghi Verdi, si trovano i resti di un parapetto in pietra lungo alcuni metri: in questa zona una carta del 1940 indicava la presenza di una postazione per mortai. Era in progetto anche una teleferica, che partiva dalle miande di Fondo sopra Indiritti e arrivava a monte del Lago dell'Uomo, poi sostituita da una tra la Conca Cialancia e i Tredici Laghi, ma nulla di tutto ciò fu realizzato.

¹⁴⁹ M. e P. BOGLIONE (a cura di), *FESTUNG - Enciclopedia multimediale del Vallo Alpino*.

Sui colli e le creste che circondano la conca dei Tredici Laghi si trovano altri ricoveri militari costruiti nel 1889 dal 3° Reggimento Alpini. Quelli del **Passo della Cialancia** e del **Passo Roux** avevano la stessa tipologia: una struttura quadrangolare con l'aggiunta di un vano su mezzo lato, muratura in pietrame e tetto a due falde in tegole e lamiera, internamente suddivisa in due locali con soppalco. Lo stesso modello fu usato anche per il ricovero del Colle Giulian¹⁵⁰. Sull'edificio del Passo Roux, intitolato al soldato Alberto Martino, risultavano effettuati dei lavori ancora nel 1938. Oggi di queste strutture restano solo pochi ruderi, collegati da una splendida mulattiera militare che, seguendo il filo di cresta, costituisce un ottimo e facile percorso per gli escursionisti. I resti di un altro piccolo ricovero sono rinvenibili anche presso il **Lago Laus**, al di sotto del Passo Roux sul versante di Angrogna.

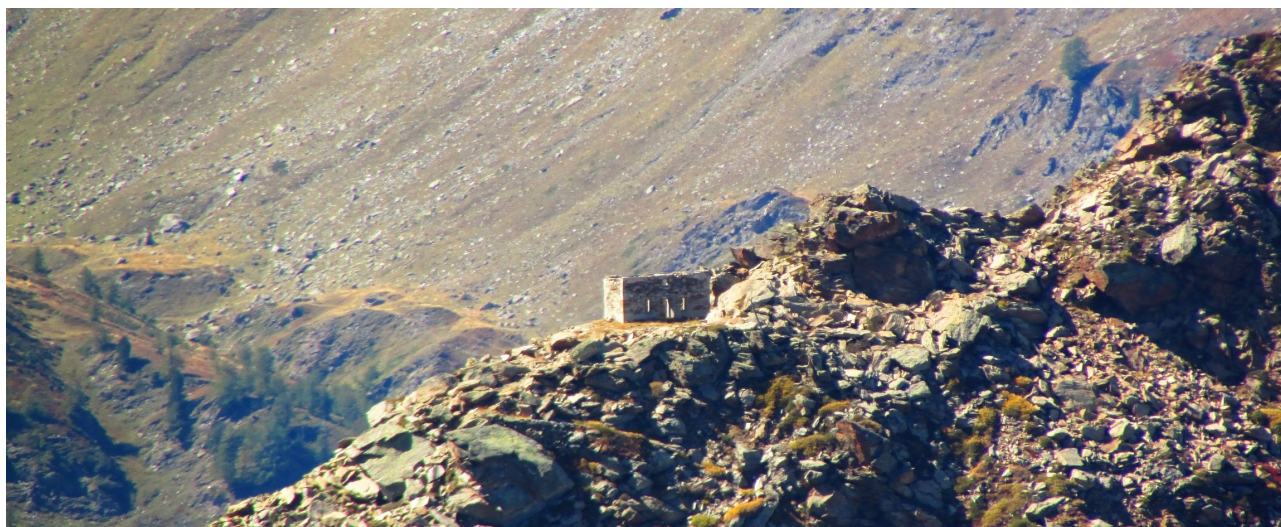


Panorama della Conca dei Tredici Laghi dal Passo Roux con localizzazione di alcuni ricoveri

Al **Bric Rond**, presso l'arrivo della seggiovia, si trovano i resti del ricovero del Cappello d'Envie, intitolato al maresciallo Giovanni Balmas. L'edificio era a un solo piano con sette vani e tetto a doppia falda; successivamente fu modificato realizzando un tetto piano (come i Ricoveri Perrucchetti). Altri lavori vennero eseguiti nel 1938. Secondo fonti dei servizi segreti francesi, negli anni '20 vi era in zona anche un altro ricovero, a forma di semicerchio e munito di feritoie, oltre a una polveriera scavata nella roccia a circa 200 metri di distanza.

¹⁵⁰ Vedi paragrafo 4.2.

Il ricovero del Cournourin, presso l'omonimo passo a sud-ovest dei Tredici Laghi, risulta invece in discreto stato di conservazione: le murature sono ancora parzialmente intonacate, con gli angoli esterni in pietra da taglio. L'interno era costituito da un solo locale al pianterreno, più un soppalco abitabile in legno; tramite una serie di feritoie era possibile controllare il vallone che risale al Colle Rousset. Sulla vicina **Punta Cournourin** si rinvengono alcuni appostamenti protetti da muretti a secco. Lungo la mulattiera che dai Tredici Laghi va verso il Colle Giulian, nel tratto in cui si percorre la **Costa Belvedere**, si trovano alcune camere da mina, realizzate probabilmente negli anni '30 del '900, che servivano a far saltare la strada in caso di necessità. Su alcune targhe in pietra sono incisi i dati delle strutture.



Il ricovero del Cournourin

Esisteva anche un progetto per collegare con una strada la zona dei Tredici Laghi con il Vallone di Faetto, nel territorio di Perrero. Questa infrastruttura partiva dal fondo della Val Germanasca, poco dopo l'abitato di Trossieri, e risaliva tutto il vallone fino ai laghi di **Conca Cialancia** (2.445 m), presso cui si trovano i resti di alcuni baraccamenti militari. I lavori iniziarono nel 1938, e alla fine dell'anno risultavano già realizzati 13,5 Km; nel 1940 si aprì il transito fino all'Alpe Lauson, mentre nel 1942 si raggiunse Conca Cialancia, con un tracciato complessivo di 22 Km. Da qui, la strada avrebbe dovuto proseguire (pare addirittura con un tunnel sotto il Passo Cialancia, che non fu mai realizzato¹⁵¹) fino al versante di Prali, dove si trovavano i Ricoveri Perrucchetti.

¹⁵¹ BOGLIONE M., *Le strade dei cannoni*, Blu Edizioni, Torino, 2003, pp. 77-83.



La strada militare di Conca Cialancia (Vallone di Faetto) vista dal Passo Roux

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BIANCO D. - GRANDE L. - PONS S., *Atlante delle Opere Fortificate – Val Pellice*

BOBBA G., VACCARONE L, MARTELLI A., *Guida alle Alpi Occidentali*, Club Alpino Italiano, 1889.

BOGLIONE M. - BOGLIONE P. (a cura di), *FESTUNG - Enciclopedia multimediale del Vallo Alpino*

BOGLIONE M., *Le strade dei forti - Storia ed escursioni in Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria*, Blu Edizioni, Peveragno, 2010

BOGLIONE M., *L'Italia murata*, Blu Edizioni, 2012.

BOGLIONE M., *Le strade dei cannoni - In pace sui percorsi di guerra*, Blu Edizioni, Peveragno, 2003

GARIGLIO D., MINOLA M., *Le fortezze delle Alpi Occidentali, volume II, dal Monginevro al mare*, Edizioni L'Arciere, 1995.

GAROGLIO E., "Il vallone di Massello, da Balsiglia al colle dell'Albergian", in *La Beidana* n. 92, Fondazione Centro Culturale Valdese, Torre Pellice, 2018.

GRANDE L. - PONS S., *Atlante delle Opere Fortificate - introduzione e guida alla lettura*

PASCAL A., *Le Valli Valdesi negli anni del Martirio e della Gloria (1686-1690)*, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, 1968.

PEYRONEL G., USSEGLIO B., *Di qui non si passa! ...Forse*, Alzani Editore, Pinerolo, 2015

PERROT M.M., *La valle oscura – storia della Val Germanasca dalle origini ad oggi*, LarEditore, 2007

USSEGLIO B., *Dal fondovalle alle più alte rupi*, Alzani, Pinerolo, 2019

VIGLINO DAVICO M., *Fortezze sulle Alpi - difese dei Savoia nella valle Stura di Demonte*, L'Arciere, Cuneo, 1989

VINAY T., *L'amore è più grande*, Edizioni Claudiana, 1995.

Carte topographique des trois vallées de Lusèrne, de Pérouse et de S.Martin, dressée d'ordre de S.A.R. le Duc d'Aoste. Sous la direction de Marauda, Colonel de Milices Vaudoises en 1795 par Paisina, AST Corte, Carte topografiche segrete, Luserna, 20 A Il Rosso.

Carta topografica delle valli di Pragelà, S. Martino, Perosa, e Lucerna, AST Corte, Carte topografiche per A e per B, Lucerna, mazzo 1, e nella *Carte topographique des trois vallées de Lusèrne, de Pérouse et de S.Martin, dressée d'ordre de S.A.R. le Duc d'Aoste. Sous la direction de Marauda, Colonel de Milices Vaudoises en 1795 par Paisina*, AST Corte, Carte topografiche segrete, Luserna, 20 A Il Rosso.

Archivio Storico Comune di Pomaretto.

www.alpifortificate.com

www.pralymania.com/

Carta rappresentante il territorio della val San Martino e parte della val Chisone, AST Sezioni Riunite, art. 664, n. 14, Chisone.

Valerius Crassus, *Carta delle tre valli di Piemonte*, in J. Léger, "*Histoire generale des Eglises Evangeliques des Valles de Piémont; ou Vaudoises [...]*", 1668.

Jean Malet, *Nieuwe Caerte Der Valleyen In Piemont Door De Waldensen*, 1691.

Plan des Retranchem(ents) du Camp de Praly au bout de la vallée de S.Martin - [Notice bibliographique Plan des Retranchements du Camp de Praly au bout de la vallée de St Martin | BnF Catalogue général - Bibliothèque nationale de France.](#)

[Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](#)

"Carta Corografica Delle Valli Di Susa, Moriena / Bardonanche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, / S.T Martino, E Perosa, / Continente Li Villaggi, Cassinaggi, Strade Tanto / Reali, Che Altre, Fiumi, Torrenti, Rivi, / Con La Distinzione De Terreni Fertili, Boscareggi, / E Sterili In Esse Esistenti, Come Anche / Le Marchie, Contromarchie, E Campamenti / Dell'armate Tanto Di S[Ua] A[Ltezza] R[Eale], Che De Collegati, / l'anno 1708. Commandate Da D[Ett]A R[Eale] A[Ltezza]" visualizzabile all'indirizzo [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](#)

[Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](#)

[Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](#)

Carta delle Valli di Luserna, di S.Martino, di Rodoretto e di Masset" visualizzabile al seguente indirizzo: [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](#)

[ponzio_g_campo_trincerato_2_P&A_2012.pdf \(fortebramafam.it\)](#)

Carta Corografica Delle Valli Di Susa, Moriena / Bardonanche, Oulx, Exilles, Cesana, Pragellato, / S.T Martino, E Perosa, / Continente Li Villaggi, Cassinaggi, Strade Tanto / Reali, Che Altre, Fiumi, Torrenti, Rivi, / Con La Distinzione De Terreni Fertili, Boscareggi, / E Sterili In Esse Esistenti, Come Anche / Le Marchie, Contromarchie, E Campamenti / Dell'armate Tanto Di S[Ua] A[Ltezza] R[Eale], Che De Collegati, / l'anno 1708. Commandate Da D[Ett]A R[Eale] A[Ltezza]" visualizzabile all'indirizzo [Carte topografiche e disegni \(beniculturali.it\)](#)

Si veda anche:
<https://www.comune.perrero.to.it/ita/pagine.asp?id=175&idindice=5&title=Forti%20e%20castelli>

FONTI DELLE IMMAGINI

Davide Bianco

Luca Grande

Massimo Martelli

Simona Pons

<http://atlante-operefortificate.blogspot.it/p/la-mappa.html>